



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 1-3-1942.

IN VISIONE.

Ministro Lugaresi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere Canadese di: Toronto del: 1-3-72

Il discorso del Trono a Queen's Park

Annunciate riforme basilari per l'economia dell'Ontario

di Luigi Fantassò

TORONTO -- Nel discorso del Trono che ha aperto la seconda sessione dei lavori parlamentari della legislatura dell'Ontario, e' stato annunciato che il governo provinciale di William Davis intende affrontare nei prossimi mesi delle riforme in tema di sanità, di educazione, di environment, di decentralizzazione del governo provinciale e di ulteriori consultazioni sui temi fiscali con il governo federale. Il discorso e' stato letto dal vice governatore generale W. Ross MacDonald ed in sostanza non ha alcuna sorpresa rispetto alle previsioni della vigilia.

La seconda sessione di lavori parlamentari finirà probabilmente in giugno e quindi il governo è a disposizione esemplare a disposizione esemplare a priori la possibilità di progetti particolarmente laboriosi. Inoltre, la campagna elettorale, l'annuncio di aumentare le tasse, il governo, in questo momento, i mezzi per affrontare le riforme dispendiose, come conferma il discorso del trono, Davis intende dedicare la prossima sessione soprattutto ad alcuni problemi più urgenti, quali

terloo e per Sudbury. Il rilancio dell'economia. Il discorso del trono ha avanzato delle previsioni abbastanza ottimistiche per l'avvenire dell'Ontario, con una affermazione che si dice che nel 1972 l'espansione dell'economia, supererà il 6 per cento contro il 5 per cento del 1971. Per garantire tale espansione il governo provinciale intende instaurare delle consultazioni congiunte, sia con il governo federale che con le amministrazioni municipali, questo per meglio coordinare la politica per la piena occupazione per incrementare la presenza padronale del canadese nelle aziende che operano nella provincia e soprattutto per studiare una applicazione della riforma fiscale che, nelle intenzioni del governo provinciale dovrebbe, a lungo termine, giungere a profonde riforme del sistema assistenziale ed ad una particolare formula di reddito minimo garantito.

Il completamento delle riforme sociali. Nel discorso del Trono sono

state annunciate varie proposte che dovrebbero in breve completare le riforme sociali, iniziate nel breve periodo di regno di Davis a Queen's Park, durante la scorsa legislatura. (Citiamo ad esempio l'unificazione dell'assistenza mutualistica ed ospedaliera e gli sgravi fiscali per gli anziani ed i poveri).

Davis ha ieri fatto annunciare che verrà esteso il piano per assistere i bambini ed i vecchi, che verrà permesso ai genitori di conoscere le notizie, fuori segreto del curriculum scolastico dei loro figli, che ai giovani studenti verrà data maggiore opportunità di impiegarsi, che verrà lanciato un nuovo piano per l'acquisizione e la ristrutturazione di parchi per i residenti.

Rodaggio per la nuova struttura del governo provinciale.

Come è facile capire, per attuare riforme sociali occorre l'opera concorde ed armonicamente equilibrata di tutti i livelli di governo unitamente alla collaborazione dei cittadini. La creazione dei superministri, avvenuta nella prima mini-sessione della 29 legislatura, intende armonizzare dall'alto le iniziative dei vari dipartimenti provinciali. Davis non si è però accontentato di questo, ma ha proposto, nel discorso del trono,

un decentramento del governo regionale a sud nell'area di Kitchener-Waterloo ed a nord nella zona di Sudbury, per avvicinare il governo ed i suoi funzionari alla popolazione e rispondere con maggiore tempestività e pertinenza alle vere esigenze locali.

Nello stesso tempo Davis intende attivare la vita delle amministrazioni municipali, sia intervenendo per ridimensionare le competenze dell'Ontario Municipal Board, che da molte parti è stato accusato di aver usurpato poteri che non gli competono e sia per concedere a tutti i cittadini, anche a quelli che non sono proprietari, di partecipare come elettori alle

elezioni municipali.

In conclusione William Davis ha annunciato un programma di lavoro fondamentale onesto e realistico che potrebbe creare tutte le premesse, per un futuro meraviglioso rilancio della provincia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale L'Eco

di: F. Gallo del: 1-3-72

Niente giornali per i Circoli italiani

I frequentatori del Circolo Ricreativo Italiano di Lugano si lamentano. Oggetto della lamentela: il mancato rinnovo degli abbonamenti, da parte del Consolato, ai quotidiani e ai settimanali, giunti fino alla scadenza dello scorso anno. Ora non arrivano più né il Corriere della Sera né quello dello Sport, come non arriva più il settimanale Domenica del Corriere.

I nostri connazionali abituati a trascorrere una serata al Circolo leggendo i giornali o il settimanale, ora non possono più farlo. Se vogliono leggerli, che se li comperino di tasca propria.

Abbiamo chiesto informazioni sull'argomento ad un funzionario del Consolato, il quale così ci ha spiegato: essendo l'abbonamento ministeriale e non consolare, e non essendo pervenuto dal competente ministero nulla a tutt'oggi che riguardasse il rinnovo, si attende da un momento all'altro che giunga notizia dalla Farnesina (il ministero degli esteri) la comunicazione ufficiale che dipana la questione. Se tale comunicazione non giungerà entro una ventina di giorni, si invierà un nuovo sollecito.

Il Consolato — ci è stato detto — non può provvedere direttamente essendo quella degli abbonamenti ai giornali un' incombenza ministeriale per la quale appunto viene previsto il finanziamento. Solo una questione burocratica (o, se si preferisce, di risparmio (!) da parte del ministero) ha interrotto l'arrivo dei giornali. Cosa che succede in tutti i consolati, ci è stato aggiunto.

Non afferriamo bene le questioni burocratiche e ci sfugge il senso del discorso. Ma una cosa crediamo di poter dire: che quello dell'abbonamento ai quotidiani e alle riviste — se le cose stanno esattamente come ci è stato detto — sia problema tanto irrisorio per essere affrontato addirittura a Roma, negli uffici di un ministero. E che sarebbe veramente il caso di domandarlo agli uffici consolari attraverso un modestissimo aumento dei contributi per l'attività assistenziale o culturale. Il che non comprometterebbe l'attività delle nostre legazioni consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale L'Espresso

di: S. Giallo del: 1-3-72

La bianca frana oscura

30 agosto 1965, ore 15.20. A Mattmark (2100 metri, sotto il ghiacciaio dell'Alpein, nel Vallese, vicino al confine con l'Italia) «si scardine il mondo». Un milione e mezzo di metricubi di ghiaccio e roccia frana con un boato. Gli operai del cantiere idroelettrico «hanno la morte negli occhi». 88 «hanno la fine del topo»: le espressioni fra virgolette sono tolte dal racconto di uno scampato, intervistato dall'ECO.

56 dei morti di Mattmark erano italiani, in maggioranza veneti bellunesi. Hanno lasciato vedove e orfani. Ricevono una pensione, l'assicurazione pagata, hanno un milione e mezzo di lire sul libretto di risparmio, i figli grazie alle borse di studio possono sperare di diventare qualcuno e di non rifare la vitaccia dei genitori.

Ma le vedove e gli orfani del ghiacciaio non sapranno mai con esattezza come è morto il loro uomo.

Dal 22 al 25 febbraio 1972, sei anni e mezzo dopo (fra pochi mesi non se ne parlava più, le eventuali colpe sarebbero state prescritte), a Visp, s'è fatto il processo.

Uno sirano processo. «Processo burlesco» è stato definito, e non soltanto perché si è svolto in una sala di spettacoli, per fare posto a tutti.

Il giudice istruttore era anche presidente del tribunale. I testi non sono stati interrogati durante i dibattimenti. Era proibito fotografare e filmare. Le perizie si sono contraddette. Chi ha preteso che la sciagura fosse ineluttabile, e chi ha parlato di grave negligenza.

Per inumano calcolo economico e sprezzante incuria, degli operai sarebbero stati mandati a crepare sotto la frana bianca, però, i presunti responsabili d'omicidio colposo saranno puniti come ladri di biciclette, se pure lo saranno, poiché al momento d'andare in macchina, cinque giorni dopo la fine del processo, non si conosce ancora la sentenza.

Eppure, «nonostante tutto» come si legge nel servizio speciale sul processo per Mattmark che troverete nelle pagine interne, a qualcosa è servito.

Ha dimostrato che sui cantieri (svizzeri o tedeschi) si muore facilmente e le vittime sono quasi sempre emigrati. Quelli di Mattmark, anche se uccisi due volte, dalla frana bianca e dal processo oscuro, non sono morti inutilmente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Corriere d'Informazione

Avvenire

del: 1-3-72

Incontro sindacale italo- svizzero per miglioramen- ti ai nostri lavoratori

GINEVRA, 29 -- La commissione bilaterale sulla sicurezza sociale, formata da rappresentanti dell'Unione sindacale svizzera (Uss) e dai sindacati italiani Cgil, Uil e Cisl, si è riunita a Berna con la partecipazione di esperti sindacati in servizi sociali.

Secondo un comunicato diramato oggi dall'Uss, si è avuto un primo scambio d'informazioni sui problemi della sicurezza sociale degli emigrati italiani e dei lavoratori svizzeri, in relazione ai sistemi esistenti o in corso di trasformazione nei due Paesi.

I rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil e Uss, hanno convenuto di adottare per le prossime settimane una serie di iniziative in comune, al fine di ottenere per l'insieme dei lavoratori (svizzeri e stranieri) miglioramenti realizzabili il più rapidamente possibile sia in Svizzera che in Italia, su questioni che non rientrano direttamente nel quadro della revisione degli accordi bilaterali esistenti fra i due Paesi.

A tale scopo, i sindacati italiani e svizzero convocheranno assemblee e diffonderanno informazioni e consigli pratici diretti agli emigrati, ivi compresi gli stagionali, sui problemi più urgenti quali: assicurazione malattia e invalidità, casse di pensione delle imprese, assicurazione infortuni, prevenzione degli incidenti, indennità di disoccupazione, assegni familiari, eccetera.

Un primo esame è stato compiuto d'altra parte sugli altri problemi legati alla convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale, all'accordo addizionale, ai frontalieri, alle nuove legislazioni italiana e svizzera in corso d'elaborazione. Tale esame sarà accompagnato dall'elaborazione di proposte concrete, che verranno presentate durante un'ulteriore riunione della commissione, prevista per il prossimo aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale AGENZIA "ANSA" di ROMA del: 1-3-72

ansa 277/3 - ministro moro a bonn -

bonn, 1 mar (ansa) - il ministro degli esteri italiano on. aldo moro e' giunto questa sera a bonn. egli si fermerà nella repubblica federale due giorni durante i quali presiederà una serie di riunioni di titolari delle rappresentanze consolari italiane, riunioni dedicate ai problemi dell'emigrazione italiana nella repubblica federale e quindi - venerdì - interverrà alla seduta del consiglio dei ministri dell'europa occidentale (ueo). con i rappresentanti consolari - alle riunioni parteciperà anche il direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli esteri, mario pinna caboni - l'on. moro discuterà questioni connesse con le associazioni fra gli emigrati italiani, con la loro integrazione nel paese nonché problemi degli alloggi, della scuola, della formazione professionale e linguistica. saranno anche esaminate questioni - a carattere europeo - della libera circolazione della manodopera e del funzionamento dei relativi organismi comunitari.

La giornata di venerdì sarà invece interamente dedicata dal ministro moro alla riunione dell'ueo.-

mo/2141



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Gazzetta del Mercoledì Bonn del: 4-3-42

GIUNGE STASERA NELLA CAPITALE TEDESCA

Moro a Bonn anche per i problemi degli emigrati

Presiederà una riunione dei rappresentanti consolari italiani; quindi parteciperà ai lavori dell'Unione europea occidentale

Dal nostro corrispondente

Bonn, 29 febbraio

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro è atteso per domani sera a Bonn, dove si tratterà per tre giorni. Scopo ufficiale del viaggio è la riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea occidentale (Ueo), che avrà luogo venerdì mattina, 3 marzo, nella capitale federale. Moro coglie, tuttavia, l'occasione di questa sua visita a Bonn, per presiedere una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari italiane nella Repubblica federale.

Moro arriverà domani sera alle 20,45 in treno alla stazione di Colonia; nella giornata seguente terrà la riunione dei rappresentanti consolari italiani. Venerdì mattina parteciperà alla sessione dell'Ueo ed alle 18,30 terrà una conferenza stampa nella sede del ministero degli Esteri federale. In serata egli sarà ospite ad una cena che il ministro degli Esteri tedesco Walter Scheel offrirà in suo onore. Si prevede che Moro possa far ritorno in aereo a Roma nella stessa serata di venerdì.

La riunione, indetta dal ministro degli Esteri, dei titolari delle rappresentanze consolari italiane nella Repubblica federale, si inquadra nel programma dei contatti che il nostro Governo cura costantemente con le collettività italiane all'estero e con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Nel corso della riunione — la quale acquista particolare rilievo dato il delicato momento che l'emigrazione italiana in Germania attraversa — saranno trattati i problemi più attuali della nostra collettività quali quelli dell'associazionismo fra gli emigrati, della loro integrazione nella società locale, della formazione professionale e linguistica, della libera circolazione e del funzionamento dei meccanismi comunitari e, più in generale, della situazione e delle prospettive del mercato del lavoro tedesco.

Particolare attenzione sarà, inoltre, dedicata al problema del potenziamento delle rappresentanze consolari italiane in Germania, perché esse possano costituire un sempre più valido ed efficiente strumento di tutela e di assistenza per la nostra collettività.

P. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Mattino

di:

Napoli

del:

1-2-72

SI TRATTERA' TRE GIORNI IN GERMANIA

Moro stasera a Bonn per l'UEO e per i problemi degli immigrati

Il capo della diplomazia italiana parteciperà ai lavori dei ministri dell'Unione Europea - Domani presiederà una riunione delle nostre rappresentanze consolari

Dal nostro corrispondente

BONN, 29 febbraio. Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro è atteso per domani sera a Bonn, dove si tratterà per tre giorni. Motivo ufficiale del viaggio è la sua partecipazione alla riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO). Invece avrà luogo venerdì mattina, 3 marzo, nella capitale della Repubblica Federale. Il nostro ministro degli Esteri coglie, tuttavia, l'occasione di questa sua visita a Bonn, per presiedere una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari italiane nella Repubblica Federale.

Moro arriverà domani sera, alle 20,45, in treno, proveniente dall'Olanda, alla stazione di Colonia e nella giornata seguente terrà la suddetta riunione delle rappresentanze consolari italiane. Venerdì mattina parteciperà alla sessione dell'UEO ed alle 18,30 terrà una conferenza stampa nella sede del ministero degli Esteri federale. In serata gli sarà ospite di una cena che il ministro degli Esteri federale Walter Scheel offre in suo onore. Subito dopo poi, ebbe rientrare, in aereo, a Roma.

Il ministro degli Esteri è accompagnato, oltre che dalla sua segretaria particolare e dal

po dell'ufficio stampa del ministero, Sarceno, dall'ambasciatore Mario Pina Caboni, direttore generale per l'emigrazione al ministero degli Esteri, dal ministro plenipotenziario Giovanni Fuloni e dall'ispettore Floriani del ministero degli Esteri.

La riunione — che egli presiederà — dei titolari delle rappresentanze consolari italiane nella Repubblica Federale, si inquadra nel programma dei contatti che il nostro governo cura costantemente con le collettività italiane all'estero e con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Nel corso della riunione, la quale acquista particolare rilievo per il delicato momento che attraversa l'emigrazione italiana in Germania, saranno trattati i problemi più attuali della nostra collettività, quali quelli dell'associazionismo fra gli emigrati, della loro integrazione nella società locale, della formazione professionale e linguistica, della libera circolazione e del funzionamento dei meccanismi comunitari e, più in generale, della situazione e delle prospettive del mercato del lavoro tedesco.

Particolare attenzione sarà, inoltre, dedicata al problema del potenziamento delle rappresentanze consolari italiane in Germania.

P. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

1-3-72

DUE CONVEGNI DELL'ITALIA

Rapporti più stretti con l'America latina

*Scambi commerciali e problemi del
turismo al centro delle discusso-
ni - Parteciperà l'on. Malfatti*

Proporre all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi economici e sociali dell'America del Sud, inserire questa parte del mondo in una strategia di sviluppo reciproco con l'Europa, gettare nuove basi per fornire sempre più strette di collaborazione internazionale. All'insegna di queste prospettive cominciano in questi giorni all'Istituto italo-latino-americano due convegni di studio: il primo, a partire da oggi fino a sabato prossimo, su «Lo sviluppo dell'industria turistica latino-americana»; il secondo, da lunedì fino a mercoledì prossimo, su «Gli scambi commerciali fra America latina ed Europa». Il calendario dei lavori è soprattutto il significato delle due manifestazioni, fra le quali si inserisce la presentazione di una mostra della grafica dello scomparso Lucio Fontana, sono stati illustrati ieri mattina dal segretario generale dell'ITALIA ambasciatore Carlo Perrone Capano.

Obiettivo del convegno sul turismo è quello di consentire ai partecipanti delle Americhe e delle organizzazioni internazionali di conoscere l'opinione europea sulla possibilità di sviluppo dell'industria turistica latino-americana e di esaminare l'assistenza che potrebbe fornire l'Europa al fine di impostare l'azione delle organizzazioni internazionali e di orientare i pas-

si latino-americani circa il futuro del loro sviluppo turistico. Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, si tratta di un'attività che bene dovrebbe inquadrarsi nel programma della cooperazione con i paesi del Terzo Mondo prevista dalla nota legge «Pedini».

A loro volta, l'incremento delle esportazioni latino americane verso la Comunità europea allargata e le possibilità che offre in tal senso il sistema preferenziale verso i paesi terzi come strumento per lo sviluppo degli scambi e la valutazione delle concrete possibilità di incrementare le esportazioni latino americane, sono le finalità della tavola rotonda sugli scambi commerciali fra l'Europa e l'America latina, ai cui lavori parteciperanno, insieme a esperti latino americani ed a qualificati esponenti del mondo economico italiano, una folta delegazione delle Comunità Europee, capeggiata dal presidente della Commissione, on. Franco Maria Malfatti, e l'economista argentino Raúl Prebisch, già segretario generale dell'UNCTAD.

L'iniziativa dei convegni si deve all'Istituto italo latino-americano, in collaborazione con il ministero del Turismo, il ministero del Commercio con l'estero e l'ICE e con la partecipazione dell'Organizzazione degli Stati americani (OEA) e la banca interamericana per lo Sviluppo (BID).

S. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Non azzurro di Roma del: 1-3-42

LA PROPAGANDA PRESSO I NOSTRI EMIGRATI

Germania: all'indice le cellule del PCI

Gravi misure per « esportatori della lotta di classe »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUIGI SOMMARUGA

Bonn, 29 febbraio

PCI all'indice: lo ha confermato, in una conferenza stampa riunita stamane ad Essen, il ministro degli Interni della regione Nord Reno-Westfale, il liberale Willy Weyer, dicendo, così, un dubbio che era stato trascinata avanti dalla pubblicistica e dagli ambienti politici, per oltre un mese. Dalla data, cioè, dell'apertura di due filiali del PCI in Germania: la federazione di Colonia e Stoccarda alla cui inaugurazione erano intervenuti il direttore della sezione estera del partito italiano, Sergio Segre, e un membro della direzione nazionale.

Weyer ha dichiarato che saranno adottati tutti i mezzi legali, ivi compresa l'interdizione e l'espulsione dal suolo della Repubblica Federale per quanti si adoperano ad esportare in Germania la lotta di classe e i disordini che turbano, ormai da anni, la vita politica interna italiana. Se una misura in questo senso ritarda, ha aggiunto il ministro liberale, ciò si deve solo allo scrupolo con cui le autorità tedesche stanno vagliando i dettagli giuridici di un intervento del genere. E ha concluso: «Non permetteremo nessuna importazione di estremismo da parte di organizzazioni straniere. Del resto, iniziative di questo genere non sono giustificate, dal momento che la costituzione tede-

sca accorda agli operai stranieri una piena equiparazione di diritti ivi compresi quelli di libera associazione.

Le rivendicazioni sociali della comunità italiana immigrata in Germania possono essere fatte valere da organizzazioni che non presentano carattere politico. I lavoratori stranieri hanno, infatti, libero accesso ai sindacati tedeschi, i quali rappresentano gli interessi di categoria anche di quanti vengono dall'estero».

Tutto bene. Ma qui occorre fare una considerazione. Perché le autorità tedesche non adottano analoghe misure contro i comitati tricolore patrocinati dai neo-fascisti? Si consideri il fatto che gli emigrati italiani iscritti ai fasci tricolore sono quindicimila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Avanti

di:

Avanti

del:

4-3-49

Incontro intersindacale per gli emigrati italiani in Svizzera

GINEVRA, 29. — La commissione bilaterale sulla sicurezza sociale, formata da rappresentanti dell'Unione sindacale svizzera (USS) e dai sindacati italiani CGIL, UIL e CISL, si è riunita a Berna con la partecipazione di esperti sindacali in servizi sociali.

Secondo un comunicato diramato oggi dall'USS, si è avuto un primo scambio d'informazioni sui problemi della sicurezza sociale degli emigrati italiani e dei lavoratori svizzeri, in relazione ai sistemi esistenti o in corso di trasformazione nei due Paesi.

I rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e USS, hanno convenuto di adottare per le prossime settimane una serie di iniziative in comune, al fine di ottenere per l'insieme dei lavoratori (svizzeri e stranieri) miglioramenti realizzabili il più rapidamente possibile sia in Svizzera che in Italia, su questioni che non rientrano direttamente nel quadro della revisione degli accordi bilaterali esistenti fra i due Paesi.

A tale scopo, i sindacati italiani e svizzero convocheranno assemblee e diffonderanno informazioni e consigli pratici diretti agli emigrati, ivi compresi gli stagionali, sui problemi più urgenti quali: assicurazione malattia e invalidità, casse di pensione delle imprese, assicurazione infortuni, prevenzione degli incidenti, indennità di disoccupazione, assegni familiari ecc.

Un primo esame è stato d'altra parte compiuto sugli altri problemi legati alla convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale, all'accordo addizionale, ai frontalieri, alle nuove legislazioni italiana e svizzera in corso d'elaborazione. Tale esame sarà accompagnato dall'elaborazione di proposte concrete, che verranno presentate durante un'ulteriore riunione della commissione, prevista per il prossimo aprile.

s
p
t
e
su



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 1-3-42

DISCUSSI A BERNA I PROBLEMI DELLA SICUREZZA SOCIALE

Sindacati svizzeri ed italiani a colloquio per gli emigrati

Presto verranno convocate assemblee sui tassi dell'assicurazione malattia e infortuni, casse di pensione e indennità di disoccupazione

Ginevra, 29 febbraio

La commissione bilaterale sulla sicurezza sociale, formata da rappresentanti dell'Unione sindacale svizzera (USS) e dai sindacati italiani CGIL, UIL e CISL, si è riunita a Berna con la partecipazione di esperti sindacali in servizi sociali.

Secondo un comunicato diramato oggi dall'USS, si è avuto un primo scambio d'informazio-

ni sui problemi della sicurezza sociale degli emigrati italiani e dei lavoratori svizzeri.

I rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e USS, hanno convenuto di adottare per le prossime settimane una serie di iniziative in comune, al fine di ottenere per l'insieme dei lavoratori (svizzeri e stranieri) miglioramenti realizzabili il più rapidamente possibile sia in

Svizzera che in Italia, su questioni che non rientrano direttamente nel quadro della revisione degli accordi bilaterali esistenti fra i due paesi.

A tale scopo, i sindacati italiani e svizzeri convocheranno assemblee e diffonderanno informazioni e consigli diretti agli emigrati, ivi compresi gli stagionali, sui problemi più urgenti quali: assicurazione malattia e invalidità, casse di pensione delle imprese, assicurazione infortuni, prevenzione degli incidenti, indennità di disoccupazione, assegni familiari, eccetera.

Un primo esame è stato compiuto dall'altra parte sugli altri problemi legati alla convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale, all'accordo addizionale, ai frontalieri, alle nuove legislazioni italiane e svizzera in corso d'elaborazione. Tale esame sarà accompagnato dall'elaborazione di proposte concrete, che verranno presentate durante un'ulteriore riunione della commissione, prevista per il prossimo aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 1-3-49
VI SI TRATTERA' TRE GIORNI

Moro stasera a Bonn alla riunione dell'Ueo

Il ministro presiederà poi ad un incontro con diplomatici italiani in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 29 febbraio

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro è atteso per domani sera a Bonn, dove si tratterà per tre giorni. Motivo ufficiale del viaggio è la sua partecipazione alla riunione del consiglio dei ministri dell'Unione europea occidentale (Ueo), che avrà luogo venerdì mattina, 3 marzo, nella capitale della Repubblica Federale. Il nostro ministro degli Esteri coglie l'occasione di questa sua visita a Bonn per presiedere una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari italiane nella Repubblica Federale.

Il ministro degli Esteri è accompagnato, oltre che dalla sua segreteria particolare e dal capo dell'ufficio stampa del ministero, Saraceno, dall'ambasciatore Mario Pinna Caboni, direttore generale per l'emigrazione al ministero degli Esteri, dal ministro plenipotenziario Giovanni Faichi e dall'ispettore Floriani del ministero degli Esteri.

La riunione — che egli presiederà — dei titolari delle rappresentanze consolari italiane

nella Repubblica Federale, si inquadra nel programma dei contatti che il nostro governo cura costantemente con le collettività italiane all'estero e con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Nel corso della riunione, che acquista particolare rilievo per il delicato momento che attraversa la emigrazione italiana in Germania, saranno trattati i problemi più attuali della nostra collettività, quali quelli dell'associazionismo fra gli emigrati, della loro integrazione nella società locale, della formazione professionale e linguistica, della libera circolazione e del funzionamento dei meccanismi comunitari e, più in generale, della situazione e delle prospettive del mercato del lavoro tedesco.

Particolare attenzione sarà inoltre dedicata al problema del potenziamento delle rappresentanze consolari italiane in Germania, perché queste possano sempre più costituire un valido ed efficiente strumento di tutela e di assistenza per la nostra collettività.

D. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale La Settimana di: Sfoecorda del: 2-3-72

Il diritto di residenza degli emigrati all'estero

Le Leggi emanate a tutela del cittadino devono essere rispettate senza discussione di sorta ma, ci sia permessa l'univoca interpretazione, forse, che noi emigrati non possiamo fare a meno di constatare; il rispetto di questi leggi ci comporta spesso un esplicito danno finanziario che, il più delle volte, ci lascia perplessi ed amareggiati verso gli incomprensibili amministratori della nostra Italia.

Difatti la Legge stabilisce che: è considerato emigrato definitivo chi lavora all'estero e che non sia lavoratore stagionale. Il povero malcapitato viene depennato automaticamente dall'Anagrafe dei residenti e; con ciò, perde ogni diritto ad essere considerato capo famiglia, — almeno per quanto riguarda l'ordinamento tedesco, — di quel „suo“ nucleo familiare che, l'altra parte, però, è obbligato a mantenere sia pure stando lontano da questo e per questo stesso costretto al lasciare la sua terra che tutti gli invidiano e che infine, tutti, non ne capiscono l'ordinamento.

Da una parte invidiati e dall'altra poveramente commiserati mentre dalla terza parte, l'ufficio del Lavoro tedesco, gli viene negata ogni possibilità di beneficiare degli assegni familiari corrisposti soltanto se il richiedente risulta in testa al suo nucleo familiare.

L'ufficio Anagrafe di residenza in Italia nella compilazione dello stato di famiglia del lavoratore emigrato, lo cancella dalla situazione attiva anagrafica e appone in calce una speciale dicitura nella quale dice: „...risulta emigrato definitivamente all'estero per ragioni di lavoro“ ...

Per fortuna nostra non tutti i Comuni usano questo metodo, interpretando la legge in modo diverso e più umano, e noi che scriviamo siamo ben lieti di appartenere ad uno di questi.

L'ufficio del lavoro tedesco nel ricevere tale documento non trova il richiedente in Germania quale capo di famiglia del nucleo così ingiustamente mozzato del capo e respinge, spessissime volte, la domanda di concessione degli assegni familiari per i figli rimasti in Italia ai quali, ripetiamo ancora, il povero cristo deve indiscutibilmente provvedere mensilmente alla necessaria, vitale e doverosa rimessa.

Comprendiamo bene che necessita tenere aggiornata l'anagrafe dei vari Comuni dai residente effettivi nel tenimento e quelli che, invece, sono emigrati all'estero ma, proprio tenendo presente queste insuperabili difficoltà di tutti noi emigrati, potrebbe essere aggiornato l'anagrafe rilasciando, però, lo stato di famiglia per uso assegni senza nessun'altra indicazione di quella assolutamente necessaria e veritiera lasciando il capofamiglia in testa ad esso documento che, d'altra parte, è il suo posto naturale, per la buona pace

delle famiglie; delle rimesse mensili, più cospicue e della conseguente bilancia dei pagamenti che con ciò, crediamo, potrebbe essere, forse, più facilmente pareggiata.

Proprio questa bilancia commerciale, che ci fa ritenere in uno dei primissimi posti e pertanto benignamente considerati dai nostri connazionali restati al sole, nella nostra terra, non dovrebbe proprio interessarci parecchio, noi emigrati, ma, noi, fuori del Patrio confine, ci terremmo invece proprio moltissimo a che la nostra economia interna non fosse più pesantemente indebitata, e, invece, fosse potuta sanare con il sudore del nostro lavoro dal quale ci scaturisce, appunto, il diritto a percepire questi assegni che, diversamente, nessuno ci paga, in Italia; nessunissimo in Germania così stando le cose.

Speriamo vivamente frattanto che il prossimo Governo che dovrà pure una buona volta formarsi voglia prendere in considerazione questa nostra sacrosanta richiesta, non chiediamo di diventare Senatori o Capi di Stato, ma soltanto di potere ottenere quanto naturalmente ci spetta e che ci viene incomprensibilmente negato.

Oltre ai nostri privati interessi verrebbe soddisfatto anche il nostro alto, naturale e, ci sia concesso, anche ammirevole orgoglio nazionale.

Francesco D'Adda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale la Settimana di Stoccarda del: 2-3-77

Che ne sarà degli insegnanti italiani

Che ne sarà degli insegnanti italiani delle pluriclassi del Baden-Wuerttemberg al termine dell'anno scolastico in corso, vale a dire al 31 Luglio prossimo?

Domanda che si pongono i diretti interessati, da quando il Decreto Ministeriale dell'Istruzione di Stoccarda sulla riforma della scuola di Stato dei figli dei lavoratori stranieri ha cominciato a fare le sue previsioni: per il momento nei soli circondari scolastici di Villingen e di Weilheim, ma.

La questione di tempo-affiducia è stata affidata al segretario dell'Associazione dei maestri italiani in Germania, Antonio Pastore — perché non c'è più niente che possa fermare questo dispo- nimento del Governo del Land. A meno che non intervengano all'ultimo momento le Autorità tedesche o le autorità italiane con dei provvedimenti straordinari, ma illusioni, sia ben chiaro, non ce ne facciamo — dice il responsabile dell'AMIE della zona di Singen —, saremo in grado di far sapere in un secondo tempo se questo era stato sancito dalla legge del 19.10.1971 sulla non discriminabilità, e noi non siamo sta-

ti. Le Autorità italiane, in occasione del convegno magistrale di Koenigstein-Taunus dello scorso dicembre, ci hanno invitato a presentare, in soli quattro giorni tutta la documentazione per ottenere l'assunzione in servizio con nomina a tempo indeterminato, con decreto ministeriale, come previsto dall'articolo 9, comma quarto, della legge 153 del 3. 3. 71. Ma fino ad oggi, non si è visto niente. Allo scopo di analizzare la situazione dei maestri italiani del Baden-Wuerttemberg, che è preoccupante, e per tutelare i loro diritti, sabato scorso una sessantina di insegnanti si sono riuniti in assemblea a Stoccarda.

Il maestro Pastore sia destinata a diventare „modello“ per tutti gli altri (Laender) costituisce un grave motivo di preoccupazione, anche per le famiglie italiane, in particolare per quelle che intendono rientrare in Italia, poiché investe direttamente l'avvenire dei loro figli, per i quali sono previste solo cinque ore di insegnamento di lingua e cultura della nostra penisola. Per questo l'AMIE si è resa promotrice di un'azione tendente a sensibilizzare in genitori italiani, prevedendo la creazione, in ogni centro, di un'associazione famiglie italiane, sotto la cui egida i genitori s'incontreranno per discutere i problemi dell'istruzione prescolastica, scolastica e professionale dei loro figli. „In particolare — ha dichiarato il maestro Pastore — potranno chiedere tutto ciò che loro spetta al ministero italiano al ministero italiano della P. I., il quale è nell'obbligo di assicurare ai figli degli emigrati una cultura prettamente italiana.

Eventualmente potranno domandare al Governo italiano di esercitare pressione su quello tedesco affinché autorizzi l'istituzione di strutture scolastiche italiane, finanziate da Roma, sulla falsariga di quanto avviene per le altre collettività straniere, ad esempio americana, inglese, canadese e francese. L'essenziale è di lasciare la massima libertà di scelta ai genitori circa l'iscrizione dei loro figli alle istituzioni scolastiche italiane o a quelle locali

Il maestro Pastore con un'impostazione molto decisa, ha tracciato un quadro completo dei problemi che da anni affliggono la categoria. Anche Pastore ha tirato in causa l'articolo 9 della legge 153, quello del mancato decreto di assunzione. Va da sé che la grave situazione che si è venuta a creare nel Baden-Wuerttemberg in attuazione da quanto disposto dal Governo locale in materia d'istruzione scolastica per i ragazzi stranieri (nella sola regione di Stoccarda, ma pare che la riforma del mini-

Gherardo Romanini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Tempo

di:

Primo

del:

2-3-42

Moro in visita a Bonn

Bonn, 1 marzo

Il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro è giunto questa sera a Bonn. Egli si fermerà nella repubblica federale due giorni durante i quali presiederà una serie di riunioni di titolari delle rappresentanze consolari italiane, riunioni dedicate ai problemi dell'emigrazione italiana nella repubblica federale e quindi — venerdì — interverrà alla seduta del consiglio dei ministri dell'Europa occidentale (UEO).

Con i rappresentanti consolari — alle riunioni parteciperà anche il direttore generale per la emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri, Mario Pinna Caboni — l'on. Moro discuterà questioni connesse con le associazioni tra gli emigrati italiani, con la loro integrazione nel paese nonché problemi degli alloggi, della scuola, della formazione professionale e linguistica. Saranno anche esaminate questioni — a carattere europeo — della libera circolazione della manodopera e del funzionamento dei relativi organismi comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Garrettta del Popolo. Corus: 2-3-42.

il ministro Moro da ieri in Germania

Bonn, 1° marzo

Il ministro degli Esteri italiano onorevole Aldo Moro è giunto questa sera a Bonn. Egli si fermerà nella repubblica federale due giorni, durante i quali presiederà una serie di riunioni di titolari delle rappresentanze consolari italiane, riunioni dedicate ai problemi dell'emigrazione italiana nella repubblica federale e quindi - venerdì - interverrà alla seduta del consiglio dei ministri dell'Europa occidentale (UEO).

Con i rappresentanti consolari - alle riunioni parteciperà anche il direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Esteri, Mario Pinna Caboni - l'onorevole Moro discuterà questioni connesse con le associazioni fra gli emigrati italiani, con la loro integrazione nel paese nonché problemi degli alloggi, della scuola, della formazione professionale e linguistica. Saranno anche esaminate questioni - a carattere europeo - della libera circolazione della manodopera e del funzionamento dei relativi organismi comunitari.

C
r
r
s
y
e
i
i
l
r
e
q
n
a
si
q
si
ri
sc
ti
pe
si
cf
r



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Giorno

di:

Prima

del:

2-3-72

Moro a Bonn

BONN, 1.

Il ministro degli Esteri Moro è giunto questa sera a Bonn: egli si fermerà nella Repubblica federale due giorni durante i quali presiederà una serie di riunioni di titolari delle rappresentanze consolari italiane, riunioni dedicate ai problemi dell'emigrazione italiana nella Repubblica federale e quindi -- venerdì -- interverrà alla seduta del Consiglio dei Ministri dell'Europa occidentale (UEO).

Con i rappresentanti consolari -- alle riunioni parteciperà anche il direttore generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali del ministero degli Esteri, Mario Finis Caboni -- l'on. Moro discuterà questioni connesse con le Associazioni fra gli emigrati italiani, con la loro integrazione nel Paese nonché problemi degli allievi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Unione Savona di: Cagliari del: 2.3.92

PER DIRIGERE UN OSPEDALE

DOTTORESSA CAGLIARITANA NEL KENIA

Una giovane dottoressa cagliaritana, iscritta all'Unione dei medici missionari, è partita ieri alla volta del Kenia: vi si tratterà, per dirigere l'ospedale di Sololo, almeno due anni. Si tratta di Teresetta Dessì, di 31 anni, specializzata in cardiologia e medicina del lavoro: fino a pochi giorni fa lavorava come assistente nel reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale marino.

La decisione della dottoressa Dessì di dedicarsi alle popolazioni che maggiormente hanno bisogno di aiuto, è maturata in questi ultimi anni. Ma la giovane dotto-

ressa (laureatasi brillantemente in medicina cinque anni fa) che è molto religiosa, aveva spesso manifestato in famiglia il desiderio di andare a lavorare in qualche paese lontano dove ci fosse particolare necessità della sua opera.

Pochi giorni fa la dottoressa ha saputo che nella piccola città di Sololo, nel Kenia, avevano bisogno di un medico che prendesse in mano le redini dell'ospedale: senza pensarci due volte ha deciso di lasciare il suo lavoro nel reparto di chirurgia di urgenza e di partire per il Kenia.



PER I FIGLI DEI CASTARBEITER IN GERMANIA

Respinto il punto di vista del Ministero degli Esteri - Niente invadenza dei regimi totalitari - Ma perché gli italiani devono condividere la sorte delle dittature? - Il problema della scuola non è isolato: deve essere valutato nel contesto dell'emigrazione, come l'hanno voluto i tedeschi in Germania - È possibile una soluzione equa e ragionevole?

Condividiamo anche la preoccupazione dei Tedeschi che temono di importare con la manodopera, anche l'ideologia e le lotte politiche degli altri paesi. Non riusciamo tuttavia a capire perché noi Italiani, che per una volta tanto possiamo presentarci come rappresentanti di un paese democratico almeno quanto la Germania, dobbiamo subire la medesima sorte degli altri.

È tempo che si affermino pubblicamente alcune verità:

1) Il richiamo di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri da diversi paesi è stata una scelta politica voluta dal governo, dagli industriali e dai sindacati tedes-

re a noi altra scelta, per solo in nome dei principi di classe, ma anche e soprattutto per i principi della fratellanza cristiana. Il fatto compiuto tuttavia non ci esime dal giudicare i principi che l'hanno generato e che restano ancora oggi quelli che erano.

2) Il richiamo ai principi della costituzione tedesca è valido per noi stranieri nei limiti in cui rispetta la nostra dignità di uomini liberi. In proposito una microinchiesta parlamentare sul problema dell'istruzione scolastica ai bambini stranieri, l'attuale governo ha dichiarato testualmente: "La Repubblica Federale considera le forze di lavoro straniere come Castarbeiter e

schì. Abbiamo sempre affermato che ciò è avvenuto contro lo spirito ed i principi del trattato di Mercato Comune. Il principio di priorità nell'assunzione di manodopera dalle zone depresse della CEE non è stato applicato dalla Germania per ragioni di interesse economico e politico. Su questo punto non c'è stata distinzione fra governi CDU - CSU e governi SPD - FDP. Non si tratta di non riconoscere il diritto di altri lavoratori, disgraziati quanto noi, alla vita ed al lavoro, quanto piuttosto di far mantenere agli altri gli impegni che si sono assunti in cambio dei doveri che ci siamo presi. Il governo italiano non è riuscito ad ottenere questo. Molto probabilmente, se la situazione della Germania fosse simile a quella della vicina Svizzera, dove la stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri è di una sola nazionalità (italiana), i problemi rebboro affrontati da un diverso punto di vista. D'altra parte non pensiamo che la Germania si senta investita dello spirito dei buon samaritani che vuol soccorrere tutti gli uomini che hanno fame nel mondo: è vero allora invocare il principio della parità fra tutti i gruppi nazionali come se fosse un segno di uguaglianza e di grandezza d'ordine. È evidente che di non è fatto compiuto non resta occup-

4. I governi stranieri non possono allontanare e non possono pretendere che vengano allontanati maestri occupati nelle scuole tedesche, perché questi impariscono il loro insegnamento sulla base della costituzione della Repubblica Federale di Germania.

Fin qui il comunicato della Conferenza dei sindacati tedeschi, che lascia chiaramente trasparire la preoccupazione politica di limitare l'influenza dei regimi totalitari rappresentati in maniera preponderante fra i lavoratori stranieri in Germania. Dei 6 gruppi principali (Turchi, Jugoslavi, Italiani, Greci, Spagnoli, Portoghesi), solamente gli Italiani provengono da un paese democratico.

In tutti gli altri paesi esistono governi forti, con dittature di estrema destra o estrema sinistra, che hanno sempre tenuto di influenzare la massa, alquanto notevole, dei loro emigrati in Germania. Non è raro incontrare fra i Greci, gli Spagnoli, o gli Jugoslavi, veri e propri fuoruscisti: esuli politici, più che lavoratori emigrati. Da questa mescolanza di uomini che sono costretti a vivere all'estero per ragioni talvolta economiche e tal'altra politiche, possono nascere degli equivoci che inducono ad assumere posizioni solo apparentemente giuste, o valide per un gruppo e dannose per un altro. Nella ricerca di una giustificazione all'azione che contrasta l'invadenza politica di certi regimi, si è costretti di fare d'ogni erba un fascio e di far subire la medesima sorte anche a quelli che sono esenti da peccati di origine. È il caso del comunicato dei sindacati sulla scuola e delle recentissime disposizioni di legge, che hanno avuto la medesima ispirazione.

Non vogliamo mettere in discussione la posizione politica assunta dai sindacati tedeschi: la condividiamo anzi e con loro condanniamo senza mezzi termini i regimi totalitari, uccisori della libertà.

MINISTRO SERVIZIO

DUSSELDORF, febbraio. La Confederazione dei Sindacati tedeschi, in un suo comunicato ha preso posizione contro la dichiarazione del Ministero Federale degli Esteri, secondo la quale l'istruzione scolastica ai bambini dei lavoratori stranieri in Germania può essere impartita solo da insegnanti stranieri scelti ed inviati dai rispettivi governi.

Secondo i sindacati, la competenza per l'istruzione e l'assistenza scolastica dei bambini stranieri, risale ai Ministri di Cultura dei singoli Länder per chiara ammissione della "legge fondamentale" e delle costituzioni regionali. Siccome valgono anche per questi bambini le medesime norme di legge in vigore per i bambini tedeschi, la loro istruzione dipende certamente dalle autorità scolastiche tedesche. Ciò vale altrettanto per i maestri che sono occupati nelle scuole tedesche.

Per tali ragioni la Confederazione dei sindacati tedeschi ha rivolto alle autorità federali e regionali, una specifica richiesta intesa a garantire i seguenti punti:

1) Il controllo sull'istruzione scolastica per i bambini stranieri e sugli insegnanti stranieri resta sempre nei limiti di competenza dei Ministri per la Cultura dei singoli Länder.

2) I maestri stranieri possono impartire lezioni nelle scuole tedesche solamente con il permesso dei Ministri di Cultura.

3) I maestri stranieri che difendono idee antidemocratiche nelle loro lezioni scolastiche o accettano di usare materiale scolastico del genere, saranno allontanati dal loro insegnamento.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

non come Einwanderer. Il pensiero del rientro dei lavoratori stranieri nell'economia del loro paese ed il rientro dei loro figli nelle scuole d'origine ha sempre ispirato dall'inizio l'impostazione scolastica e sociale nei loro confronti qui in Germania".

E' evidente che di fronte a questa esplicita e recente affermazione i lavoratori stranieri devono orientare di conseguenza il futuro programma di vita della propria famiglia. E' per questo che resta incomprensibile per noi Italiani anche l'atteggiamento politico del nostro governo, il quale ha impostato una politica d'emigrazione identica nei confronti di paesi che accettano di

dichiararsi "terra d'emigrazione" e nei confronti di altri, come la Germania, che considerano l'immigrazione un fatto economico strettamente legato alle fortunate vicende del momento. In questo contesto devono essere valutate a nostro parere le decisioni e le leggi che si riferiscono agli emigrati.

Il giudizio negativo nei confronti dei governi totalitari di Grecia, Spagna, Jugoslavia, Turchia, Portogallo, non può coinvolgere anche quello italiano. Se la Germania democratica intende difendere giustamente i bambini di quei paesi dall'influenza

A. B.

antidemocratica dei loro governi, (evidentemente contro la volontà di questi), non può coinvolgere in questo processo anche i bambini di paesi democratici (anche con l'approvazione dei loro governi).

4) Non riteniamo che la soluzione del problema scolastico dei bambini italiani in Germania sia da ricercarsi nell'istituzione di scuole nazionali. Chi ci attribuisce questa tesi cerca una interpretazione di comodo che sia più facilmente contestabile. Siamo dell'opinione che la situazione

particolare dei bambini italiani in Germania esiga una soluzione particolare, non legata al puro e semplice inserimento e neppure al ghetto scolastico. Soprattutto non può dipendere da conseguenze politiche che riguardano altri paesi. Il governo tedesco che non riconosce la Germania come terra d'emigrazione, deve tenere presente l'eventualità di un futuro rientro in patria di questi bambini, così come, ma per altre ragioni, lo deve tenere presente il governo italiano.

E' evidente che nessuno s'attende la soluzione definitiva con un colpo di bacchetta magica. Ci si attende piuttosto l'impostazione dei principi che dovranno, in un futuro immediato, risolvere definitivamente e ragionevolmente questo problema.

CURA DELL'UFFICIO VII

di: _____ del: _____

Occupata Francoforte!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 2-3-1972

ULTIMA ORA

Un'altra casa occupata dagli inquilini a Francoforte!

Il capifamiglia italiani, con a carico 39 persone, si ribellano ad un ennesimo aumento richiesto dal padrone di casa

(NOSTRO SERVIZIO)

FRANCOFORTE, 1 marzo Eschersheimer Landstrasse 220, una delle tante case che alloggia lavoratori stranieri, una delle tante case che hanno fatto la fortuna dei loro proprietari. Destinata a questo uso con premeditazione, onde sfruttare a proprio vantaggio, il cronico bisogno di alloggi dei lavoratori stranieri, questa casa ha subito lo stesso destino delle altre occupate nel Westend. Gli inquilini, 11 capifamiglia con trentanove persone a carico, si sono ribellati alle assurde richieste di aumento del padrone di casa ed hanno dichiarato lo sciopero dell'affitto.

Dal primo di marzo non pagheranno più l'affitto impostogli, ma riconosceranno al padrone di casa solo il 10 per cento degli introiti di ogni famiglia alloggiata.

Perché è stata presa questa decisione?

La maggioranza dei capifamiglia era già stata sfrattata perché non avevano accennato l'aumento della cauzione, ed il primo di marzo avrebbero dovuto lasciare l'appartamento, inoltre non hanno accettato l'ultimo aumento di 9,95 DM. a persona imposto dal padrone di casa. Questo nuovo aumento colpiva in particolare modo le famiglie numerose in quanto anche i neonati dovevano pagare la loro quota.

Vediamo la situazione di questi appartamenti che, composti di tre camere cucina e bagno, alloggiavano 3 famiglie, una per camera, la cucina ed il bagno in comune.

L'affitto di questi appartamenti è di 700/720 marchi al mese divisi tra le famiglie che vi alloggiavano proporzionalmente alla grandezza della camera che occupano. L'insieme dell'appartamento non supera i 70 mq. Pertanto abbiamo camere di

24mq. con 4 persone dentro. La situazione di questa casa è veramente squalida, la manutenzione lascia a desiderare, l'acqua calda ed il riscaldamento è saltuario, inoltre la casa è piena di parassiti.

La decisione presa dagli 11 capifamiglia è stata appoggiata in pieno dall'Unione inquilini, in occasione di un'assemblea indetta nella casa. Tutti i capi famiglia sono stati concordi nel decidere lo sciopero, hanno diffuso un ciclostibato bilingue, dove chiedono la solidarietà di tutti e denunciano all'opinione pubblica la loro precaria situazione.

La stampa e la radio tedesca si è impadronita del caso, all'esterno sulla facciata sono apparsi grandi striscioni bianchi con scritte in rosso e studenti tedeschi solidali con gli inquilini italiani distribuiscono manifestini davanti alla casa.

La questione si presenta complessa, non sappiamo come finirà, sappiamo solo che se lo sfratto verrà confermato da un momento all'altro 39 persone si potrebbero trovare sul lastrico, si auspica a questo punto un energico intervento dalle autorità comunali che risolvano, come ha già fatto in altri casi, la precaria situazione di queste 39 persone che hanno il solo torto di aver reagito all'inumano sfruttamento perpetrato dai padroni di casa tedeschi.

Sergio Negri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corniere d'Italia di: Francoforte del: 2-3-1972

Registrazione delle associazioni italiane della Germania presso l'Ambasciata di Bonn

Istituzione di un registro - È importante in vista della presentazione
dei candidati al CCIE (Comitato Consultivo Italiani all'Estero) - Per la
Germania saranno tre i rappresentanti a Roma

DOMANDA D'ISCRIZIONE NEL REGISTRO DELLE ASSOCIAZIONI COSTITUITE TRA ITALIANI O LORO DISCENDENTI NELLA R.F.G

A) Consolato Generale d'Italia di _____

Il sottoscritto, nella qualità di legale rappresentante del:

1) Denominazione dell'Associazione: _____

2) Sede sociale: (città) _____ (via e n.) _____

3) Anno di costituzione ed estremi dell'atto costitutivo: _____

4) Finalità statutarie e genere dell'attività svolta a vantaggio della collettività: _____

5) Numero dei soci dichiarato dall'Associazione: _____

dei quali soci italiani: _____

soci di origine italiana _____

6) Organizzazione periferica con indicazione della località ove eventualmente si trovano istituite sezioni o sottosezioni della Associazione: (città, via, n.) _____

7) Elenco nominativo delle cariche sociali: _____

chiede che l'Associazione predetta venga iscritta nel registro delle Associazioni costituite tra italiani e loro discendenti nella Repubblica Federale di Germania.

A tale scopo si allega copia dello statuto e dell'atto costitutivo dell'Associazione per il prescritto deposito agli atti dell'Ambasciata d'Italia in Bonn, nonché una dichiarazione che il numero dei soci indicati nella domanda corrisponde ai dati risultanti dai registri sociali.

Si impegna, inoltre, come previsto dalla legge, a provvedere all'aggiornamento dell'elenco delle cariche sociali, sopra trascritto, ogni qualvolta si verificano mutamenti.

Con distinti saluti

Data _____

Firma _____

legge che istituisce il CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'estero) è stata recentemente modificata (15.12.71) e prevede la registrazione delle Associazioni degli emigrati in un apposito registro presso il Consolato competente. Questa registrazione è particolarmente importante perché, se accettata, è ufficiale il riconoscimento delle Associazioni e concede loro determinati diritti. Soprattutto viene dato alle Associazioni il carisma della rappresentatività degli italiani che risiede nel territorio. In vista della mancanza dei nuovi membri CCIE - i vecchi sono scaduti alla fine dello scorso anno - le Associazioni registrate possono candidare i loro rappresentanti. In Germania sono stati assegnati tre posti al CCIE e dovranno essere presentati dalle Associazioni regolarmente registrate presso i Consolati, tre nomi fra i quali il Ministero degli Esteri nominerà i rappresentanti della Germania. Le Associazioni dovranno presentare domanda di ammissione al registro presso l'Ambasciata d'Italia, attraverso il competente Consolato. Per facilitare la compilazione della stessa presentiamo un fac-simile di come deve essere concepita la domanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Avvenire di Milano del 2-3-42

La Chiesa per gli immigrati in Australia

MELBOURNE, 1 marzo

Un invito ai cattolici dell'Australia perché adottino un atteggiamento veramente cristiano verso gli immigrati e si occupino personalmente dei loro problemi soprattutto spirituali, è stato rivolto dai vescovi del paese.

Nell'appello si afferma, tra l'altro, che la Chiesa d'Australia, sin dal primo apparire del fenomeno dell'immigrazione, si è preoccupata della sorte spirituale e sociale degli immigrati; a tal fine ha in particolare istituito un servizio pastorale speciale, che comprende attualmente 200 sacerdoti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Quotidiano di Milano del: 2-3-72

**Italiano in carcere
in Germania est**

BERLINO, 1 marzo

Un italiano di 26 anni, il cui nome non viene rivelato, è detenuto nella Germania orientale dallo scorso mese di novembre: secondo la polizia di Berlino Ovest sarebbe stato condannato a 14 mesi di reclusione. L'italiano sarebbe stato arrestato per aver attraversato illegalmente la frontiera e per aver contribuito ad una fuga dalla Germania comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Nasione

di:

Evence

del:

2-3-79

Scoppio su una nave feriti due toscani

Tolone, 1 marzo.

Tre marinai della nave da carico italiana « Alessia » sono rimasti gravemente ustionati, oggi pomeriggio, in un'esplosione avvenuta nella sala macchine.

I tre sono stati trasportati in elicottero in un ospedale di Tolone. L'incidente è avvenuto mentre la « Alessia », proveniente dall'Italia, era in navigazione verso Port-De-Bouc, dove dovrebbe giungere stasera.

Dei tre feriti, due sono italiani: Mario Solari, ventisette anni, di Porto Santo Stefano, e Elio Picchianti, di trentasei anni, della Spezia. Ad essi hanno fatto visita nel tardo pomeriggio funzionari del consolato d'Italia a Tolone, che si sono occupati del loro ricovero e di avvertire i familiari. Le condizioni dei due sono gravi, ma non disperate come era sembrato subito dopo il loro ricovero.

La « Alessia » appartiene all'armatore Rossi, di Genova.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Popolo di Roma del 2-9-42

PRESA DI POSIZIONE AL PARLAMENTO DI BONN

La CDU chiede al governo interventi anti PCI e MSI

Chiesto da tutte le parti e sollecitato a prendere una decisione, il governo dell'interno continua a temporeggiare, tentando di scaricare sui governi regionali la responsabilità politica del provvedimento

di CORRISPONDENTE

Bonn, 1 marzo

Le sezioni che il P.C.I. ha sul territorio della Germania federale non vi è ancora stato allarme. Anzi: le riunioni di un intervento governativo vengano ad impedire che i partiti stranieri di sinistra o di estrema sinistra continuino a moltiplicarsi. Cominciato il ministro degli Interni della Renania-Westfalia liberale Weyer; poi una volta del ministro prede- dello stesso Land, il so-

cialdemocratico Kuhn, al quale si era associato il capo del governo regionale del Baden-Wuerttemberg, il cristiano-democratico Filbinger. Ora anche il gruppo C.D.U. al Bundestag ha preso posizione chiedendo al ministro degli Interni Genscher (liberale) di far sì che la presenza sul suolo tedesco di oltre due milioni di lavoratori ospiti non finisca per dar luogo a pericolosi « confronti politici ».

Preannunciato un po' da tutte le parti e sollecitato a prendere una decisione, Genscher continua a non muoversi. Ci trovia-

mo di fronte ad un problema — ha fatto sapere il suo ministero — molto complesso e non frettolosamente risolvibile. Interlocutoria anche la risposta che lo stesso Genscher ha dato alcuni giorni fa, nell'aula del Parlamento, all'interrogazione presentata da un gruppo di deputati del partito cristiano democratico bavarese; i quali deputati hanno protestato ad alta voce contro « il tentativo di scaricare sui governi

regionali e sulle autorità locali la responsabilità politica di procedere contro le sezioni del P.C.I. ».

Senza anticipare nulla sul tipo di soluzione verso la quale intende orientarsi, Genscher aveva fornito al Parlamento una serie di informazioni « ancora lacunose » ma tali da fornire un quadro abbastanza esatto della situazione.

Il partito comunista italiano agisce in Germania Federale ormai da dieci anni e dal 1938 dispone di un vero e proprio « apparato ». Sezioni del P.C.I. esistono non solo a Stoccarda e a Colonia (sono state fondate di recente), ma anche a Monaco, a Düsseldorf e a Saarbrücken. In altre parole in tutte le zone dove più consistente è la presenza dei lavoratori immigrati. Gli scopi che i comunisti italiani perseguono sono — secondo Genscher — di tipo misto: accanto ad un'azione a carattere assistenziale svolta attraverso organizzazioni che essi controllano, e infatti presente lo sforzo inteso a « preparare la lotta per il comunismo in Italia ».

Il problema con il quale le autorità federali devono misurarsi si presenta ora duplice. In primo luogo si tratta di decidere se a termini di Costituzione e nel rispetto delle leggi sugli stranieri è accettabile un « raporto » « i partiti » sul territorio tedesco. In secondo luogo vi è l'esigenza di non utilizzare due pesi e due misure. Contro i neofascisti italiani si è agito, usando la mano pesante e probando, loro in ma-

nifestazioni che intendevano svolgere a Francoforte e in altre zone. Perché dovrebbe ora essere riservato ai comunisti italiani un trattamento diverso? E poi: se si consente al P.C.I. di agire indisturbato, sarà difficile impedire che facciano altrettanto le organizzazioni politiche greche, turche, spagnole, portoghesi e jugoslave. Il risultato potrebbe essere quello di trovarsi poi a dovere fare i conti con un ripetersi di de-

primenti risse politiche e con gravi turbamenti dell'ordine pubblico.

Genscher ha fatto sapere che nel prossimo mese di aprile egli riasaminerà la questione del corso di una conferenza dei ministri degli Interni dei « Länder », la qual cosa non è bastata comunque a mettere a tacere le proteste e ad eliminare del tutto il sospetto che il ministro tenda in primo luogo a prendere tempo e a rinviare delle decisioni che presto o tardi e in un modo o nell'altro dovranno pur venire.

Fra i grandi quotidiani tedeschi più di uno si è già chiesto per quali motivi Genscher abbia adottato la sua tattica temporeggiatrice. Forse perché — scrive il « Frankfurter Allgemeine » — egli si vede messo in imbarazzo dalla circostanza che influenti personalità socialdemocratiche, ad esempio il consigliere di Brandt, Leo Bauer, abbiano avuto intensi contatti con il partito comunista italiano?

In attesa che il ministero federale degli Interni dichiari meglio le proprie intenzioni, i grandi partiti tedeschi hanno deciso di ammettere fra i loro soci anche i lavoratori stranieri dando loro una concreta possibilità di interferire negli avvenimenti politici del Paese che li ospita. Il Movimento socialdemocratico ha già aperto le iscrizioni; quello cristiano democratico e quello liberale lo faranno quanto prima. Ma anche qui si presenta un interrogativo: non si finirà per favorire l'afflusso di comunisti stranieri nel P.C. tedesco aiutandolo a togliersi dalla situazione del tutto marginale in cui esso si trova?

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Quotidiano di Milano del 2-3-49

Per i lavoratori italiani richiesta della CDU-CSU al Bundestag

Vogliono fuorilegge

Il ministro degli esteri Moro e l'ambasciatore a Bonn Lucioli stanno studiando la questione

Il nostro corrispondente ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 1 marzo

AVORATORI italiani in Germania ancora una volta al centro dell'attenzione del Bundestag. L'opposizione cristiana-democratica ha chiesto al ministro degli Interni Hans-Heinrich Genscher di porre fuori legge le associazioni politiche fondate dagli italiani, sia quelle comuniste che quelle fasciste. Secondo la CDU-CSU questi gruppi mettono in pericolo la sicurezza e l'ordine interno della Repubblica federale; la posizione sostiene di non voler pregiudicare la libertà politica dei lavoratori stranieri e aggiunge «che nessuno Stato può consentire l'attività di simili gruppi estremisti». Un poro del problema si discuterà domani in Parlamento, proprio durante la visita a Bonn del ministro degli Esteri Moro (ufficialmente per i lavori del UEO).

Moro incontra domani il nostro ambasciatore a Bonn, Lucioli, e i dodici consoli italiani: al primo posto, nell'ordine del giorno, «l'associazionismo degli emigrati», e cioè la loro attività politica. Il problema è piuttosto complesso: secondo la legge tedesca gli stranieri non possono svolgere attività politica nella Repubblica federale, ma solo quando essa è diretta ad influenzare la vita pubblica del Paese. Gli emigrati avrebbero quindi il diritto «tra loro» di riunirsi e di discutere sia dei loro problemi che delle «vicende politiche italiane».

Il Movimento sociale ha creato in Germania una settantina di associazioni, i cosiddetti «Circoli tricolori», che almeno ufficialmente non hanno finalità politiche ma si dovrebbero occupare dell'assistenza ai nostri lavoratori. Il partito comunista ha incominciato ad organizzarsi molto più tardi: ha solo due associazioni aperte da poche settimane, una a Stoccarda e l'altra a Colonia.

i circoli PCI e MSI

Appare sorprendente comunque la preoccupazione della CDU-CSU: questi gruppi fino ad ora non hanno creato il minimo disordine (solo a Francoforte si è avuto uno scontro non grave tra fascisti e giovani che protestavano per un comizio di Almirante). Al contrario, molto più preoccupante dovrebbe essere la attività degli emigrati greci, turchi, jugoslavi e persiani: studenti e lavoratori sono divisi in gruppi e fazioni in lotta tra loro. Inoltre, sia il partito comunista (DKP) che il partito neofascista (NPD) svolgono regolarmente la loro attività nel Paese. In realtà, la CDU teme che gli operai italiani «pensano contagiare» i loro colleghi tedeschi sul posto di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Quarellita! Sul Popolo Teramo del: 2-3-72

Bonn: chiesta la soppressione degli uffici del Pci e del Msi

Il governo del cancelliere Brandt non si è ancora pronunciato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 1° marzo

Il gruppo parlamentare della CDU-CSU (i due partiti che formano l'unione democristiana tedesca) in una risoluzione letta oggi al Bundestag, ha chiesto formalmente al ministro dell'Interno Genscher di interdire nella Repubblica Federale qualsiasi rappresentanza politica straniera, in particolare le federazioni create dal Pci a Colonia e Stoccarda ed i centri istituiti dal Msi. La Dc ha specificato nella sua risoluzione che le attività di queste organizzazioni radicali possono mettere in pericolo la sicurezza e l'ordine pubblico nella Repubblica Federale.

Non si conosce ancora quale risposta il ministro dell'Interno federale intenda fornire a questa richiesta della Dc. Ma non è nuovo l'atteggiamento

di Genscher e del governo federale in merito alla questione delle federazioni comuniste (non menzioniamo i centri costituiti dal Msi poiché è evidente che la loro esistenza angusta solo relativamente le autorità federali). Genscher ha già avuto occasione di osservare che bisogna andar cauti con provvedimenti di interdizione delle rappresentanze comuniste italiane, poiché il Pci non è un partitello da niente, possiede un terzo dei deputati alla Camera italiana ed in ogni caso, fino ad ora, ha rispettato le leggi tedesche. Vanno poi considerate le grandi cautele ed attenzioni che il governo federale usa nei riguardi di Mosca in conseguenza della sua Ostpolitik (politica di apertura all'Est) e la sua costante preoccupazione di non inimicarsi l'Unione Sovietica (Bonn giunge al punto, pur di non dispiacere ai so-

vietati, di non riconoscere diplomaticamente un paese, come la Cina di Mao, di cui è il secondo partner commerciale subito dopo il Giappone).

Quanto ai giornali, se si interdissero le rappresentanze dei partiti stranieri sul territorio federale — osserva l'indipendente «General Anzeiger» di Bonn — «il Pci tedesco, che conduce una vita stentata, otterrebbe allora il moltiplicarsi degli iscritti provenienti dalle file del partito comunista italiano, così come di quello greco, spagnolo, eccetera».

È da notare a sua volta la «Neue Rhein Zeitung» che «qualora venisse espresso il divieto delle rappresentanze partitiche all'estero, esso colpirebbe non solo i comunisti, ma tutti i partiti stranieri, compresi quelli democratici».

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 2-3-42

IL CONVEGNO SI SVOLGE STAMANI

Moro a Bonn per una riunione dei consoli italiani in Germania

Saranno esaminati i problemi dei nostri emigrati - All'ordine del giorno anche la questione dell'attività, in territorio federale, di organizzazioni del PCI e del MSI - L'atteggiamento delle autorità tedesche - Protesta dell'opposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 1 marzo.

Stasera è arrivato a Bonn il ministro degli esteri Aldo Moro, il quale parteciperà domani a una riunione straordinaria dei consoli italiani nella Repubblica federale e dopodomani a una seduta del Consiglio dei ministri dell'Unione europea occidentale (UEO). L'ordine del giorno per la prima riunione — alla quale saranno presenti i titolari delle nostre rappresentanze consolari a Francoforte, Monaco, Berlino Ovest, Colonia, Amburgo, Stoccarda, Hannover, Saarbrücken, Dortmund, Norimberga, Friburgo e Bonn — è il seguente: 1) associazionismo fra gli emigrati; 2) integrazione degli emigrati nella società tedesca; 3) alloggi per gli emigrati; 4) problemi scolastici; 5) libera circolazione della manodopera in Europa e funzionamento degli organismi comunitari.

Ricordiamo che i lavoratori italiani in Germania sono, senza le famiglie, più di quattrocentomila.

Dopo l'apertura delle due federazioni del PCI a Stoccarda e a Colonia e i disordini che accompagnarono la visita di Almirante nella Repubblica federale è naturalmente sul primo argomento — l'associazionismo — che si appunta l'interesse generale. In proposito le opinioni delle autorità, dei partiti e dei sindacati tedeschi sono discordi: mentre il ministero degli interni, il partito socialdemocratico e i sindacati sembrano disposti a tollerare le attività politiche dei comunisti italiani, diverse autorità regionali e i due partiti dell'opposizione cristia-

no-democratici e straussiani) si sono pronunciati negativamente. Una decisione sarà forse presa in aprile, al termine di una conferenza del ministro degli interni dei Laender.

Proprio certi — indipendentemente, crediamo, dall'arrivo di Moro a Bonn — il gruppo parlamentare unito cristiano-democratico e straussiano ha approvato una risoluzione nella quale si dice testualmente: «La sicurezza interna e l'ordine pubblico sono pregiudicati dall'attività politica dei partiti stranieri d'estrema sinistra e di estrema destra. Il gruppo parlamentare CDU-CSU ritiene che i diritti dei lavoratori stranieri siano garantiti, come dispone la Costituzione. Nessuno Stato democratico può tuttavia ammettere che il suo territorio venga utilizzato come zona di diffusione di dispute politiche fra organizzazioni estremistiche straniere. Per queste ragioni il gruppo parlamentare CDU-CSU invoca il ministero federale degli interni a proibire le organizzazioni del partito comunista italiano e del partito fascista MSI».

E' da tener presente, per una migliore comprensione dei fatti, che il PCI è stato il primo partito straniero ad aprire sedi proprie in Germania e finora è rimasto l'unico, mentre i missini sono presenti nei «comitati tricolori». Il PCI è poi presente, oltre che nelle organizzazioni sindacali dipendenti dalla CGIL e nell'associazione degli espatriati e delle loro famiglie (FILEP) — che secondo i giornali tedeschi sono finanziate dal governo italiano — nell'INCA e in diversi raggruppamenti di ba-

se, la cui attività si è protratta per diversi anni. Sembra che finora — soprattutto fra i socialdemocratici — abbia prevalso l'idea di non considerare il PCI un partito estremista (come si sa, fra il PCI e la socialdemocrazia tedesca i contatti politici sono stati numerosi), mentre si considera tale il partito comunista tedesco (DKP), che del resto — secondo gli stessi comunisti italiani — sarebbe «dogmatico e settario» (fra i due partiti i rapporti sono piuttosto difficili).

Secondo la *Neue Rhein Zeitung*, il ministro degli interni Genscher non ha l'intenzione, per il momento, di far chiudere le sedi di Stoccarda e di Colonia: dice il giornale — per spiegare questo atteggiamento — che «finora, le organizzazioni del PCI non solo hanno rigorosamente rispettato le leggi tedesche, ma hanno persino rinunciato a collaborare con la DKP». Si ritiene d'altra parte irregolare e preoccupante la loro attività e quella di analoghe organizzazioni straniere, ragioni per cui — sempre secondo il quotidiano renano, che è molto vicino al partito socialdemocratico — si potrebbe finire col proibire l'attività di tutti i partiti politici stranieri, senza alcuna eccezione, e di favorire la iscrizione degli immigrati nei partiti tedeschi. Questa prospettiva presuppone tuttavia, da parte del governo federa-

le, l'adozione di una politica integrazionistica analoga a quella del governo francese, che sarebbe accompagnata dall'offerta della cittadinanza tedesca agli immigrati stabilibili. Già adesso alcuni gruppi politici — come il movimento dei giovani socialisti («Jusos») — hanno proposto di concedere agli stranieri — che sono, complessiva-

mente, più di due milioni — il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Come si sa il governo italiano favorisce — ma non sapremo fino a che punto — l'integrazione degli italiani nella Repubblica federale: le principali difficoltà da superare sono la lingua (il tedesco non è il francese), gli alloggi (che sono spesso insufficienti e in-

decorosi) e la diffidenza di molti tedeschi. Moro è venuto a Bonn per sentire il parere dei consoli — i quali purtroppo non dispongono di personale sufficiente — ed esprimere il suo punto di vista. La materia è di grande importanza, politicamente, e, soprattutto, socialmente.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavorer

di:

Genova

del:

7-3-42

AL LARGO DI TOLONE

Scoppio a bordo: tre marinai ustionati

Della Spezia uno dei feriti. Il sinistro sulla nave « Alessia »

TOLONE, 1

Tre marinai della nave da carico italiana « Alessia » sono rimasti gravemente ustionati, oggi pomeriggio, in un'esplosione avvenuta per cause imprecise nella sala macchine. I tre sono stati trasportati in elicottero in un ospedale di Tolone. L'incidente è avvenuto mentre la « Alessia », proveniente dall'Italia, era in navigazione verso Port-De-Bouc, dove è giunta stasera.

Dei tre feriti, due sono italiani: Mario Solari, 27 anni, di Porto Santo Stefano, e Elio Picchianti, di 36 anni, della Spezia. Ad essi hanno fatto visita nel tardo pomeriggio funzionari del Consolato d'Italia a Tolone, che si sono occupati del loro ricovero e di avvertire i familiari. Le condizioni dei due sono gravi ma non disperate come era sembrato subito dopo il loro ricovero.

La « Alessia », di 649 tonnellate lorde e 328 nette, è raccomandata presso la società Intra di Genova. Trasporta solventi tra Genova e i porti del Golfo del Leone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 2-3-72

La dc tedesca si oppone

Polemiche in Germania per le sedi di pci e msi

Il problema sarà discusso in Parlamento e in una riunione con il ministro degli Esteri Moro

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 1 marzo.

L'attività politica degli stranieri in Germania -- in particolare del partito comunista italiano -- è tornata di attualità. Oggi, non a caso, proprio il giorno in cui il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro è giunto a Bonn per presiedere una riunione dei dodici consoli italiani in Germania e partecipare al Consiglio dei ministri dell'Unione europea occidentale, il gruppo parlamentare dell'opposizione democristiano-cristiano sociale ha chiesto oggi al governo tedesco di vietare in Germania l'attività politica del pci e del partito neofascista msi.

La richiesta è motivata da ragioni di «sicurezza interna e di ordine pubblico» che -- secondo i democristiani tedeschi -- sarebbero messi in pericolo dalle organizzazioni politiche italiane, benché queste (come risulta al ministero dell'Interno) si siano strettamente attenute al rispetto della legalità, a differenza di jugoslavi, iraniani e greci, che hanno trasferito nella Repubblica federale le loro lotte politiche. «Nessuno Stato democratico -- è detto nella mozione democristiana -- può permettere che organizzazioni estremiste straniere

abusino del suo territorio come di un teatro per le loro dispute».

Domani il problema dell'attività politica degli italiani in Germania sarà dibattuto in due riunioni: alla Commissione interni della Camera dei deputati, dove il ministro Genscher dovrà rispondere alla mozione democristiana, e in un albergo di Bonn, durante la riunione presieduta dal ministro Moro. Tema delicato per diverse ragioni: anzitutto, perché si prendono di mira solo i partiti politici italiani e si lasciano indisturbati gli estremisti di altri Paesi; poi perché si vogliono vietare organizzazioni sindacali e assistenziali promosse finanziariamente dallo stato amico italiano; infine, perché si accomunano comunisti e fascisti.

Un deputato del partito socialdemocratico di Willy Brandt è contrario alla messa al bando dei partiti politici stranieri che rispettano la legge tedesca. Ha fatto osservare che il vietare l'attività del pci in Germania sarebbe una «decisione assurda», considerando il fatto che si metterebbe al bando un partito rappresentato al Parlamento europeo di Strasburgo.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sereno di: Paese del: 2-3-42.

ASSOLTI TUTTI GLI IMPUTA TI DEL DISASTRO DI MATT MARK

VISP, (Svizzera) 2. — Si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati il processo per il disastro di Mattmark che costò la vita a 88 operai, quasi tutti italiani. I dirigenti e gli ingegneri delle società che avevano in appalto i lavori per la costruzione di una centrale idroelettrica, erano accusati di «negligenza» perché avevano fatto costruire le baracche per i lavoratori proprio sotto il ghiacciaio senza sistemi di sicurezza o d'allarme: per questa «negligenza» il pubblico ministero del tribunale svizzero aveva chiesto delle multe fino a un massimo di 2.000 franchi, 300.000 lire! I giudici, dopo sette giorni di dibattimento al quale nessuno degli imputati ha assistito, hanno emesso oggi l'incredibile sentenza di assoluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Valindi: Parigi del: 2-3/3/42

Una sentenza incredibile
ASSOLTI IN SVIZZERA
GLI IMPUTATI PER MATTMARK

GINEVRA, 2
Incredibile sentenza. questa mattina, i diciassette imputati per la catastrofe di mattmark sono stati assolti dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese. Le spese processuali saranno sostenute dallo Stato.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vige dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso

con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'allalim e di non avere preso tutte le misure necessarie per la sicurezza del personale.

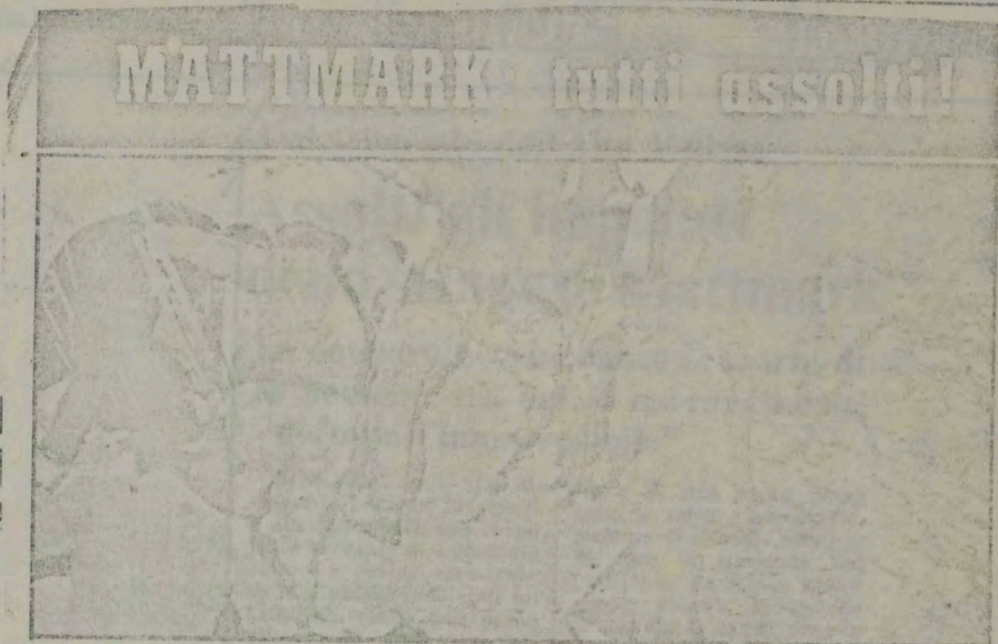


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Momento - Serie di Roma del: 2-3/9/42



GINEVRA, 2. — I 17 imputati della catastrofe di Mattmark nella quale nel 1936 a causa dello slittamento a valle di un ghiacciaio perirono 88 lavoratori tra i quali 56 italiani, sono stati assolti dal Tribunale distrettuale dell'Alto Vallese. Le spese del processo saranno a carico dello Stato. Il processo venne iniziato nei confronti dei tecnici e funzionari del cantiere sotto l'accusa di

negligenza per non aver tenuto conto di eventuali spostamenti di masse nevose che avrebbero potuto — come fatalmente avvenne — seppellire e distruggere i capannoni adibiti ad alloggi ed officine ove rimasero intrappolati gli 88 lavoratori.

Nella foto ANSA, una squadra di soccorso il giorno della tragedia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce Repubblicana Roma del: 2-3/3/42

Dal tribunale dell'Alto Vallese

Assolti gli imputati della strage di Mattmark

La catastrofe - che causò la morte di 88 persone, tra cui 56 operai italiani definita "imprevedibile"

GINEVRA, 2. — Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di «omicidio colposo» per la catastrofe di Mattmark, sono stati totalmente assolti e le spese processuali sono state addossate allo Stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1955 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta Valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viesse dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprudenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Al-

lin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», l'assoluzione degli imputati. E' a questi tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

La sentenza che assolve gli imputati per la «strage» di Mattmark è grave. Non intendiamo offendere nessuno, né arrogarci ingerenze negli affari giudiziari di un altro paese; ma quella sentenza è indegna di un paese civile. Mattmark è stata una macchia enorme nella storia sociale del vicino e amico paese elvetico. Centinaia di testimonianze, oltre alle cronache vive di quei giorni, confermano che la catastrofe era il risultato di una gigantesca «irresponsabilità» di totale incuria, di completa mancanza di previsione. La difesa degli imputati era, moralmente sostenibile solo da un angolo visuale che potremmo definire alla Schwarzenbuch. Duole molto che un tribunale svizzero mandi assolti quegli imputati, negando giustizia alle vittime. Dopo questa sentenza, la macchia di Mattmark è ancora più grande, come lo è il nostro sdegno.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 2-3-1972.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 3 MARZO 1972

IN VISIONE.

Ministro Zucaro

IN VISIONE AL MINISTRO ZUCARO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

UFFICIO VII

Aglio dal Giornale *L'Unità* del: *3-3-1972*

olti dal tribunale svizzero i 17 imputati per la sciagura
persero la vita 88 lavoratori (56 erano italiani)

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 3 MARZO 1972...

la strage di

si tratta di difendere l'interesse di un grande monopolio non di aver il diritto
ma solo tra operai e padroni - Nessuno parlò per una tragedia che era
stato previsto - Amarezza e stupore - Per risparmiare soldi lo - Occidentali -
per gli operai a ridosso della montagna nonostante gli evidenti pericoli

IN VISIONE. AL MINISTRO ZUGARO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 3-3-1972

Assolti dal tribunale svizzero i 17 imputati per la sciagura in cui persero la vita 88 lavoratori (56 erano italiani)

Scandalosa sentenza per la strage di Mattmark

Quando si tratta di difendere l'interesse di un grande monopolio non ci sono distinzioni tra italiani e svizzeri ma solo tra operai e padroni - Nessuno pagherà per una tragedia che era stata prevista - Amarezza e stupore - Per risparmiare soldi la « Electrovatt » costruì le baracche per gli operai a ridosso della montagna nonostante gli evidenti pericoli

Dal nostro inviato

VISP, 2

I diciassette impresari, funzionari e tecnici, chiamati a rispondere di una delle più terribili tragedie del lavoro e dell'emigrazione, quella di Mattmark, che costò la vita a 88 operai, 56 dei quali italiani, sono stati assolti. La sentenza è stata accolta con viva indignazione negli ambienti democratici svizzeri e in particolare tra i lavoratori nazionali comazionali. Gli avvocati di parte civile, che al processo hanno tutelato gli interessi delle vedove e degli orfani hanno subito annunziato che ricorreranno in appello. «Le parti civili — ha dichiarato l'avvocato Ferrig in rappresentanza di 88 famiglie italiane e spagnole — devono ancora consultarsi, ma non vi è altra soluzione che quella del ricorso, poiché senza verdetto di colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi per le famiglie delle vittime». Il verdetto di Visp fa correre quindi alle famiglie delle vittime anche il rischio di non prendere un soldo di indennizzo.

Non altrettanto certo di ricorrere in appello si è dichiarato il procuratore Anton Alnwer, il quale ha detto che prenderà una decisione non appena avrà conosciuto le motivazioni del proscioglimento. La condotta di Alnwer è stata sempre contraddittoria: in udienza, pur avendo sostenuto la responsabilità «per negligenza» degli imputati, terminò la requisitoria con la richiesta di pene soltanto pecuniarie, a dir poco irrisorie, consistenti in ammende da 1000 a 2000 franchi. Il tribunale presieduto dal giudice Mario Rapper è andato fino in fondo alla china: il processo-farza ha terminato la sua parabola con una sentenza che nessuno riesce ad accostare al concetto di giustizia. Persino una pena simbolica come l'ammenda proposta dal procuratore Alnwer è parsa troppo «pesante» al tribunale di Visp, e nessuno pagherà per quelle 88 vite stroncate sotto la valanga di ghiaccio dell'Allalin, per il dolore di tante famiglie.

Non si è voluto condannare. Eppure — nonostante le incongruenze di una procedura giudiziaria che non prevede l'interrogatorio in aula degli imputati e dei testimoni

— i quattro giorni di dibattimento processuale avevano dimostrato con somma evidenza che la tesi della «fatalità» non si reggeva in piedi. Negli atti dell'istruttoria figurava la deposizione di una guida alpina che pochi giorni prima di quel tragico 30 agosto 1965 aveva segnalato una fenditura di un centinaio di metri nel lembo estremo del ghiacciaio sotto il quale era stato costruito il campo di baracche per 120 operai.

Altre guide, e poi alpinisti, geologi ed esperti d'alta montagna, valligiani, sindaci della zona avevano avvertito a più riprese che i lavoratori della diga di Mattmark erano esposti a un tremendo pericolo. E pochi minuti prima che lo spiovente del ghiacciaio venisse giù di schianto a polverizzare le baracche e a dilaniare gli uomini che le occupavano, era stata la montagna stessa, con una «pioggia» di neve e di lastroni gelati, ad ammonire su ciò che si stava preparando. Ma i dirigenti del cantiere vollero essere ciechi e sordi, il campo non fu evacuato, gli operai vennero lasciati lì ad aspettare una morte orribile.

Altro che «fatalità»! La scellerata decisione di piazzare quel campo sotto il «tetto» del ghiacciaio era stata dettata da un preciso calcolo economico: vibrando le baracche lassù, a oltre duemila

metri di quota, si evitava che gli operai dovessero scendere al campo principale, collocato 500 metri più in basso, per i pasti e per dormire, e si risparmiava così una mezz'ora di salario.

Non si è voluto condannare. E quando ci chiediamo il perché, non si può fare a meno di ricordare quali interessi hanno pesato in questo processo. La diga di Mattmark è proprietà della maggiore società idroelettrica della Svizzera, la «Electrovatt», un colosso internazionale alle cui dipendenze ha lavorato anche l'attuale ministro democristiano dell'Energia e dei Trasporti: quel Roger Bonvin, che non molto tempo prima della catastrofe aveva trovato modo di decantare in un'intervista televisiva «l'assoluta sicurezza» del vallone. L'avvocato che al processo difendeva i dirigenti del cantiere era stato fin troppo chiaro nella sua arringa, ai giudici aveva rivolto un discorso di sapore intimidatorio: «Non dimenticate che la "Electrovatt" ha un prestigio da difendere nel mondo». E ora eccoci a prender atto di una sentenza che ha fatto proprio questo discorso, che pone il «prestigio» (e i profitti) della «Electrovatt» al di sopra della vita di 88 lavoratori.

Molti di questi, 56, erano emigrati italiani, operai «stagionali» ai quali un regolamento ingiusto e vergognoso



2

— e che il nostro governo non ha ancora fatto cancellare — assegna i lavori più duri e più pericolosi. Ma tra le vittime ci sono anche 23 lavoratori elvetici, cittadini della Repubblica Svizzera, e neppure per loro è stata fatta giustizia perché la giustizia di classe conosce le distinzioni di casta, non quelle di nazionalità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Pier Giorgio Betti

Le prime dichiarazioni

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMOZIONE E SDEGNO

« Scandalosa », « indegna di un paese civile »: questo il tono delle reazioni e dei commenti che ha suscitato la sentenza con la quale il tribunale distrettuale dell'Alto Vallese ha assolto le diciassette persone imputate di omicidio colposo per la catastrofe di Mattmark.

L'on. Libero Delle Briotta, socialista, appresa la notizia della sentenza emessa stamane, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Una sentenza scandalosa, non la si può definire altrimenti, come del resto ogni atto che poggi su una considerazione, ovviamente non confessabile, dell'uomo come strumento di produzione e nulla di più. Se non con questo atteggiamento, con quali motivazioni di fondo i giudici si sono pronunciati? Eppure la verità era molto semplice: gli alloggi dei lavoratori erano stati collocati in un punto estremamente pericoloso, senza nessuna preoccupazione di sicurezza. E ben noti erano i responsabili di tale collocazione. Ma evidentemente, per quei giudici una verità tanto chiara non è apparsa sufficiente per una condanna. »

« Non è la prima volta, basterebbe pensare al Vajont, che tragedie del genere si verificano. E purtroppo è difficile sperare che sia l'ultima: negli attuali meccanismi di produzione, infatti, gli ultimi problemi a essere considerati sono quelli delle condizioni del lavoratore e della sicurezza della sua vita. Prima vengono i soldi e i parametri di produzione. »

« E' una conclusione molto triste, e il fatto che non sia certo dettata da un risentimento particolare nei confronti della magistratura svizzera, non la rende meno amara. »

A sua volta « La Voce Repubblicana », dopo aver dato notizia della sentenza, così la commenta: « La sentenza che assolve gli imputati per la strage di Mattmark è grave. Non intendiamo offendere nessuno, né arrogarci ingerenze negli affari giudiziari di un altro paese: ma quella sentenza è indegna di un paese ci-

vile. Mattmark è stata una macchia enorme nella storia sociale del vicino e amico paese elvetico. Centinaia di testimonianze, oltre alle cronache vive di quei giorni, confermarono che la catastrofe era il risultato di una gigantesca "irresponsabilità" di totale incuria, di completa mancanza di previsione. La difesa degli imputati era moralmente sostenibile solo da un angolo visuale che potremmo definire alla Schwarzenbach. »

« Duole molto — conclude la "Voce" — che un tribunale svizzero mandi assolti quegli imputati, negando giustizia alle vittime. Dopo questa sentenza, la macchia di Mattmark è ancora più grande, come lo è il nostro sdegno. »

L'ex presidente della Corte Costituzionale, prof. Giuseppe Branca, ha così commentato la sentenza di assoluzione degli imputati della strage di Mattmark: « Per dare un giudizio completo

sulla sentenza si dovrà ovviamente attendere notizie, appunto, complete. Da quello che si è saputo dalle notizie di stampa, quel giudizio mi appare profondamente ingiusto per chi ha subito le conseguenze della tragedia e per tutti coloro che hanno senso di umanità. »

« Il pericolo di una catastrofe, come quella che si è poi verificata, era chiaramente prevedibile, nulla è stato fatto per prevenirla; la tesi della difesa doveva quindi essere respinta e la sentenza doveva essere di responsabilità degli imputati. Ma la Svizzera è un paese di democrazia formale profondamente legata a interessi materiali, e — lo voglia o non lo voglia — la magistratura non può non risentirne. »

Ecco, sulla sentenza di Mattmark, una dichiarazione di Enrico Vercellino, responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL:

« Alcuni giorni dopo un nuovo incontro a Berna tra Cgil, Cisl e Uil e l'Unione sindacale svizzera e un loro comunicato comune che definiva le pene irrisorie richieste per gli imprenditori responsabili dell'eccidio di Mattmark: "inaccettabili", "ridicolmente miti" e una "vera e propria provocazione", uno scandalo inaudito è esploso: i padroni colpevoli della morte di 83 operai italiani e svizzeri sono stati assolti. Le parole non bastano per bollare questa vergogna. E' uno scandalo non solo svizzero, ma internazionale. E' una sentenza disumana, antioperaia, lucifiva. »

La stampa, l'opinione pubblica, i sindacati e i lavoratori dei due paesi avevano chiesto fermamente giustizia, una sentenza esemplare che non incoraggiasse il ripetersi di simili eccidi sul lavoro in nome del più grezzo risparmio e profitto; che imponesse ai padroni il rigoroso rispetto delle misure di sicurezza e un'efficace prevenzione degli infortuni sul lavoro in crescente aumento per l'intensificarsi dello sfruttamento. E' anche una sfida ai lavoratori e ai sindacati proprio in un momento in cui la stessa Unione sindacale svizzera aveva messo l'accento sul fatto che nella vicina Repubblica operai e quadri inferiori venivano colpiti da sentenze ben più elevate di quelle richieste in questo processo e per incidenti molto minori. Se si pensa che tanti anni fa in Svizzera e in altri paesi, oltre a infliggere condanne adeguate, si scioperava ogni volta che un edile cadeva o moriva per colpa del padrone, sarebbe rassegnazione e pessimismo limitarsi a dire che oggi si va indietro e che la vita immolata al profitto non costa più niente. Bisogna fare subito qualcosa. »

Bisogna fare ricorso immediatamente a tutte le istanze giuridiche possibili, comprese quelle internazionali, alle organizzazioni competenti come l'organizzazione internazionale del lavoro, che ha sede a Ginevra e all'Onu.

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di: Roma del: 3-3-1972

Strage di Mattmark: tutti assolti!

La Corte, accogliendo l'impostazione della difesa, ha preferito attenersi a criteri di opportunismo legale, la produttività anziché rendere giustizia alle 88 vittime, tra le quali 56 operai italiani - Dichiarazioni

(Nostro servizio)

GINEVRA, 2. — Assolti: 17 hanno assolti tutti e 17 gli imputati per la tragedia di Mattmark del 30 agosto del 1966, quando 88 operai — di cui 56 italiani — morirono travolti da una spaventosa slavina di ghiaccio e roccia che travolse gli alloggi e i cantieri della diga presso la quale lavoravano. Ed assolvendo la corte svizzera ha sostanzialmente accettato il « suggerimento » della difesa che si può riassumere così: se condannate i responsabili della strage di Mattmark, da oggi in poi le compagnie assicuratrici alzeranno i prezzi delle loro polizze, con grave danno economico per le compagnie che operano in alta montagna; se le assolvete, invece, i costi di assicurazione, quindi di produzione, resteranno stabili. La corte ha varcato, ha sospeso ed ha assolto. E questo è l'aspetto più rivoltante dello scandalo di questa sentenza.

La corte ha compiuto il suo lavoro in una settimana di udienze a Vieve, nel tribunale dell'alto Vallese: le motivazioni della sentenza saranno rese note, secondo la procedura svizzera, non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza. Quindi domani, o al massimo dopodomani. Almeno in questo la giustizia svizzera dà i punti a quella italiana: da noi la « spiegazione » della sentenza arriva dopo mesi. Nella confederazione Elvetica la ingiustizia, come è evidentemente e vergognosamente in questo caso, viene sfornata pronta in tutti i suoi dettagli.

La corte ha tralasciato la questione degli indennizzi: ha detto che non è affar suo e ci dovrà pensare il tribunale civile. Ci si penserà più tardi. Il pubblico accusatore d'altra parte non aveva chiesto pene detentive per gli imputati di « omicidio colposo », ma solo una serie di ammende oscillanti fra i 2000 ed i 100 franchi. Aveva chiesto che fossero riconosciuti quanto meno colpevoli di negligenza per aver fatto costruire le case-baracca dei lavoratori proprio sotto il ghiacciaio dell'Allain, nell'alta Valle di Saas, senza fare alcuna perizia sulla pericolosità della zona, senza aver preso alcuno dei provvedimenti indispensabili per garantire la sicurezza dei lavoratori.

compagni Della Briotta, Branca, De Pascalis e Giordano

La difesa, naturalmente, si era buttata tutta sull'ineluttabilità, l'imprevedibilità, la fatalità della disgrazia. Come quando da noi muore sul lavoro un edile, o un metallurgico. Incerti del mestiere, che per di più, per gli svizzeri, è un mestiere per stranieri poveracci, per italiani che a casa loro non hanno di che sfamarsi.

E' stato così che quasi cento lavoratori sono stati schiacciati e seppelliti sotto mezzo milione di tonnellate di roccia e ghiaccio. Per l'accusa il disastro era prevedibile. Per la difesa il disastro è un problema di compagnie d'assicurazione. Gli imputati hanno ricevuto la sentenza per posta, a casa loro, recapitata dal postino insieme alle cartoline e alle reclames dei detersivi.

Fra le prime reazioni raccolte in Italia sono quelle del compagno Libero Della Briotta, il quale ha dichiarato: « una sentenza scandalosa, non la si può definire altrimenti, come del resto ogni atto che poggia su una considerazione, ovviamente non confessabile, dell'uomo come strumento di produzione, e nulla di più? Se non con questo atteggiamento, con quali motivazioni di fondo i giudici si sono pronunciati? Eppure la verità era molto semplice: gli alloggi dei lavoratori erano stati collocati in un punto estremamente pericoloso, senza alcuna preoccupazione di sicurezza. E ben noti erano i responsabili di tale collocazione. Ma evidentemente, per quei giudici una verità tanto chiara non è apparsa sufficiente per una condanna. »

« Non è la prima volta — ha detto ancora il compagno Della Briotta — basterebbe pensare al Vajont, che tragedie del genere si verificano. E purtroppo è difficile sperare che sia l'ultima: negli attuali meccanismi di produzione infatti, gli ultimi problemi a essere considerati sono quelli delle condizioni del lavoratore e della sicurezza della sua vita. Prima vengono i soldi e i parametri di produzione. E' una conclusione molto triste, e il fatto che non sia certo dettata da un risentimento particolare nei confronti della magistratura svizzera, non la rende meno amara. »

L'ex presidente della Corte Costituzionale prof. Branca, ha detto: « Per dare un giudizio completo della sentenza si dovrà ovviamente attendere notizie, appunto, complete. Da quello che si è saputo dalle notizie di stampa, quel giudizio mi appare profondamente ingiusto per chi ha subito le conseguenze della tragedia e per tutti coloro che hanno senso di umanità. »

« Il pericolo di una catastrofe, come quella che si è poi verificata, era chiaramente prevedibile, nulla è stato fatto per prevenirlo: la tesi della difesa doveva quindi essere respinta e la sentenza doveva essere di responsabilità degli imputati. Ma la Svizzera è un Paese di democrazia formale profondamente legata a interessi materiali, e — lo voglia o non lo voglia — la magistratura non può non risentirne. »

A sua volta il compagno Luciano De Pascalis, responsabile della sezione esteri del PSI, ha dichiarato all'Adnkronos: « La sentenza sulla catastrofe di Mattmark ci lascia sorpresi e amareggiati. Essa nel momento in cui assolve da ogni responsabilità gli ingegneri e i funzionari dell'impresa appaltatrice, va inquadrata in quel clima generale di sospetto, di diffidenza quando non addirittura di "odio" con cui in Svizzera sono visti i lavoratori stranieri. »

Ad essi tutto è chiesto e nulla è riconosciuto, tra questi lavoratori molti sono italiani. Mentre si fa l'Europa, la Svizzera resta legata a schemi e pregiudizi del passato. Di questo è responsabile la classe politica. »

« Ci auguriamo che di fronte ai fatti di Mattmark i socialisti svizzeri traggano l'occasione per dare una vigorosa battaglia democratica a favore dei lavoratori stranieri in nome della solidarietà europea ed internazionale. »

Il compagno Giordano, responsabile della sezione emigrazione del PSI ha così commentato l'assoluzione degli imputati della catastrofe di Mattmark:

« Si tratta di una sentenza che lascia sdegnati e che dimostra nella magistratura svizzera una netta inclinazione a salvaguardare gli interessi del capitalismo contro quelli dei lavoratori, in que-

sto caso per la maggior parte immigrati dall'Italia. »

« Naturalmente mi auguro che il governo italiano faccia sentire la sua vibrata protesta nelle forme più opportune perché almeno nell'immane giudizio di appello siano tutelati gli interessi dei lavoratori. »

"In nome del Profitto..."

Una sentenza vergognosa ed abbietta, senza dubbio. Ma anche limpida ed esemplare: i diciassette imputati di non aver fatto nulla per prevedere il disastro in cui furono uccisi 88 lavoratori, per la maggior parte italiani, hanno ricevuto la sentenza per posta a casa loro. Ed il mondo della produzione ha avuto la conferma logata del punto cardine della produzione: l'operato è una cosa che si chiama manodopera. Come tutte le cose è soggetto ad inconvenienti che la possono danneggiare o distruggere. Gli inconvenienti si chiamano fatalità e, come dice l'etimo a sua parola, non comportano responsabilità penali.

F. GU.



2

IN NOME

Affari Esteri

DIREZIONE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

RA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del:

Il tribunale distrettuale inoltre ha dovuto tenere nel debito conto un argomento della difesa che può essere così riassunto: gli affari sono affari e se condannate questi imputati le compagnie d'assicurazione alzeranno i prezzi delle loro polizze, incidendo sensibilmente sui costi di produzione.

Mezzo milione di tonnellate di ghiaccio e detriti su ottantotto operai-cosa italiani e spagnoli. Inutile perdersi in contabilità: fa alcune migliaia di tonnellate di ghiaccio e detriti a testa. Su questo la Corte non ha sollevato problemi e la difesa degli imputati neanche.

D'altra parte gli operai-cosa, la «manodopera», vengono da Paesi in cui la loro condizione umana non è meno reificata. L'Italia ha una sua apposita struttura fatta di due comparti: una macchina per produrre e un serbatoio per alimentare la macchina, a costo competitivo. Quello che avanza va ad alimentare altre macchine, compresa quella della produzione svizzera.

Perché meravigliarsi tanto dell'assoluzione di Malmberg? La nostra macchina non ha forse garantito la «fatalità» della strage del Vajont? E non garantisce giorno dopo giorno l'«ineluttabilità» delle sciagure sul lavoro?

Ed i magistrati italiani che protestano nel nostro Paese contro questa struttura, non vengono forse duramente attaccati come pericoli pubblici nelle relazioni dei procuratori generali?

Nel secolo scorso Giusti ironizzava sulla repressione raccontando di una meravigliosa ghigliottina a vapore che «fa la festa a centomila-messi in fila». E che cos'altro rappresenta questa sentenza elvetica su una strage di lavoratori, se non il grado d'efficienza e la lineare semplicità della macchina cui danno il nome di giustizia?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 3-3-72

ASSURDA SENTENZA DELLA MAGISTRATURA SVIZZERA

Assolti i responsabili della sciagura di Mattmark

La parte civile ha già deciso di ricorrere in appello — La decisione del tribunale di Visp pregiudica le richieste di indennizzo avanzate dai familiari delle ottantotto vittime, in gran parte italiani.

Ginevra, 2 marzo

Diciassette imprenditori svizzeri sono stati assolti oggi dall'accusa di «negligenza», cioè di aver provocato il disastro del ghiacciaio Mattmark nel 1966 che costò la vita a 88 operai, la maggior parte italiani.

Gli operai che stavano lavorando alla realizzazione di una centrale idroelettrica, persero la vita quando oltre mezzo milione di tonnellate di rocce e ghiaccio si staccò dalla montagna nello agosto del 1966, seppellendo l'accampamento dove si trovavano.

Il rappresentante dell'accusa aveva sostenuto che siccome il disastro era prevedibile gli imputati, comprendenti i direttori e gli ingegneri delle società che avevano ricevuto l'appalto dei lavori, dovevano considerarsi responsabili di negligenza per non avere fatto costruire l'accampamento in zona meno esposta e per non averlo dotato di un adeguato sistema di allarme.

Il pubblico ministero, Anton Lanwer, aveva chiesto multe fino a 2.000 franchi (300 mila lire). Gli avvocati della difesa hanno confutato queste accuse cercandone di dimostrare l'infondatezza.

La sentenza, fatta pervenire

agli imputati per posta, è stata emessa dopo sette giorni di dibattimento. In essa si ordina allo Stato di pagare tutte le spese.

Le motivazioni della sentenza pronunciata dai tre giudici del tribunale dell'alto vallese saranno rese note ulteriormente, precisa il tribunale di Visp in un breve comunicato diramato oggi. Si prevede, pertanto, come prescrive la legge vallesana, che la motivazione della sentenza sarà resa nota non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza. Probabilmente, quindi, si potranno conoscere i motivi che hanno spinto i giudici a prosciogliere gli imputati, tra due o tre mesi.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

Con stupore, anche se non con sorpresa, è stata accolta oggi dalle parti interessate al processo di Mattmark, la sentenza assolutoria pronunciata nei confronti delle 17 persone implicate nella catastrofe di Mattmark. Gli avvocati di parte civile hanno infatti annunciato oggi che sicuramente ricorreranno in appello dinanzi al tribunale cantonale.

«Gli avvocati di parte civile devono ancora consultarsi», ha dichiarato l'avvocato Ferrig, che ha difeso gli interessi di 36 famiglie italiane e spagnole, «ma non vi è altra soluzione, perché senza verdetto di colpevolezza sarà stremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime».

L'avvocato Ferrig ha d'altra parte espresso il suo stupore per il verdetto emesso dal tribunale dell'Alto Vallese. «Ritenevo», ha detto, «che alcuni imputati sarebbero stati prosciolti, ma che vi sarebbe stata una condanna per i maggiori responsabili».

Anche il procuratore generale

Anton Alner ha dichiarato il suo stupore, senza essere però eccessivamente sorpreso per la sentenza. Per quanto concerne la possibilità di un ricorso, il pubblico ministero si è riservato di prendere una decisione non appena a conoscenza dei motivi del proscioglimento degli imputati.

Lezione di civiltà

Un'altra lezione dalla vicina Svizzera. Dopo l'insegnamento e rispettare gli amaroceoli nei ruscelli, ad usare gli orologi per arrivare puntuali e a non ubriacarsi prima di cena, ecco un solido principio di giustizia sociale: se tonnellate di roccia e di ghiaccio cadono su 88 lavoratori italiani e spagnoli che a causa di ciò perdono la vita e lasciano altrettante famiglie in assoluta povertà, nessuna responsabilità di nessun genere può andare agli imprenditori svizzeri che li avevano ingaggiati. Per questa che aveva defuito «una negligenza», la pubblica accusa aveva chiesto multe da 150 a 300 mila lire contro gli imputati che forse nemmeno si aspettavano un simile regalo. Ebbene, il tribunale distrettuale dell'Alto Vallese ha voluto andare oltre: li ha assolti, condizionando negativamente lo stesso esito civile della vicenda, cioè il

risarcimento materiale dei danni alle famiglie.

La sentenza per la tragedia di Mattmark si aggiunge alle numerose manifestazioni «a favore» dei lavoratori stranieri che contribuiscono a riempire la «cassaforse d'Europa». Qui anche le vite umane (degli altri) vengono valutate come un fatto economico. E se milioni di lavoratori meridionali, poco importa; ne arriveranno degli altri. In un paese così il povero Schwarzenbach deve sentirsi proprio come un pesce fuor d'acqua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di: *Roma*

del: *3-3-72*

Tutti assolti gli imputati per la sciagura di Mattmark

Si tratta di diciassette persone, accusate di omicidio colposo - Nella tragedia morirono 56 italiani

Ginevra, 2 marzo

I diciassette imputati, ingegneri e alti funzionari, per la catastrofe di Mattmark sono stati assolti dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese. Le spese processuali saranno sostenute dallo Stato.

Con tale sentenza si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal Passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viege dinanzi al Tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lovier Canadian di: Toronto del: 3-3-77

Decisa la costruzione nei pressi di Pickering

50.000 posti di lavoro con il nuovo aeroporto

- L'annuncio dato ieri congiuntamente dal ministro federale Don Jamieson e dal tesoriere provinciale Darcy McKeough
- Verra' a costare \$250 milioni.

TORONTO — Il nuovo aeroporto internazionale di Toronto sorgera' in una localita' 30 miglia a nord-est da Toronto nel territorio della cittadina di Pickering.

Ne hanno dato notizia contemporaneamente ad Ottawa il ministro del Tesoro dell'Ontario, Darcy McKeough a Toronto, ed il ministro federale

McKeough ha riferito che nella zona saranno permesse solo costruzioni industriali. Il nome della nuova citta' sara' Cedarwood. L'imponente opera dovra' essere ultimata entro la fine del 1978 ed al massimo nei primi mesi del 1979.

La citta' di Cedarwood sara' ultimata invece fra dieci o quindici anni, ed estendera' la sua

Se poi si tiene in considerazione — oltre la creazione di una nuova citta' di quel calibro — l'espandersi delle industrie in quelle zone, e' lecito attendersi che i posti di lavoro aumenteranno a dismisura.

E' ancora troppo presto per parlare di altre cifre, ma e' opinione comune, soprattutto tra i piccoli imprenditori che il nuovo aeroporto portera' una nuova prosperita' alla classe lavoratrice di Toronto e del Sud Ontario.

dei Trasporti Don Jamieson.

McKeough, parlando al palazzo della legislatura di Queen's Park, ha detto che sono stati stanziati 70 milioni di dollari per l'acquisto di 18.000 acri di terreno a nord dell'autostrada 7 sulla linea Uxbridge-Pickering.

La zona circostante il nuovo aeroporto dovrebbe contenere anche una nuova citta' la cui popolazione si dovrebbe aggirare dalle 150.000 alle 200.000 unita'.

periferia alle municipalita' di Markham, Stouffville e Pickering.

La notizia della scelta della localita' e' stata accolta favorevolmente in tutte le municipalita' limitrofe interessate ed in particolar modo nella zona orientale della grande Toronto.

La realizzazione della colossale opera comporta una spesa favolosa, le cui prime cifre lasciate circolare parlano di circa 250 milioni di dollari. La quota e' destinata a salire man mano che vengono stilati i progetti e vengono affidati gli appalti alle compagnie costruttrici.

L'annuncio della scelta della localita' e' arrivato dopo due anni di studi e consultazioni tra il governo provinciale e quello federale.

Il mondo del lavoro, specie quello legato direttamente alle imprese edili, nella citta' di Toronto e dintorni ha raccolto la notizia con un coro di esultanza.

Un calcolo preliminare della manodopera che dovra' essere impiegata nella realizzazione dell'opera dice che oltre 50.000 nuovi posti di lavoro saranno assicurati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: Bruxelles del: 3-3-1972

LA COMMISSION EUROPEENNE A INVITE LE CONSEIL A CONSIDERER COMME TERMINE LE PROGRAMME COMMUNAUTAIRE D'AIDE AUX TRAVAILLEURS DES MINES DE SOUFRE EN SICILE - LE PARLEMENT EUROPEEN PREPARE UN RAPPORT

BRUXELLES (EU), jeudi 2 mars 1972 - Le Conseil communautaire a décidé cette semaine de transmettre officiellement au Parlement Européen la communication de la Commission Européenne relative à la réalisation du programme communautaire d'aide aux travailleurs licenciés des mines de soufre en Italie. Il est à remarquer que cette communication date d'octobre dernier; le Conseil n'avait pas considéré opportun d'en informer le Parlement. Celui-ci s'en est saisi quand même, et le 19 janvier dernier, le président, M. Behrendt, avait informé le Conseil que la Commission sociale du P.E. préparait un rapport à ce sujet. Ce n'est que suite à cette initiative parlementaire, que le Conseil a décidé la transmission officielle du document.

EUROPE rappelle que la discussion en session plénière est prévue pour le 17 mars prochain, à Strasbourg; le rapporteur est M. Vredeling, qui s'est rendu encore récemment en Italie, ainsi qu'EUROPE l'a indiqué, pour étudier la situation sur place. Les conclusions de M. Vredeling seront résumées dans un prochain bulletin.

Pour ce qui concerne les conclusions auxquelles avait abouti la Commission Européenne, l'élément fondamental est le suivant: l'Italie a renoncé au programme d'assainissement des mines de soufre en Sicile, qui aurait dû s'échelonner tout au long des années 1970, 1971 et 1972, et elle a décidé d'abandonner entièrement l'exploitation, qui ne peut plus être rendue rentable; le programme communautaire concerne les travailleurs dont le licenciement est lié aux mesures de réorganisation des mines; dans ces conditions, ce programme doit se terminer. D'ailleurs, le montant des aides communautaires disponibles, tel qu'il avait été fixé par le Conseil en son temps (4,2 millions d'unités de compte) sera vraisemblablement épuisé pour octroyer à l'Italie les contributions relatives aux travailleurs déjà licenciés.

Voici quelques indications plus détaillées.

Toutes les tentatives déployées pour maintenir en activité au moins une partie des mines de soufre, ont échoué: d'une opération d'assainissement, les autorités siciliennes ont été conduites à envisager la fin de l'exploitation, et les espoirs que l'on avait entretenus jusqu'à une époque récente de restructurer la production et de "verticaliser" l'industrie du soufre en créant sur place les activités de transformation, sont abandonnées. Le coût d'une journée de travail avait atteint en 1970 19.000 lire, contre 9.800 lire en 1967, tandis que le prix du soufre était descendu à 24 unités de compte la tonne, contre 60 unités de compte en 1968. Les plans de réorganisation sont alors abandonnés. La fermeture des mines est toutefois progressive en raison des impératifs sociaux: elle devrait aller de pair avec la création d'autres activités (sel gemme, potasse, argile, bauxite, silice, acide phosphorique, chlore, alumine, soude, pétrochimie, plastique, ciment) et avec l'amélioration des infrastructures de la zone. Le problème de soufre n'est plus, dans ce contexte, que l'aspect social d'un problème global de reconversion régionale.

En ce qui concerne l'utilisation des aides communautaires, le bilan de la Commission est le suivant: 2.148.240 unités de compte ont déjà été versées, pour les indemnités aux travailleurs licenciés, les indemnités d'attente, les allocations mensuelles et les bourses d'étude;

2.050.000 unités de compte sont encore disponibles; sur cette somme, 700.000 u.c. seront nécessaires pour continuer le versement de certaines indemnités et bourses et pour les allocations mensuelles (qui contiennent à courir dans certains cas jusqu'en 1975). Le restant, à savoir 1.350.000 u.c., permettra le paiement des cotisations pour le maintien volontaire de l'assurance invalidité-vieillesse et de l'assurance maladie de certains travailleurs, ainsi que le paiement des bourses d'étude qui seront encore demandées et des aides aux travailleurs qui, licenciés avant le 31 décembre 1970, ne seraient pas encore connus par la Commission.

En définitive, la Commission considère opportun de maintenir la somme entière à la disposition de la liquidation du programme après sa conclusion. Les résultats du programme sont d'ailleurs considérés dans l'ensemble comme positifs, malgré le retard sensible de sa réalisation; un seul aspect est considéré comme décevant, celui des bourses d'étude pour les enfants. Il y en avait 1.500 à la disposition pour trois ans, soit 4.500 années/bourses, et au total en ont été octroyées 412 années/bourses pour 280 enfants des mineurs.



2

La conclusion de la Commission est la suivante: "Le problème de l'assainissement des mines est dépassé; la disparition prochaine de l'exploitation minière appelle des solutions de reconversion et par conséquent la mise en oeuvre de moyens tout autres que ceux mis par la Communauté pour appuyer, sur le plan social, les tentatives d'assainissement de l'exploitation soufrière en Italie".

C'est d'ailleurs dans ce sens, à savoir d'un programme global de reconversion et de politique régionale en Sicile, qu'est orienté le rapport de M. Vredeling, qu'EUROPE résumera avant le débat en session plénière.

*** (2.3.1972) La CEE a rétabli pour l'année en cours le droit de douane à l'importation de fil de lin ou de ramie (position tarifaire 54.03) en provenance des pays en voie de développement. Elle avait constaté que le "plafond communautaire" pour les importations en franchise dans le cadre des "préférences généralisées", avait déjà été atteint à la date du 18 février. Pour ce produit, le plafond en question était établi au niveau de 110 tonnes.

*** (2.3.1972) L'achat par la Communauté, sur le marché communautaire libre, de 30.000 tonnes environ de poudre de lait, coûtera environ 17,5 millions d'unités de compte. Ces achats ont été rendus indispensables pour faire face aux engagements communautaires assumés vis-à-vis du PAM, visant la fourniture (en 1970, 1971 et dans le premier semestre de 1972) de 120.000 tonnes de lait écrémé en poudre et de 35.000 tonnes de butteroil. Cet engagement avait été souscrit à un moment où les stocks publics étaient très importants. A la date du 14 janvier dernier, il restait à fournir 43.978 tonnes de poudre de lait et 6.820 tonnes de butteroil. Le Conseil a adopté formellement cette semaine les règlements autorisant les achats nécessaires sur le marché libre, afin que la CEE puisse honorer ses engagements.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 3-3-42.

ansa 336/1 - precisazione maltese su stranieri residenti a malta -

la valletta 3 mar (ansa upi) - il dipartimento delle informazioni maltese ha pubblicato oggi un comunicato nel quale avverte che il governo della valletta non ha ancora preso una decisione definitiva sull'abolizione dei benefici fiscali e di altro genere per gli stranieri residenti a malta.

il dipartimento delle informazioni ha precisato che l'elenco di limitazioni da esso stesso diffuso ieri e' soltanto provvisorio, deve essere considerato come "un libro bianco" e nel senso che "intende indicare il pensiero del governo di malta in questa fase".

il dipartimento ha aggiunto: "il governo maltese sta ora attendendo le reazioni del popolo maltese in modo che si possa tenerne conto quando sara' presa una decisione definitiva".

Le nuove norme, quali erano state comunicate ieri, avrebbero abolito i benefici fiscali finora concessi agli stranieri. in particolare si rendeva noto che gli stranieri desiderosi di stabilirsi a malta devono avere come minimo 60 anni di eta' e apportare nell'isola un minimo di valuta pari a 4.100 sterline inglesi mentre finora per ottenere il permesso di soggiorno nell'isola gli stranieri debbono avere un reddito minimo di 1.400 sterline annue provenienti da proprieta' mobiliari o immobiliari all'estero, sul quale pagano soltanto sei pence per ogni sterlina di reddito.

Le norme comunicate ieri prevedono per gli stranieri lo stesso trattamento fiscale riservato ai cittadini maltesi.

sil/0016



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 3-3-42.

ansa 336/1 - precisazione maltese su stranieri residenti a malta -

la valletta 3 mar (ansa upi) - il dipartimento delle informazioni maltese ha pubblicato oggi un comunicato nel quale avverte che il governo della valletta non ha ancora preso una decisione definitiva sull'abolizione dei benefici fiscali e di altro genere per gli stranieri residenti a malta.

il dipartimento delle informazioni ha precisato che l'elenco di limitazioni da esso stesso diffuso ieri e' soltanto provvisorio, deve essere considerato come "un libro bianco" e nel senso che "intende indicare il pensiero del governo di malta in questa fase".

il dipartimento ha aggiunto: "il governo maltese sta ora attendendo le reazioni del popolo maltese in modo che si possa tenerne conto quando sara' presa una decisione definitiva".

Le nuove norme, quali erano state comunicate ieri, avrebbero abolito i benefici fiscali finora concessi agli stranieri. in particolare si rendeva noto che gli stranieri desiderosi di stabilirsi a malta devono avere come minimo 60 anni di eta' e apportare nell'isola un minimo di valuta pari a 4.100 sterline inglesi mentre finora per ottenere il permesso di soggiorno nell'isola gli stranieri debbono avere un reddito minimo di 1.400 sterline annue provenienti da proprieta' mobiliari o immobiliari all'estero, sul quale pagano soltanto sei pence per ogni sterlina di reddito.

Le norme comunicate ieri prevedono per gli stranieri lo stesso trattamento fiscale riservato ai cittadini maltesi.

SIL/0016



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di _____ del: 3-3-72

ansa 347/1 - vicenda italiano immigrato clandestinamente negli
USA -

new york 3 mar (ansa upi) - L'italiano salvatore pepe, residente negli stati uniti da quasi dieci anni, e' stato finalmente trovato dalla polizia dopo che, dal luglio 1970 non aveva pagato ben 49 multe comminategli per infrazioni varie al codice della strada. e' cosi' venuto alla luce che egli viveva clandestinamente negli stati uniti dal 1963. la vicenda di pepe e' ora all'esame delle autorita' del servizio immigrazione, per la procedura di espulsione.-

sil/0105



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di del: 3-3-72.

ansa 192/3 . diminuisce disoccupazione in usa -

washington, 3 mar (ansa) - il tasso della disoccupazione negli stati uniti durante il mese di febbraio e' stato pari al 5,7 per cento, il piu' basso nel giro degli ultimi 17 mesi. in gennaio, esso era pari al 5,9 per cento. l'ha annunciato oggi il dipartimento del lavoro.
tos 1854



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

JOURNAL DE GENÈVE

3 DITS 1972

del:

Procès de Mattmark : acquittement général

VIÈGE. — (ATS) La catastrophe de Mattmark qui, le 30 août 1965, a fait 80 victimes, dont 56 travailleurs italiens, n'était pas prévisible. Ainsi en a décidé jeudi le Tribunal d'arrondissement du Haut-Valais en acquittant dix-sept accusés (directeurs, ingénieurs, hauts fonctionnaires) qui, du 22 au 25 février, à Viège, avaient à répondre de l'accusation « d'homicide par négligence ». Le Tribunal, présidé par le juge d'instruction extraordinaire Mario Ruppen, n'a cependant pas encore publié les considérants, qui n'interviendront vraisemblablement pas avant deux ou trois mois.

« Les dix-sept inculpés du procès de Mattmark ont tous été acquittés et les frais seront mis à la charge de l'Etat. Les demandes de dédommagement seront examinées dans le cadre d'une procédure civile. » Telle est la sentence qui, après six ans et demi, met un terme à « l'affaire de Pallalin ». Provisoirement peut-être, parce que soit le ministère public, soit les parties civiles, pourront encore, dans les vingt jours qui suivront la publication de l'ensemble du jugement déposer un recours devant le Tribunal cantonal.

La défense

« Avec l'expertise et l'audition de nombreux témoins, a déclaré Me Arbord, avocat de la défense, les preuves étaient suffisantes pour établir l'innocence des inculpés et la grande distinction qui a dû être faite, c'est entre le prévisible et l'imprévisible, le concret et l'abstrait. » De l'avis de la défense, le tribunal ne pouvait d'ailleurs prononcer que l'acquittement. « S'il avait estimé qu'il y avait un doute, il aurait très bien pu acquitter les responsables en mettant une partie des frais à leur charge. » Me Arbord a ensuite parlé d'un éventuel recours qui ne pourra cependant pas être introduit par le Ministère public ou les parties civiles avant la publication du jugement. « Mais, a précisé le défenseur, le tribunal peut faire état dans le jugement d'une légère faute n'entraînant pas une responsabilité pénale mais éventuellement une responsabilité civile. En recourant au Tribunal cantonal, l'intérêt des parties civiles serait d'obtenir une condamnation, mais elles ne recevraient pas pour autant davantage d'indemnités. Les problèmes civil et pénal sont totalement différents. »

Quant à Me Taugwalder, autre défenseur, il a également indiqué que puisque le tribunal avait mis les frais à la charge de l'Etat, il avait sans doute dû admettre que la catastrophe était imprévisible. Le tribunal n'a pas voulu prendre une demi-mesure, c'est pourquoi il a prononcé l'acquittement.

Le procureur

De son côté, le procureur extraordinaire, M. Anton Lanwer, a déclaré ne pas pouvoir faire de déclaration avant d'avoir lu le jugement dans son ensemble. « Dans mon for intérieur, a-t-il ajouté, je pense que les accusés étaient coupables, mais mon seul rôle est d'être impartial et je ne peux rien dire avant d'avoir connaissance des considérants. Je ne prendrai donc pour l'instant contact ni avec les parties civiles ni avec les représentants de la défense. »

Avocats des parties civiles

Egalement interrogés par l'ATS, deux avocats des parties civiles, Me Peter Stein et Me Wrisson ont déclaré ne pouvoir faire aucune déclaration, ni prendre de décision, avant de s'être entretenus avec leurs clients.

Premières réactions

BERNE. — (ATS) Bien qu'il soit difficile de commenter l'acquittement des dix-sept inculpés du procès de Mattmark avant de connaître tous les considérants du jugement, certains défenseurs et autorités judiciaires ont accepté de répondre à différentes questions concernant la sentence.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Corriere Mercantile* di: *Genova* del: *3-3-42*

**Giovane
italiano
condannato
nella
Germania
comunista**

BERLINO, 2 — Un italiano di 26 anni, di cui non viene rivelato il nome, è detenuto nella Germania Orientale dallo scorso mese di novembre — secondo la polizia di Berlino Ovest — ed è stato condannato a 14 mesi di reclusione.

Sempre secondo la polizia berlinese, l'italiano venne arrestato in giugno sotto l'accusa di aver attraversato illegalmente la frontiera e per il sospetto di aver contribuito ad una fuga dalla Germania comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 3-3-42

L'emigrante e la patria « ricca »

Scusi se la disturbo, ma non posso farne a meno. Qui in Argentina i giornali dicono che l'Italia è la nazione più ricca del mondo, che presta milioni di dollari alle altre nazioni, che in Italia tutti stanno bene. E' vero? Ma come mai allora non pensate a noi, emigrati ed ora qui senza casa, senza lavoro, con molta miseria? I nostri rappresentanti diplomatici fanno molte feste, ma per noi non fanno nulla; ci hanno soltanto trasmesso gli auguri del nuovo presidente Leone...

Olga, Gina, Maria

Care amiche, non so quando, e addirittura « se », leggerete mai questa risposta; evidentemente, infatti, non vi capita mai di dare un'occhiata alla stampa di casa; e quella locale che mi citate dev'essere, ahimè, assai male informata. La vostra miseria è certo più grande di quella che avete lasciato, perché fatta più amara dalla lontananza e dalla nostalgia; ma toglietevi dalla testa quelle idee d'una patria lontana diventata — per miracolo di chi? — la più ricca del mondo, perché allora il rimpianto vi si farebbe straziante, e la nostalgia insostenibile: il Paese è, certamente, diventato più ricco, ma solo nel senso che son diventati più ricchi i ricchi e quindi relativamente ancor più poveri i poveri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 3-3-72

MORIRONO 56 ITALIANI - PREANNUNCIATO L'APPELLO

Assolti tutti gli imputati per la sciagura di Mattmark

(Nostro servizio particolare)

GINEVRA, 2 marzo.

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di omicidio colposo per la catastrofe di Mattmark, sono state totalmente assolte e le spese processuali sono state addossate allo stato del Vallese. Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di monte More, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

La notizia della sentenza assolutoria ha provocato sorpresa e malumore negli ambienti italiani, i quali consideravano già la richiesta di semplici ammende a carico degli imputati, una misura troppo lieve data la gravità del disastro. Gli avvocati di parte civile hanno intanto annunciato oggi che sicuramente

ricorreranno in appello dinanzi al tribunale cantonale.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viege, dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i 17 imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, d'imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema d'allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece

chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era imprevedibile, l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

La spiegazione dettagliata dei motivi che hanno indotto il tribunale dell'Alto Vallese a prosciogliere da ogni colpa i 17 imputati sarà resa nota non prima di due o tre mesi. L'ha oggi precisato a Viege il giudice istruttore Mario Ruppen, che ha presieduto il dibattimento del processo di Mattmark.

Michele Petrosillo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale News from Zurich di Saravali del: 3-2-62

MORIRONO 56 ITALIANI (TRE SARDI)

La sciagura di Mattmark: tutti assolti gli imputati

La catastrofe era « imprevedibile » - Diciassette persone (ingegneri e alti funzionari) erano accusate di omicidio colposo

GINEVRA, 2 marzo

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di « omicidio colposo » per la catastrofe di Mattmark, sono state totalmente assolte e le spese processuali sono state addossate allo stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 83 persone, fra cui 56 operai italiani (tre sardi) addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vigea dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una

serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per aver mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era « imprevedibile », l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Le motivazioni della sentenza, ha precisato il giudice che ha presieduto il dibattimento, saranno rese note non prima di due o tre mesi.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Avvenire di Trento del: 3-3-72

Assoluzione generale per i responsabili della catastrofe della diga di Mattmark

La pubblica accusa aveva sostenuto che i diciassette imputati erano colpevoli di grave negligenza - La Corte non ha però accolto, con il suo verdetto, questa tesi

Visp (Svizzera), 2 marzo

Assoluzione generale, oggi, per la catastrofe della diga di Mattmark. Tutti e diciassette gli alti funzionari, ingegneri e tecnici, tutti svizzeri, cui erano state elevate imputazioni di negligenza e di responsabilità colpose per il disastro avvenuto il 30 agosto 1965, la più grande tragedia alpina mai avvenuta in Svizzera, che aveva provocato la morte di ottantotto lavoratori.

Le ottantotto vittime — 56 italiani (tra i quali alcuni trentini), 23 svizzeri, due tedeschi occidentali, quattro spagnoli, due austriaci e un apolide — si trovavano al lavoro di costruzione della gigantesca diga di Mattmark all'imbocco della vallata di Saas Fee, a sud di Visp, quando una parte del ghiacciaio di Allalin si spaccò e li seppellì tutti quanti.

Quel giorno la visibilità era molto ridotta e gli operai praticamente si ritrovarono senza alcuna speranza di salvezza quando blocchi di ghiaccio grossi quanto case rotolarono giù a una velocità di 50 chilometri l'ora e seppellirono tutto, impianti in costruzione, macchinari e lavoratori, in meno di un minuto.

La pubblica accusa aveva sostenuto

che i diciassette imputati si erano resi responsabili di grave negligenza nell'aver disposto i dormitori della mano d'opera, i refettori e le mense in genere direttamente sotto il ghiacciaio, senza preoccuparsi di predisporre un sistema di allarme che tenesse conto periodicamente dei movimenti del ghiaccio.

Il pubblico ministero, comunque, si era limitato a richiedere che gli imputati fossero condannati a pene pecuniarie dai mille ai duemila franchi (dalle 150 mila alle 300 mila lire circa) facendo così incollerire gli avvocati di parte civile che rappresentavano le famiglie delle vittime, e che avevano richiesto che i principali responsabili fossero condannati a pene detentive.

Nel pronunciare la sentenza di assoluzione completa nei confronti di tutti gli imputati, il tribunale elvetico ha annunciato che renderà noto la motivazione a una data successiva. Il tribunale ha anche disposto che le spese processuali vengano sostenute dall'amministrazione statale del Canton Valais.

Durante il dibattimento, che aveva avuto inizio la settimana scorsa, la difesa aveva sostenuto che la valanga

di 400.000 tonnellate di ghiaccio era stata un atto di Dio, impossibile da prevedersi e che coloro che sedevano sul banco degli accusati erano solo «una spiedata di imputati presi a cacciare per soddisfare la pubblica sete di vendetta».

La parte civile dal canto suo aveva fatto presente che la possibilità di un disastro avrebbe dovuto per lo meno esser tenuta presente dopo che già in precedenza, e precisamente nel 1949, lo stesso ghiacciaio si era spaccato facendo precipitare una valanga.

La diga di Mattmark, lunga 115 metri, la più imponente di tutta la Confederazione elvetica, fu finalmente completata e inaugurata nel 1969, dopo oltre nove anni di lavoro.

Lo Stato e le famiglie delle vittime hanno ora venti giorni di tempo per decidere se interporre appello. Le richieste di indennizzo dei parenti delle vittime, che hanno già ricevuto in totale dalle assicurazioni la somma di dieci milioni di franchi (un miliardo e mezzo di lire circa) oltre ad altri tre milioni e mezzo di franchi (220 milioni di lire circa) raccolti in una pubblica sottoscrizione, saranno discusse separatamente da un tribunale civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Cornere Mercuriale del: Ginevra del: 3-3-42

Tutti assolti gli imputati di Mattmark

GINEVRA, 2 — Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di « omicidio colposo » per la catastrofe di Mattmark, sono state totalmente assolte e le spese processuali sono state adossate allo Stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vigeo dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2.000 a 1.000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era « imprevedibile », l'assoluzione degli imputati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Lavoro

di:

Ginevra

del:

3-3-49

STUPORE E AMAREZZA IN ITALIA E IN SPAGNA PER LA SENTENZA

Mattmark: i 17 imputati assolti con formula piena

GINEVRA, 2

Le 17 persone, ingegneri ed alti funzionari che erano state accusate di omicidio colposo per la tragedia di Mattmark hanno avuto la piena assoluzione e le spese processuali sono state addebitate allo stato del Vallese.

Si chiude così, nel modo più sconcertante una sanguinosa vicenda avvenuta il 30 agosto del 1965 quando una titanica lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata dal ghiacciaio dell'Allalin precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai impegnati per la costruzione della grande diga (al confine tra la Svizzera e l'Italia). La lingua di ghiaccio e di roccia provocò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viege dinanzi al tribunale distrettuale dell'alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale, la difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era « imprevedibile », l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Le motivazioni della sentenza pronunciata dai tre giudici del tribunale dell'alto Vallese saranno rese note ulteriormente, precisa il tribunale di Viege in un breve comunicato diramato oggi. Le sentenze sono state inviate ieri, per iscritto, ai diciassette imputati. Si prevede, pertanto, come prescrive la legge vallesana, che la motivazione della sentenza sarà resa nota non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza, probabilmente, quindi, si potranno conoscere i motivi che hanno spinto i giudici a prosciogliere gli imputati, in giornata o al più tardi domani, venerdì.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

La spiegazione dettagliata dei motivi che hanno indotto il tribunale dell'alto Vallese a prosciogliere da ogni colpa i diciassette im-

putati sarà resa nota non prima di due o tre mesi, ha oggi precisato a Viege il giudice istruttore Mario Ruppen, che ha presieduto il dibattimento del processo di Mattmark.

Le prime reazioni registrate negli ambienti elvetici, nei confronti della sentenza assolutoria sono improntate ad un senso di amarezza. Si fa tra l'altro notare che l'aver soltanto oggi e cioè a sette anni dalla catastrofe il processo ha senza dubbio consentito alla difesa di effettuare tutte le manovre e le possibili strategie.

« Gli avvocati di parte civile devono ancora consultarsi », ha dichiarato l'avvocato Perrig, che ha difeso gli interessi di 36 famiglie italiane e spagnole, « ma non vi è altra soluzione, perché senza verdetto di

colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime ».

L'avvocato Perrig ha d'altra parte espresso il suo stupore per il verdetto emesso dal tribunale dell'alto Vallese. « Ritengo, ha detto, che alcuni imputati sarebbero stati prosciolti, ma che vi sarebbe stata una condanna per i maggiori responsabili ».

Anche il procuratore generale Anton Alnwer ha dichiarato il suo stupore, senza essere però eccessivamente sorpreso per la sentenza. Per quanto concerne la possibilità di un ricorso, il pubblico ministero si è riservato di prendere una decisione non appena a conoscenza dei motivi del proscioglimento degli imputati.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

«Fatalità»

Una sentenza vergognosa ed abietta, senza dubbio. Ma anche limpida ed esemplare: i diciassette imputati di non aver fatto nulla per prevedere il disastro in cui furono uccisi ottantotto lavoratori, per la maggior parte italiani, hanno ricevuto la sentenza per posta a casa loro. E il mondo della produzione ha avuto la conferma togata del punto cardine della produzione: l'operaio è una cosa che si chiama manodopera. Come tutte le cose, è soggetto a inconvenienti che lo possono danneggiare o distruggere. Gli inconvenienti si chiamano fatalità e, come suggerisce l'etimo della parola, non comportano responsabilità penali.

Il tribunale distrettuale, inoltre, ha dovuto tenere nel debito conto un argomento della difesa che può essere così riassunto: gli affari sono affari e se condannate questi imputati le compagnie d'assicurazione alzeranno i prezzi delle loro polizze, incidendo sensibilmente sui costi di produzione.

Mezzo milione di tonnellate di ghiaccio e detriti su ottantotto operai-cosa italiani e spagnoli. Inutile perdersi in contabilità: fa alcune migliaia di tonnellate di ghiaccio e detriti a testa. Su questo la Corte non ha sollevato problemi, e la difesa degli imputati neanche.

D'altra parte gli operai-cosa, la «manodopera», vengono da paesi in cui la loro condizione umana non è meno reificata. L'Italia ha una sua apposita struttura fatta di due comparti: una macchina per produrre e un serbatoio per alimentare la macchina, a costo competitivo. Quello che avanza va ad alimentare altre macchine, compresa quella della produzione svizzera.

Perché meravigliarci tanto dell'assoluzione di Mattmark? La nostra macchina non ha forse garantito la «fatalità» della strage del Vajont? e non garantisce giorno per giorno l'«ineluttabilità» delle sciagure sul lavoro?

E i magistrati italiani che protestano nel nostro Paese contro questa struttura non vengono forse duramente attaccati come pericoli pubblici nelle relazioni dei procuratori generali?

Nel secolo scorso Giusti ironizzava sulle repressioni raccontando di una meravigliosa ghigliottina a vapore che «fa la festa a centomila - messi in fila».

Che cos'altro rappresenta questa sentenza elvetica su una strage di lavoratori, se non il grado d'efficienza e la lineare semplicità di una macchina cui danno il nome di giustizia?

P. Gu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo XIX di Ginevra del: 3-3-72

Vi morirono 56 italiani

Sciagura di Mattmark assolti i 17 imputati

Ginevra, 2 marzo

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di « omicidio colposo » per la catastrofe di Mattmark, sono stati totalmente assolti e le spese processuali sono state addossate allo stato del Vallese. Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa, quindi, oggi

la vicenda della sciagura che, il 30 agosto 1965, causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta Valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viège, dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprudenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità del 'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale.

La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era « imprevedibile », l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

La sentenza è stata accolta con stupore, anche se non con sorpresa, dalle parti interessate. Gli avvocati di parte civile hanno annunciato che sicuramente ricorreranno in appello dinanzi al tribunale cantonale. « Gli avvocati di parte civile devono ancora consultarsi », ha dichiarato l'avvocato Perrig, che ha difeso gli interessi di 36 famiglie italiane e spagnole, « ma non vi è altra soluzione, perché senza verdetto di colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime ».

Anche il procuratore generale, Anton Alwer, ha dichiarato il suo stupore, senza essere però eccessivamente sorpreso per la sentenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale. The Financial Times Friday March 3 1972 del:

Dam builders acquitted

BY OUR OWN CORRESPONDENT GENEVA, March 2.

A SWISS court to-day acquitted 17 local government officials and construction engineers who, collectively, had been accused of gross negligence resulting in homicide following the Mattmark Dam disaster of 1965 in which 38 people lost their lives. The public prosecutor and dependants of the dead workers, 56 of whom were Italian, have asked for very light fines only. The court ruled that the slide of a section of the Allalin Glacier which crushed the dam construction camp could not have been foreseen. The accused were facing maximum sentences of three years' imprisonment and up to Sw.Frs.40,000 each in fines. But the prosecution had asked for very light fines only.

Dal Vajont
Mattmark



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Swiss di: Reum del: 3-3-42

a tu per tu

di Enzo
RAVA

Dal Vajont a Mattmark

CONFESSIAMO di non sapere quali parole scegliere per commentare la sentenza del tribunale svizzero che ha mandato tutti assolti i 17 imputati per la morte di 88 lavoratori stranieri — 56 dei quali italiani, spagnoli gli altri — travolti a Mattmark. Dire una qualche cosa, dire il proprio stupore, il proprio sdegno, la propria rabbia, significa infatti essere certi, o almeno sperare, che quelle parole giungano a coloro cui son destinate, li persuadano, od offendano, o feriscano o commuovano, quel che vi pare e invece c'è da credere che quei giudici, qualunque cosa si possa dire, non l'ascolteranno; non l'udiranno neanche. Avevano di fronte ben altri argomenti, che quelli che l'opinione pubblica italiana gli può ora portare, avevano di fronte ottantotto morti, ottantotto cittadini stranieri andati a svolgere in Svizzera quei lavori, troppo umili, troppo faticosi o troppo pericolosi, che i cittadini della Confederazione possono, nella più parte, evitare; ottantotto persone della cui morte qualcuno doveva essere pur responsabile, chi aveva installato

quelle baracche là dove doveva ben sapere che, una volta o l'altra, avrebbe potuto rombare la valanga o franare mezzo ghiacciaio; omicidio non è soltanto sparare ad una persona, ma anche non prendere le misure indispensabili a garantire la sicurezza di coloro dal cui lavoro si traggono profitti.

DEL resto, quand'anche il nostro governo presentasse una protesta ufficiale (come comunque dovrà pur fare) c'è da credere che la risposta, se l'avrà, sarà un cinico ammiccamento; e a che titolo, direbbero gli svizzeri, venite a protestare per la sentenza di Mattmark voi, dopo la sentenza sul Vajont? Più generalmente ancora, le nostre proteste ufficiali per quei 56 omicidi bianchi (con, in più, la derisione di far pagare alla comunità del Vallese le spese del processo!) risulteranno estremamente deboli per la nota evidenza che di omicidi bianchi se ne contano a decine, nella nostra normalità nazionale — ed anche in Patria non un qualche responsabile che finisca in galera; quand'anche è citato in giudizio, viene assolto. La «disgrazia» sul lavoro, si tratti del crollo di una impalcatura o del crollo d'una diga, della valanga o del blocco d'acciaio, è considerata come un rischio calcolato già ripagato nel salario, un imprevisto da addebitare, al più, alla divina provvidenza, e comunque mai alla umana imprevidenza; a chi tocca tocca.

MA C'E' qualcosa di più che la abituale indifferenza della «giustizia» di classe, in quella sentenza: essa è così globale e «perfetta» nella sua cattiveria, che c'è da credere che quei giudici abbiano voluto anche, in qualche modo, farsi «interpreti» della xenofobia fascistoide che ha infettato larghi strati della opinione pubblica elvetica, e punire i lavoratori immigrati; «punire» i

morti per quel gran fastidio che hanno dato, a morire a quel modo, e insieme spaventare gli altri nostri connazionali che resistono ai tagli dei salari, alla discriminazione degli alloggi, all'isolamento nei ghetti; i «frontalieri» che vanno a lavorare in Svizzera — pare questo, il calcolo — si convinceranno che, qui, possono sgobbare sì, ma solo e sempre a capo chino, un Paese che non da loro giustizia neanche quando muoiono ammazzati in tutta evidenza non è disposto a tollerare neanche le loro più giustificate proteste. Ed è questo, forse, il risvolto più abietto di quella assoluzione: che essa è terroristica — più ancora che scandalosa — al fine eminentemente «sindacale», economico, di piegare i nostri compatrioti esuli (esuli per l'incapacità dei nostri governi a dar loro lavoro in casa), piegarli a servire senza avanzare pretese, per la maggior gloria e profitto di quei padroni. Una volta di più: ha, il nostro governo, la capacità e il credito per protestare anche per questo?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso Veneto di: l'Espresso del: 3-3-72

**Mercò incontra a Bonn
i consoli italiani**

BONN, 2 marzo.

Il ministro degli esteri Aldo Merò, da ieri sera a Bonn, ha presieduto oggi una riunione dei 12 rappresentanti consolari italiani nella Repubblica federale tedesca. All'ordine del giorno erano questioni relative alla situazione e alle prospettive del mercato del lavoro nella Germania federale e problemi generali della collettività degli emigrati italiani. In particolare sono stati passati in rassegna problemi connessi con l'associazionismo fra gli emigrati italiani, (anche in relazione all'atteggiamento delle autorità locali), con la formazione professionale e linguistica, e con l'integrazione nella società locale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ritagliato

di:

Caporali

del:

9-3-72

Moro riunisce a Bonn i consoli in Germania

Esaminati i problemi della collettività italiana - Oggi il ministro degli Esteri parteciperà alla riunione dell'UEO

Dal nostro corrispondente

BONN, 2 marzo

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro, giunto nella tarda serata di ieri a Bonn, ha presieduto quest'oggi nella capitale federale una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari italiane in Germania, nel corso della quale sono stati esaminati i principali temi concernenti l'emigrazione italiana in questo Paese.

Uno di questi temi era quello dell'associazionismo fra emigrati, ed il suo inserimento nell'ordine del giorno dei lavori, ha richiamato in particolar modo l'attenzione degli osservatori, alla luce degli ultimi avvenimenti nella Repubblica federale: com'è noto l'istituzione di due federazioni: del PCI a Colonia e Stoccarda, come pure la recente inaugurazione di nuovi centri

del MSI, hanno fornito materia di una polemica che rischia di diventare incandescente: da una parte l'opposizione democristiana e alcuni rappresentanti dei laender tedeschi hanno chiesto ufficialmente al governo la interdizione di queste forme partitiche di associazione fra emigrati, dall'altra il governo si è attestato su posizioni informate a cautela, desiderando Bonn evitare, con frettolosi interventi, spiacevoli ripercussioni sull'insieme dei rapporti con gli Stati d'origine degli emigrati ed in modo particolare con l'Italia.

Questo argomento in particolare, comunque -- fanno sapere ambienti ufficiosi italiani a Bonn -- non è stato direttamente affrontato nel corso della riunione, ci si è limitati piuttosto

a raccomandare ai consoli di osservare un atteggiamento di saggia imparzialità, specie tenuto conto che la questione è un affare interno della Germania, cioè è di pertinenza delle autorità federali. Preminenza hanno avuto invece, nel dibattito

presieduto dal ministro degli Esteri italiano, col valido ausilio dell'ambasciatore a Bonn Mario Luciolli, le questioni relative alle prospettive del mercato del lavoro tedesco, la libera circolazione dei lavoratori ed il funzionamento dei meccanismi comunitari, l'esistenza, gli alloggi, le scuole per i figli degli emigrati, la loro integrazione nella società locale ed infine le esigenze della rete consolare italiana.

In tale quadro, sono state studiate le possibilità di miglioramento -- anche attraverso una intensificata, amichevole collaborazione con le autorità tedesche -- delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, nella prospettiva di una loro sempre maggiore e consapevole partecipazione alla società in cui si sono inseriti ed alla quale danno il valido contributo della loro opera.

Moro, che era giunto ieri sera dai Paesi Bassi, aveva già tenuto una riunione dei consoli italiani in Olanda sui problemi riguardanti le collettività italiane in quel Paese. Domani mattina, alle 10,30, il nostro ministro degli Esteri parteciperà alla riunione ministeriale dell'UEO che si terrà nel palazzo sede del ministero degli Esteri federale. All'ordine del giorno della riunione figurano i seguenti temi: rapporti Est-Ovest, i problemi del Mediterraneo e quelli dell'Estremo Oriente.

Ph. Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unione Savoja di Cagliarice del: 3-3-72

CONCLUSO IL PROCESSO PER LA CATASTROFE DI MATTMARK

Tutti assolti i tecnici accusati della tragedia

Il tribunale svizzero ha accolto la tesi della difesa secondo cui il disastro era «imprevedibile» — Necessario un procedimento civile per le richieste di indennizzo da parte di 36 famiglie italiane

Ginevra, 2 marzo

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di «omicidio colposo» per la catastrofe di Mattmark, sono stati totalmente assolti e le spese processuali sono state addossate allo stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Una immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viege dinanzi al tribunale distrettuale dell'alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere man-

cato di procedere a perizie sulle pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Le motivazioni della sentenza pronunciata dai tre giudici del tribunale dell'alto Vallese saranno rese note ulteriormente, precisa il tribunale di Viege in un breve comunicato diramato oggi. Le sentenze sono state inviate ieri, per iscritto, ai diciassette imputati. Si prevede, pertanto, come prescrive la legge vallesana, che la motivazione della sentenza sarà resa nota non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie

italiane e spagnole, ammon-tanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli sen di Udine del: 3-3-72

Ottavio Valerio rieletto presidente dell'Ente Friuli nel mondo

Ottavio Valerio è stato riconfermato presidente dell'Ente Friuli nel mondo al termine dell'assemblea diretta dall'avv. Vinicio Turello presidente della Provincia.

Numerosa la rappresentanza dei Fogolaris svizzeri con i delegati di Berna, Drauenfeld, Bienne, pure presenti i Fogolaris di Thionville, Saarbrücken, Milano, Bolzano e Venezia.

Avevano inviato la loro adesione il presidente dell'Associazione industriali ing. Bertoli, la «Famee furlane» di Johannesburg e il Fogolar di Cordoba.

L'avv. Turello ha aperto i lavori inviando un saluto a tutti i friulani sparsi nel mondo; poi, Ottavio Valerio ha tenuto una particolareggiata relazione che comprende l'attività svolta negli ultimi due anni osservando come l'ente sia «un agile organismo di stimolo morale» al servizio di tutti i friulani. Egli ha poi enumerato le attività formative, culturali e sportive svolte in molte località ricordando le visite dei dirigenti e di amministratori in Canada, USA, Argentina e in varie nazioni europee.

Il presidente ha parlato anche degli interventi dell'Ente per problemi come quello della casa, dell'anagrafe degli emigranti, della doppia nazionalità e del voto espresso a favore dell'università a Udine.

Il nuovo consiglio dell'Ente è risultato così composto: prof. Ottavio Valerio, presidente; vice presidenti: Renato Zorzut di Gorizia, Isidoro Martin di Por-

denone, Valentino Vitale di Udine; consiglieri: Renato Appi di Cordenons, Giovanni Casarotto di Udine, Diego Di Natale di Udine, Memo Gonano di Spilimbergo, Cirillo Jussa di San Pietro al Natisono, Tizia-

no Dalla Marta di Tolmezzo, Giorgio Zardi di San Daniele, Ezio Picco di Flaibano, Gian-nino Angeli di Tavagnacco, Giuseppe Pugnetti di Moggio Udinese, Grava Osvaldo di Bienne, don Luigi Petris di Saarbrücken,

Luigi Nonino di Venezia, sindaco; presidente Faustino Barbina; membri effettivi: Luigi Poterzio di Gorizia, Eligio Bertolissi di Mereto di Tomba; supplenti: Giuseppe Bernardis di Udine, Guido Coronetta di Udine.

ti
g
p
u
c
n
s
s
f
t
d
Z
n
l
i
c
c
P
l
a
P
"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di Bruxelles del: 3-3-1972

L'APPLICATION DE LA LIBRE CIRCULATION DES TRAVAILLEURS DANS LE SECTEUR DE LA NAVIGATION MARITIME ET DE LA NAVIGATION AERIENNE

BRUXELLES (EU), jeudi 2 mars 1972 - Les dispositions communautaires sur la libre circulation des travailleurs s'appliquent au secteur de la navigation maritime et aérienne, comme à tous les autres secteurs économiques. Toutefois, la reconnaissance réciproque des diplômes ou brevets ou titres de formation pour travailleurs salariés, n'est pas encore réalisée dans la Communauté; il en résulte que les Etats membres ont la faculté de ne pas reconnaître les titres délivrés dans un autre Etat membre. C'est ainsi, par exemple, que l'Allemagne peut réserver l'exercice de certaines activités sur les navires allemands aux titulaires de brevets délivrés en Allemagne, sans pour autant être en infraction aux dispositions communautaires. La seule obligation est de ne pas faire de discriminations basées sur la nationalité du travailleur.

Ces indications, et d'autres détails concernant l'application des règles communautaires sur la libre circulation des travailleurs, sont contenues dans la réponse de la Commission Européenne à la question écrite No 469/71 de M. Seefeld. Voici le texte de cette réponse:

1. Le règlement (CEE) No 1612/68 sur la libre circulation des travailleurs a supprimé les discriminations fondées sur la nationalité dans l'accès à tous les emplois disponibles sur le territoire de la Communauté, à l'exception toutefois, ainsi que le prévoit l'article 48 § 4 du Traité CEE, des emplois dans l'administration publique. Ce règlement est donc également applicable dans le secteur de la navigation maritime et aérienne.

Depuis son entrée en vigueur, les Etats membres ont pris, quand cela était nécessaire, à la demande de la Commission, les mesures pour exécuter les obligations qui leur incombent en vertu dudit règlement. Dans un Etat membre, une procédure tendant à modifier formellement une disposition législative discriminatoire, en raison de la nationalité, dans l'accès à l'emploi dans la navigation maritime, est actuellement en cours. La Commission rappelle, toutefois, que le règlement 1612/68 est, comme tous les règlements, directement applicable depuis son entrée en vigueur et que ses dispositions priment les dispositions nationales éventuellement contraires.

2. Les propositions que la Commission doit soumettre au Conseil, en vertu de l'article 45 du règlement 1612/68, concernant la suppression des obstacles à la libre circulation des travailleurs dans la mesure où le défaut de reconnaissance mutuelle des diplômes fait obstacle à la libération des mouvements des travailleurs. A cet égard, des travaux, qui se sont révélés particulièrement longs et complexes, n'entrent pas dans le

Les motifs tenant à l'intérêt public, mentionnés par l'Honorable Parlementaire, n'entrent pas dans le cadre de l'article 45 précité.

3. La Commission n'a pas connaissance que les Gouvernements des Etats membres aient adopté, après l'entrée en vigueur du règlement 1612/68, des dispositions contraires à la libre circulation des travailleurs. Elle ne manquerait pas de prendre les mesures qui s'imposent au cas où une telle éventualité viendrait à se produire.

4. Bien que le règlement 1612/68 n'ait pas créé d'obligation pour les Etats membres de consulter la Commission, il arrive que certains de ceux-ci lui soumettent, pour avis, les textes des projets de lois ou de règlements qu'ils entendent adopter en matière de libre circulation des travailleurs. Cette procédure, qui a déjà permis en plusieurs occasions d'éviter l'ouverture de dossiers d'infraction au Traité, est particulièrement appréciée par la Commission.

5. La Commission estime que le règlement du 19 août 1970, arrêté par le Gouvernement de la République

Fédérale d'Allemagne, n'est pas contraire aux dispositions communautaires en vigueur. En effet, si un Etat membre ne peut s'opposer, en raison de la nationalité, à l'exercice d'une activité sur ses navires par un ressortissant communautaire qui a obtenu le titre nécessaire dans cet Etat, celui-ci n'a pas d'obligation, à l'heure actuelle, de reconnaître un titre même comparable obtenu dans un autre Etat membre".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: Bruxelles del: 3-3-1972

LE GOUVERNEMENT FRANCAIS DEMANDE A LA COMMISSION DES AIDES DE READAPTATION CECA EN FAVEUR DES TRAVAILLEURS TOUCHES PAR LA SUPPRESSION D'EMPLOIS DANS LA SIDERURGIE LORRAINE

BUXELLES (EU), jeudi 2 mars 1972 - Le Gouvernement français vient de demander à la Commission l'application des dispositions de l'article 56, alinéa 2, du Traité CECA, en faveur de quelque 7.000 travailleurs touchés par la suppression d'emplois dans l'industrie sidérurgique lorraine. Le montant global de l'aide demandée est évalué à 108 millions de francs français.

La diminution des postes de travail est la conséquence directe d'un plan d'adaptation de cinq ans élaboré par la Société Wendel-Sidélor - au sein de laquelle se trouve depuis peu regroupée une part notable du potentiel sidérurgique lorrain - en vue de procéder à un aménagement de ses moyens de production pour faire face aux conditions nouvelles du marché. Ce plan comporte un volet social prévoyant un ensemble de dispositions destinées à faciliter la résorption des effectifs excédentaires et à assurer leur réemploi dans des conditions satisfaisantes.

Exposant les conditions d'ensemble dans lesquelles il convient de placer la restructuration de l'économie lorraine, le Gouvernement français rappelle que les diverses activités traditionnelles du bassin lorrain (extraction charbonnière et de minerai de fer, sidérurgie et industrie textile) ont dû faire face à une concurrence toujours plus vive et adapter leurs moyens de production, au prix d'une réduction de l'emploi qui a affecté plus de 40.000 travailleurs au cours de la dernière décennie. Dans ces conditions, la situation économique et même démographique de cette région s'est dégradée, entraînant même entre 1962 et 1968 un solde migrateur négatif. Devant ces difficultés, le Gouvernement français s'est engagé, depuis plusieurs années, dans un important effort de diversification des activités, et la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier est d'ailleurs intervenue déjà efficacement. Selon un premier bilan établi en 1969, 2.000 établissements qui n'existaient pas dix ans plus tôt occupaient 47.000 salariés.

Or, un effort important visant à accélérer la création d'emplois nouveaux est encore nécessaire (6.000 emplois par an dans le secteur secondaire et 10.000 par an dans le secteur tertiaire), ce qui a amené le Gouvernement français à arrêter un plan de mesures qui, outre les mesures sociales, prévoit le remaniement des aides au développement régional dans le cadre de la réforme d'ensemble du régime: la poursuite de l'effort d'équipement en zones industrielles déjà engagé en collaboration avec la CECA; la coordination accrue des organismes financiers; l'amélioration de l'infrastructure routière; et le développement de l'appareil de formation.

C'est dans ce contexte que se situe le volet social de l'opération Wendel-Sidélor qui a pris l'engagement de proposer à chaque travailleur dont le poste se trouverait supprimé un nouvel emploi correspondant ses aptitudes, le cas échéant après une formation appropriée.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Corriere Adriatico

di: *Avvenimenti* del: *3-3-42*

Tutti assolti i 17 imputati per la catastrofe di Mattmark

senza verdetto di colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime».

L'avvocato Perrig ha d'altra parte espresso il suo stupore per il verdetto emesso dal Tribunale dell'Alto Vallese. «Ritenevo, ha detto, che

alcuni imputati sarebbero stati prosciolti, ma che vi sarebbe stata una condanna per i maggiori responsabili».

Anche il procuratore generale Anton Ainwer ha dichiarato il suo stupore, senza essere però eccessivamente sorpreso per la sentenza. Per quanto concerne la possibilità di un ricorso, il pubblico ministero si è riservato di prendere una decisione non appena a conoscenza dei motivi del proscioglimento degli imputati.

GINEVRA. 2 — Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di «omicidio colposo» per la catastrofe di Mattmark, sono stati totalmente assolti e le spese processuali sono state adossate allo Stato del Vallese. Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta Valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vlegge dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2.000 a 1.000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprudenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», l'assoluzione degli imputati.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

La sentenza è stata accolta con stupore, anche se non con sorpresa dalle parti interese al processo di Mattmark. Gli avvocati di parte civile hanno infatti annunciato oggi che sicuramente ricorreranno in appello dinanzi al tribunale Cantonale.

«Gli avvocati di parte civile devono ancora consultato Perrig, che ha difeso gli interessi di 75 famiglie italiane e spagnole, e ma non vi è altra soluzione, perché

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

processo Sr. Hottelmar

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Lea Trialpina, Gazzetta
del Mercoledì,*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



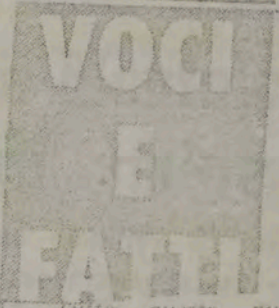
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere* di *Melbourne* del: *3-3-1972*

IL LANCIO DELLA COMUNITA' SICILIANI O ITALIANI?



Nel secolo scorso un grande italiano, il primo ministro dell'allora Regno di Piemonte, Camillo Cavour, auspica che, una volta unita l'Italia politicamente, rimanesse l'arduo compito di unire gli italiani. Attraverso gli anni, da quel giorno, tutti i grandi italiani e i cittadini italiani di buona volontà, sia in Italia che all'estero, si sono prodigati per il raggiungimento di questo ideale.

Ma oggi, in questo anno di grazia 1972, a Melbourne, un certo giornale, noto per alzare le canizze piu' basse e indecorose a scopo di lucro, auspica esattamente il contrario di quello che la buon'anima di Cavour voleva. Il giornale, famigerato foglio di Peel Street, vuol dividere nuovamente l'Italia e gli italiani in due e fa eco alle anacronistiche teorie del separatismo della Sicilia dal resto della penisola.

Siamo certi che l'uomo qualunque avra' letto, con orrore, la brava settimana italiana nei confronti dei siciliani e fomentare la formazione di un gruppo di club siciliani con l'aiuto dei club siciliani con il resto della comunita' italiana di Melbourne. Una vera e propria storia nell'ambito nazionale sia in Italia che in Australia o in qualunque altra "collettivita' emigrata. Puzza anche che i siciliani hanno avuto insulti gratuiti quando la mossa giusta era i fini, sempre lu-

crativi) da quel foglio scandalistico. Vedi ad esempio l'invenzione della mafia, una macchia indelebile che, anche se falsa, nel subcosciente degli australiani ha lasciato tracce di ingiustificato rancore verso gli italiani e verso i siciliani in particolare.

Il perche' della riunione pacificatrice? Ecco la retroscena: le relazioni tra diversi club siciliani e il settimanale di Peel St. erano andate di male in peggio negli ultimi tempi a sentire le lamentele dei sodalizi che si vedevano esclusi dalle cronache cittadine. Perche' questo capovolgimento nel loro atteggiamento? La necessita' e' stata sentita dal settimanale di Peel St. (gia' escluso su tutti i fronti) di ventilare una candidatura per il Comitato Consultivo degli Emigrati a Roma, candidatura che, se accolta, rivendicherebbe la loro posizione.

Il giornale di Peel Street sa bene che la strada a Roma e' a loro preclusa (oscremo dire quasi per legge) e nelle circostanze l'unica meta da raggiungere e' quella di creare nuove divisioni e nuove discordie per poi approfittarne.

Hanno trovato in fretta e furia la seguente

soluzione: far scordare il passato, creare un "CIC" meridionale, creare le basi per un voto secessionista in blocco, avvicinare direttamente questi e altri club facendo leva sulle loro recriminazioni, per creare una divisione di forze in seno alla comunita'.

Tutto questo puo' temporaneamente portare acqua ai "mulini" di Peel Street.

IL CORRIERE che non e' -- e non sara' -- ma un giornale di parte -- vuol far presente alcune gravi questioni che emergono da questa ennesima manovra' di spezzettamento.

La comunita' italiana di Melbourne non deve essere divisa a nessun costo e tantomeno per interessi di fazione. Le divergenze devono essere discusse e risolte in seno ad assemblee che riuniscano tutti i rappresentanti di associazioni italiane, senza creare gruppi di pressione.

Noi siamo contro tutto cio' che puo' esaltare lo spirito regionalistico a danno dell'unita' nazionale. I club regionali e paesani (che rappresentano solo una parte della comunita' numerica) sono utili e non necessari finche' non eccedano gli scopi prefissi. Scopi che in linea di massima sono di natura sociale.

I Siciliani -- i meridionali, quelli dell'Italia centrale e del Nord -- sono elementi di una unica, grande comunita' italiana che mira alla dignita' personale dei vari elementi e uniti a guadagnare il rispetto della comunita' australiana che ci ospita. I Siciliani hanno scritto alcune delle piu' belle pagine dell'immigrazione italiana in Australia, ma questo non significa che essi abbiano diritti e rivendicazioni superiori o inferiori a quelli di altri gruppi regionali.

Per l'elezione di un rappresentante italiano a Roma non dobbiamo cadere nell'errore di basarci su una serie di candidati regionali, o di gruppi di pressione. Scegliamo l'uomo migliore tutti insieme, senza campanilismi. L'elezione sara' fatta da tutti. Perche' quindi non aprire un dibattito onesto una volta che sono noti i nomi dei vari candidati?

Sempre restando fermo il principio che nessuna categoria deve essere esclusa "a priori" dalla nomina e dall'elezione, e bene notare che la Federazione della Stampa Italiana nel Mondo avra' gia' di diritto una rappresentanza diretta nel comitato consultivo. E' quindi necessario fare del Comitato consultivo, un'altra assemblea stampa?

Avendo chiarito il nostro punto di vista, cosa che riteniamo nostro do-

vere verso i lettori e i rappresentanti dei clubs, vogliamo chiedere al foglio di Peel Street e soprattutto ai club siciliani che hanno aderito (?) o a quelli che contemplan l'adesione (non escludendo le reazioni della comunita' tutta che e' allarmata da questa politica settaria):

1) - come mai i precedenti tentativi (senza interessi di parte) di unificare i sodalizi siciliani siano falliti?

2) - Se sia proprio necessaria e vantaggiosa ai club siciliani una confederazione sotto un patrocinio "partigiano" che escluda il resto della stampa italiana.

3) - Se sia proprio necessario unirsi come "siciliani" essendo gia' la maggior parte dei club sotto l'egida del C.I.C.? A nostro avviso ci sono dei rischi in una unione che potrebbe essere "manipolata" abilmente in un'unione di attacco?

4) - Se ci siano veramente problemi "regionali" distinti e separati da quelli della comunita' italiana in generale.

5) - Se e' vero che l'unione fa la forza, che bisogno c'e' di fare il braccio di ferro?

6) - Perche' non unirsi e fare un picnic degli italiani a carattere unitario invece del presunto picnic anti-nazionale e separatista in un momento cosi' importante e delicato per la nostra comunita', che malgrado tutto e' lecito credere concepisca l'Italia (e gli italiani d'Australia) dalla Vetta e Capo Passero -- come un'unica e indissolubile entita' nazionale?

7) - Si vogliono forse riaprire le fratture e il separatismo che finocchiaro April' provocato tra gli Italiani alla fine della seconda guerra mondiale?

Facciamo appello ai dirigenti responsabili dei club siciliani di valutare tutti questi punti e a considerare il picnic separatista del 3 aprile puramente un avvenimento sociale (se dovesse andar in porto) e non rendersi strumenti di una bassa manovra "politica".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Morione di Firenze del: 3-3-72

Bloccato a Monfalcone traffico di emigranti

Rimpatriate due comitive di turchi Denunciati gli accompagnatori - A Fiume la centrale dell'organizzazione

Monfalcone, 2 marzo.

Autorità di pubblica sicurezza e carabinieri di Monfalcone hanno bloccato nelle ultime 48 ore, due comitive di emigranti turchi, comprendenti complessivamente 44 persone.

Forse con la collaborazione di «accompagnatori» dovevano raggiungere la Francia e la Germania, paesi dove, secondo le assicurazioni avute, avrebbero potuto trovare lavoro.

Tutti gli emigranti sono stati accompagnati all'ufficio stranieri della questura di Gorizia per essere rimpatriati.

La prima comitiva, di diciannove persone, è stata rintracciata dalla polizia in un albergo cittadino. I turchi si trovavano assieme a due loro connazionali, che per un compenso complessivo di 1900 marchi tedeschi (circa tre milioni e mezzo di lire) avrebbero procurato loro un lavoro in Francia.

I due accompagnatori, Demir Mehmet Ali, di 50 anni, e Saltik Ilham, di 45, sono stati, successivamente, denunciati per truffa e falso in atto pubblico per essere stati trovati in possesso di visti falsi per la Francia.

L'altra comitiva, di venticinque persone, è stata trovata, stipata, in un piccolo furgone guidato dal triestino Elio Olivo, di 24 anni, che era stato fermato da una pattuglia dei carabinieri di Monfalcone per un normale controllo.

Condotta tutta la comitiva alla caserma, gli investigatori hanno appurato che l'Olivo, per un compenso di 20 mila lire, avrebbe dovuto portare i turchi fino a Cervignano. Dalla cittadina friulana la comitiva avrebbe dovuto raggiungere la Germania con i propri mezzi. Anche questi cittadini turchi avevano avuto l'as-

sicurazione di trovare lavoro in Germania.

L'operazione sarebbe venuta a costare circa trecento marchi tedeschi a ciascuno. Al giovane triestino è stata fatta una contravvenzione di 200 mila lire per trasporto abusivo di persone e sovraccarico del mezzo.

Le due comitive di emigranti turchi provenivano da Fiume, dove gli investigatori ritengono si trovi la centrale di questo traffico.

LA MORIONE 2 MARZO 1972 - PAG. 10 - COL. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 3-3-1972

Per Francia e Germania

Monfalcone: traffico di emigranti turchi

Bloccate 2 comitive di 44 persone giunte da Fiume, dove si ritiene sia la base dell'organizzazione - Pagano anche 3 milioni ciascuno la speranza di un lavoro

Monfalcone, 2 marzo. Bloccate a Monfalcone, in 48 ore, due comitive di emigranti turchi, complessivamente 44 persone. I due gruppi, con la collaborazione di «accompagnatori», dovevano raggiungere la Francia e la Germania dove, secondo le assicurazioni avute, avrebbero potuto trovare lavoro. Tutti gli emigranti sono stati accompagnati all'ufficio stranieri della Questura di Gorizia per essere rimpatriati.

La prima comitiva, di 19 persone, è stata rintracciata dalla polizia in un albergo cittadino. I turchi si trovavano insieme con due connazionali, che per 1900 marchi tedeschi (circa tre milioni e mezzo di lire) avrebbero procurato loro un lavoro in Francia. I due «accompagnatori», Demir Mehmet Ali, di 50 anni, e Saltik Ilham, di 45, sono stati denunciati per truffa e falso in atto pubblico, essendo stati trovati in possesso di falsi visti per la Francia.

L'altra comitiva, di 25 persone, era sul furgone del triestino Elio Olivo, 24 anni, fermato dai carabinieri di

Monfalcone per un controllo. La comitiva avrebbe dovuto raggiungere con i propri mezzi la Germania, dove avevano avuto l'assicurazione che avrebbero trovato lavoro.

Tutta l'operazione sarebbe venuta a costare a ciascuno 300 marchi tedeschi (circa 55 mila lire). Al giovane triestino è stata fatta una contravvenzione di 200 mila lire per trasporto abusivo di persone e sovraccarico del mezzo. Le due comitive di emigranti turchi provenivano da Fiume, dove gli investigatori ritengono si trovi la «centrale» di questo traffico. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 3-3-72

Elezioni: facilitazioni per gli emigrati

**Entrerà in vigore la nuova legge del 1969
Le riduzioni estese ai servizi marittimi**

Quelle del 7-8 maggio saranno le prime elezioni politiche nelle quali avrà applicazione la legge del 26 maggio 1969, che ha esteso le facilitazioni di viaggio per gli elettori.

Il testo unico per le elezioni della Camera prevede infatti che gli elettori possano usufruire del settanta per cento di sconto sulle ferrovie dello Stato per il viaggio di andata e ritorno dal luogo di residenza a quello dove sono iscritti nelle liste elettorali: la legge del 1969 ha esteso la stessa facilitazione ai viaggi via mare, compiuti con i mezzi delle società di navigazione concessionarie dei servizi da e per tutte le Isole del territorio nazionale.

Gli emigrati per motivi

di lavoro hanno diritto al trasporto ferroviario gratuito dalla stazione di confine al comune in cui votano, compreso l'eventuale tratto via mare, da compiersi con i mezzi delle società di navigazione concessionarie dei servizi.

Il personale civile e militare delle amministrazioni dello Stato ha diritto al rimborso delle spese di viaggio ed all'indennità di missione se deve recarsi per votare in un comune diverso da quello dove ha sede l'ufficio.

Infine, tutti coloro che sono chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali hanno diritto ad avere tre giorni di ferie retribuiti, sia che dipendano da uffici pubblici sia da uffici privati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma* del: *3-3-1972*

SVIZZERA: la truffa delle Casse pensioni aziendali

Vogliono «rastrellare» miliardi dalle buste paga dei lavoratori

A pagare l'alto prezzo del «secondo pilastro» della previdenza di vecchiaia sarebbero soltanto la classe lavorativa svizzera e gli emigrati

Un recente sondaggio effettuato dall'Istituto «Isopublic» per conto del Credito Svizzero ha indicato che, per il 75 per cento dell'intera popolazione della Confederazione, la questione della previdenza vecchiaia rappresenta la preoccupazione prioritaria. A parte la più che giustificata riserva che si può avanzare su tali sondaggi d'opinione, è comunque sintomatico che in un Paese «democratico e civile» come la Svizzera si consideri un diritto sociale già acquisito negli ordinamenti legislativi di molti Paesi progrediti, come una questione che ancora solleva preoccupazione, incertezza e perplessità.

È noto che la Svizzera ha ancora una sufficiente previdenza per la vecchiaia: a due terzi dei salariati, dei lavoratori indipendenti ed agli artigiani a reddito modesto, non è ancora assicurata una rendita di vecchiaia degna di questo nome. E' più che naturale che oggi si ponga l'accento su questa «vergogna nazionale» e che si cerchi una via d'uscita. Ma quale? Non la si troverà certo, a nostro giudizio, con la teorizzazione della obbligatorietà delle cosiddette Casse pensioni aziendali.

L'errore in cui a noi sembra siano cadendo alcuni grandi schieramenti politici e sindacali che si richiamano agli interessi della classe lavoratrice, consiste nel accettare il concetto delle Casse pensioni aziendali e previdenziale entra solitamente e per altri versi pretestuoso che fa da fondamento al vero obiettivo politico del futuro assetto previdenziale: la progressiva, e non ad accollarsi i costi sociali del bisone delle classi

disseminate, per optare una scelta politica che tende ad una rapida accumulazione di ingenti capitali per autofinanziare inderogabili ristrutturazioni tecnologiche aziendali nel quadro dell'ambiziosa vocazione europeistica della classe imprenditoriale e finanziaria svizzera.

Calcoli di esperti economici indicano nella somma di 240 miliardi di franchi l'ammontare dei contributi che verranno «rastrellati» dalle buste paga dei lavoratori svizzeri ed immigrati nei prossimi trent'anni. La obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali significa un passaggio obbligato per la costruzione di un disegno politico ben preciso: scaricare sulle spalle di milioni di lavoratori il peso di un'operazione di consolidamento e di potenziamento del potere delle grandi banche, delle compagnie di assicurazione e della grande industria monopolistica. Il pericolo insito in questa operazione è assai ravvicinato e grave se si considera l'attuale «topografia» sociale svizzera: il 3 per cento degli svizzeri possiede già oggi quanto il rimanente 97 per cento; circa duecento persone si dividono attualmente i mandati dei più importanti consigli d'amministrazione delle grandi banche e delle grandi aziende industriali. Sono queste forze che cercano di strumentalizzare l'insicurezza previdenziale di milioni di lavoratori allo scopo manifesto di varare una operazione aggiornata di quella vecchia operazione iniziata nell'immediato dopoguerra con lo sfruttamento di ingente manodopera straniera gravata dai costi di formazione e che costituirà la fortuna di una classe dirigente più che di una nazione.

Infatti, cosa significa il varo dell'obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali se non una grossolana ripetizione di quella vecchia operazione? Basti dire che uno dei cardini di questa nuova operazione consiste nello stabilire che i fondi accumulati in questi dieci

anni saranno disponibili per gli assicurati solamente nell'anno 2003, mentre gli oneri che le Casse dovranno sostenere in questo periodo saranno totalmente coperti dagli interessi fruttiferi di quell'enorme somma strappata giocoforza ai lavoratori in una situazione economica pesante per il galoppante costo della vita e da vari balzelli fiscali. Ma vi è di più. La coalizione dei partiti borghesi avanza anche la proposta di bloccare le quote versate all'Istituto previdenziale federale - l'A.V.S. - sull'8 per cento, bloccando di conseguenza le rendite previdenziali in quanto tale 8 per cento non è sufficiente neppure a coprire gli aumenti relativi all'ottava revisione in discussione al Parlamento federale. Revisione tra l'altro oggetto di dure critiche da parte dei partiti operai e dei sindacati per le gravi lacune, le insufficienze e le forti sperequazioni di trattamento. Ma su questo aspetto ritorneremo quanto prima.

In verità di fronte a questo disegno politico non riusciamo a comprendere le contraddittorie, e per certi aspetti equivocate, posizioni dei socialisti e delle organizzazioni sindacali svizzere. Da una parte si rivendica il diritto ad una pensione popolare intesa a garantire un'adeguata esistenza per milioni di pensionati; dall'altra non solo si accetta il principio del «secondo pilastro» ma si propone, con la richiesta di una ulteriore Cassa federale di compensazione, un «quarto pilastro»: un palliativo con lo scopo di indebolire la pressione operata contro l'unico e vero obiettivo: la repulsa della obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali.

Ed ancora: da una parte si invoca la libera circolazione della manodopera e si accetta il principio della regolamentazione di quella straniera con la giustificazione di un ipotetico rafforzamento del potere contrattuale; dall'altra si accetta

di discutere l'estensione, il consolidamento e l'obbligatorietà di un'istituzione definita dallo stesso Partito socialista svizzero una «catena dorata che include il personale nelle varie aziende».

In realtà hanno ben ragione quelle organizzazioni, quei dirigenti sindacali e quei lavoratori — come ad esempio all'Escher Wyss di Zurigo — che si battono perché si esca dall'equivoco e si respinga ogni tentativo

di chiudere la via ad un nuovo ordinamento previdenziale che sia in contrapposizione alla volontà di coloro che sono anche in questa circostanza succubi della oligarchia finanziaria ed industriale.

Questa è una battaglia tuffata da farsi e da combattere sui luoghi di lavoro respingendo gli statuti che non contemplano la non obbligatorietà, la libera opzione assicurativa, il libero passaggio e la libera scelta nella reversibilità dei contributi maturati. Sono rivendicazioni queste che, tra l'altro, possono trovare piena concordanza con la parte più cosciente dei lavoratori svizzeri che indubbiamente avranno un peso determinante nel prossimo referendum sul progetto «per una vera pensione popolare» presentato dal Partito del Lavoro (che prevede la soppressione delle Casse pensioni aziendali e il ritorno dei fondi accumulati da queste istituzioni — che attualmente ammontano a 32 miliardi di franchi — sul «primo pilastro», garantendo sin d'ora un minimo di pensione pari al 60 per cento del salario medio attuale) e il controprogetto governativo che ricalca troppo da vicino le posizioni padronali.

G. BECCALOSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 3-3-1972

Ci scrivono da

COLONIA

Gli emigrati antifascisti rientreranno per votare PCI

Cara Unità,

Il nome degli emigrati democratici voglio esprimere la ferma condanna di quei leppisti delle squadrace fasciste che compiono attentati alle sedi delle organizzazioni dei lavoratori, e l'Unità, ai monumenti ai partigiani. Questi tipacci agiscono anche qui in Germania, magari trincerandosi dietro il cosiddetto « Comitato tricolore ». Ma gli emigrati non si lasciano incantare. Noi siamo stati i primi, tra l'altro, a far fuggire il capo del MSI, Ammirante, quel repubblicano servo dei nazisti tedeschi.

I dirigenti dei « Comitati tricolori » sono stati presi a fischi e cacciati più di una volta nelle assemblee di fabbrica in Germania. Nell'ultima riunione alla Ford di Colonia essi sono stati buttati fuori con sdegno dai lavoratori e gridò di « servi dei padroni ».

Noi emigrati riteniamo però che se questi fascisti cercano di rialzare la testa, la responsabilità è proprio della DC, che trascura i problemi del Paese, respinge le conquiste dei lavoratori, non vuole lo sviluppo del Mezzogiorno, non realizza le riforme che permetterebbero anche di risolvere il drammatico problema dell'emigrazione e quello che noi definiamo il « divorzio bianco ».

Fin d'ora, noi emigrati democratici vogliamo assicurare che rientriamo in massa in occasione delle e-

lezioni, negando naturalmente il voto, oltre che al MSI, alla DC, ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Il nostro sarà un voto comunista, per un'Italia veramente democratica, antifascista, avviata sulla strada del socialismo.

V. MASTROPASQUA
(Colonia - RFT)

MAR DEL PLATA

Qui molti italiani stanno soffrendo anche la fame

Signor direttore,

sono uno dei tanti italiani che nell'epoca di crisi siamo partiti dalle nostre terre emigrando nei paesi più lontani del mondo, in cerca di lavoro e di un modesto benessere per noi e per le nostre famiglie. Però devo dire che in questi ultimi tempi il 90 per cento degli italiani qui in Argentina stanno soffrendo come nelle nostre terre durante la guerra. Noi chiediamo che il governo italiano si occupi un poco di più dei suoi figli lontani, che in molti casi soffrono persino la fame.

Io e molti altri italiani desideriamo ritornare in Italia, però questo nostro sogno è difficile da realizzare per mancanza di mezzi. Tra l'altro gli uffici consolari di qui non pensano altro che ad organizzare feste, e di chi ha bisogno non si interessano. Faccio un appello affinché attraverso il suo giornale qualcuno di competenza si interessi per farci ritornare.

COSTANTE BABUSCI
(Calle Mexico 917
Mar del Plata - Argentina)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma*

del: *3-3-1972*

Presentata dalla FILEF alle Regioni

Proposta di legge in favore degli emigrati

Prevede la costituzione di una consulta regionale e di un Fondo per i lavoratori costretti all'esodo

Il Consiglio federale della FILEF ha elaborato una proposta di legge, inviata alle Regioni italiane, che prevede la « costituzione della consulta regionale dell'emigrazione all'estero e delle immigrazioni interne e del Fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri e loro famiglie ».

Secondo l'articolo 3 della proposta di legge, la consulta regionale dovrebbe avere, tra gli altri, i seguenti compiti: « a) studiare il fenomeno dell'emigrazione e delle immigrazioni nelle cause e negli effetti che esso determina nell'economia, nella vita sociale della Regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati; b) esprimere pareri sui piani di programmazione regionale e formulare proposte in materia di piena occupazione, nella prospettiva del superamento degli squilibri della Regione, del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale, della cessazione del fenomeno e del rientro degli emigrati; c) proporre alla Giunta regionale provvedimenti e iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati all'estero, degli immigrati interni, dei frontalieri, delle loro famiglie, e a mantenere rapporti continui con le collettività degli emigrati; d) esprimere parere motivato sui programmi di intervento e sull'attività del Fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie; e) promuovere d'intesa con la Giunta regionale la convocazione di conferenze regionali e di zona sui problemi dell'emigrazio-

ne e delle immigrazioni, con la partecipazione di rappresentanze regionali dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie, nonché delle forze politiche, economiche e sindacali interessate, dei Comuni e degli Enti che hanno competenza in materia di emigrazione ».

L'articolo 13 della proposta di legge riguarda il Fondo regionale il quale prevede i seguenti stanziamenti: « a) rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie sostenute per sé e per i propri familiari dal lavoratore emigrato che dopo un anno di assenza rientri definitivamente nella regione di origine; b) indennità di prima sistemazione; c) concorso alle spese per l'ammissione in conventi o case di riposo a favore dei lavoratori emigrati che rientrano nella regione e che sono privi di assistenza familiare; d) contributi per spese di malattia e di ricovero in ospedale nei casi in cui il lavoratore emigrato, o propri familiari, manchino di assistenza da parte di enti e istituzioni mutualistiche; e) sussidi straordinari per coloro che si trovino in particolari condizioni di bisogno, compreso il trasporto delle salme ai paesi di origine; f) contributi per assicurare l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative; g) contributi per agevolare i lavoratori emigrati, immigrati e frontalieri, nonché alle loro famiglie, un periodo di ferie nella regione o la frequenza alle colonie; h) borse di studio per agevolare la frequenza delle scuole di istruzione secondaria e universitaria ».

I mestieri perduti del Sud

Gli emigrati che tornano a casa, incalzati dalla disoccupazione e dalla nostalgia, non trovano lavoro e devono ripartire - Appaiono più che mai inutili le perizie manuali, la saggezza ereditata dai padri: e allora queste popolazioni legate alla terra, al villaggio, alla tradizione sono costrette ad un angoscioso nomadismo - L'esempio, di Matera e dei « sassi » senza vita

Dal nostro inviato speciale? Matera, marzo.
Se la disoccupazione dovesse aumentare nei prossimi mesi in Italia, gli emigrati marittimi avrebbero una possibilità di ritornare in massa e di trovare qualche lavoro di sussistenza nel loro paese d'origine? La risposta, in base all'esperienza di quelli che già hanno fatto il tentativo, è certamente negativa. Giuseppe Potenza, che ed è da 15 anni, ha lavorato a Torino dall'estate del '22, abita con la famiglia in una soffitta del centro. È disoccupato dall'estate, vive nella casa colonica della sua madre. È una situazione precaria che non può durare. È tornato a Matera due mesi or sono e finora non è riuscito a trovare nessuna occupazione. Aspetterà ancora qualche settimana. Poi partirà da solo alla volta di un paese o magari se ne andranno in un'altra città.

Gli emigrati incerti come al Nord, conservano tutti, come se già detto, la speranza di tornare. Pochi ci riescono. I dati dell'ultimo censimento dimostrano che la popolazione della provincia di Matera è scesa da circa duecentomila abitanti a un'ottantaquattromila. Molti infatti conservano la casa al paese o magari se ne sono andati in un'altra città.

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

quando salta una maglia del tessuto inevitabilmente saltano tutte l'ordite) un modo di vivere profondamente civile. Giro con Giuseppe Potenza per i « sassi » di Matera che ricordo quindici anni fa, quando li vidi per la prima volta, poverissimi certo ma pieni di vita: oggi le protie dentro le quali vivevano i contadini sono per lo più murate, le strade deserte. È una città notturnale che va a pezzi. Crollano i tetti, crollano le chimere rinascimentali d'un palazzo, crolla la facciata barocca d'una chiesa.

Il fondo al sasso Barisano abitato Vincenzo Cozza, di professione carpentiere, indubbiamente una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Era andato nel Materano per conto della federazione giovanile di un partito politico prima delle elezioni provinciali del '26. Fu così che conobbi Vincenzo Cozza. Sotto il fascismo aveva passato tempi difficili. I suoi cominciarono quando suo padre, che aveva appa-

Una cupa Madonna

Una trentina d'anni or sono, in un villaggio al confine tra la provincia di Matera e la provincia di Potenza, i contadini veneravano la « Madonna della Frana », una donna che si supponeva avesse il potere di far frantumare una scarpata che sovrastava la linea ferroviaria. I lavori per riaprire la linea erano l'unica risorsa di cui il villaggio potesse disporre nei mesi invernali. Un tale salito tra il Medioevo e il presente non poteva avvenire ovviamente senza lacerazioni e traumi profondi. E in queste lacerazioni e in questi traumi la vecchia Lucia, il vecchio Mezzogiorno, stanno morendo.

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

quando salta una maglia del tessuto inevitabilmente saltano tutte l'ordite) un modo di vivere profondamente civile. Giro con Giuseppe Potenza per i « sassi » di Matera che ricordo quindici anni fa, quando li vidi per la prima volta, poverissimi certo ma pieni di vita: oggi le protie dentro le quali vivevano i contadini sono per lo più murate, le strade deserte. È una città notturnale che va a pezzi. Crollano i tetti, crollano le chimere rinascimentali d'un palazzo, crolla la facciata barocca d'una chiesa.

Il fondo al sasso Barisano abitato Vincenzo Cozza, di professione carpentiere, indubbiamente una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Era andato nel Materano per conto della federazione giovanile di un partito politico prima delle elezioni provinciali del '26. Fu così che conobbi Vincenzo Cozza. Sotto il fascismo aveva passato tempi difficili. I suoi cominciarono quando suo padre, che aveva appa-

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

quando salta una maglia del tessuto inevitabilmente saltano tutte l'ordite) un modo di vivere profondamente civile. Giro con Giuseppe Potenza per i « sassi » di Matera che ricordo quindici anni fa, quando li vidi per la prima volta, poverissimi certo ma pieni di vita: oggi le protie dentro le quali vivevano i contadini sono per lo più murate, le strade deserte. È una città notturnale che va a pezzi. Crollano i tetti, crollano le chimere rinascimentali d'un palazzo, crolla la facciata barocca d'una chiesa.

Il fondo al sasso Barisano abitato Vincenzo Cozza, di professione carpentiere, indubbiamente una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Era andato nel Materano per conto della federazione giovanile di un partito politico prima delle elezioni provinciali del '26. Fu così che conobbi Vincenzo Cozza. Sotto il fascismo aveva passato tempi difficili. I suoi cominciarono quando suo padre, che aveva appa-

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

quando salta una maglia del tessuto inevitabilmente saltano tutte l'ordite) un modo di vivere profondamente civile. Giro con Giuseppe Potenza per i « sassi » di Matera che ricordo quindici anni fa, quando li vidi per la prima volta, poverissimi certo ma pieni di vita: oggi le protie dentro le quali vivevano i contadini sono per lo più murate, le strade deserte. È una città notturnale che va a pezzi. Crollano i tetti, crollano le chimere rinascimentali d'un palazzo, crolla la facciata barocca d'una chiesa.

Il fondo al sasso Barisano abitato Vincenzo Cozza, di professione carpentiere, indubbiamente una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Era andato nel Materano per conto della federazione giovanile di un partito politico prima delle elezioni provinciali del '26. Fu così che conobbi Vincenzo Cozza. Sotto il fascismo aveva passato tempi difficili. I suoi cominciarono quando suo padre, che aveva appa-

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

quando salta una maglia del tessuto inevitabilmente saltano tutte l'ordite) un modo di vivere profondamente civile. Giro con Giuseppe Potenza per i « sassi » di Matera che ricordo quindici anni fa, quando li vidi per la prima volta, poverissimi certo ma pieni di vita: oggi le protie dentro le quali vivevano i contadini sono per lo più murate, le strade deserte. È una città notturnale che va a pezzi. Crollano i tetti, crollano le chimere rinascimentali d'un palazzo, crolla la facciata barocca d'una chiesa.

Il fondo al sasso Barisano abitato Vincenzo Cozza, di professione carpentiere, indubbiamente una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Era andato nel Materano per conto della federazione giovanile di un partito politico prima delle elezioni provinciali del '26. Fu così che conobbi Vincenzo Cozza. Sotto il fascismo aveva passato tempi difficili. I suoi cominciarono quando suo padre, che aveva appa-

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

quando salta una maglia del tessuto inevitabilmente saltano tutte l'ordite) un modo di vivere profondamente civile. Giro con Giuseppe Potenza per i « sassi » di Matera che ricordo quindici anni fa, quando li vidi per la prima volta, poverissimi certo ma pieni di vita: oggi le protie dentro le quali vivevano i contadini sono per lo più murate, le strade deserte. È una città notturnale che va a pezzi. Crollano i tetti, crollano le chimere rinascimentali d'un palazzo, crolla la facciata barocca d'una chiesa.

Il fondo al sasso Barisano abitato Vincenzo Cozza, di professione carpentiere, indubbiamente una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Era andato nel Materano per conto della federazione giovanile di un partito politico prima delle elezioni provinciali del '26. Fu così che conobbi Vincenzo Cozza. Sotto il fascismo aveva passato tempi difficili. I suoi cominciarono quando suo padre, che aveva appa-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
taglio dal Giornale *La Stampa* di: *Torino* del: *8-3-1932*

Tornato a Matera, Vincenzo Cozza rifiutò di riabilitarsi: non prese mai la tessera del fascio e continuò a professare d'essere stato vittima d'ingiustizia. Venne arrestato di continuo con i pretesti più vari: una volta del principe Umberto o di Storace alla volta dei quali avrebbe potuto attendere, per impedirgli di celebrare il 1° maggio, la festa proibita dei lavoratori, o di turbare gli annievari della rivoluzione fascista. Dopo la guerra era diventato nei sassi di Matera un personaggio abbastanza importante: i contadini si rivolgevano a lui per chiedergli consiglio nei casi più d'importanza e i suoi pareri erano — così mi sembrò — obiettivamente saggi e umani. E' stato per il suo rifiuto che sono entrato in contatto con l'ambiente dei contadini, gente che il più delle volte non sapeva né leggere né scrivere, ma che aveva facilmente commercio con situazioni ed esseri sconosciuti, malte d'ogni genere, fatture, spiriti, santi.

Non che fosse pazzo, intendiamoci: quello di scrivere memorie era, e in parte è ancora, un'abitudine diffusissima nelle campagne lucane. Corrisponde a un antichissimo mito dei contadini che si sono sempre rifiutati di credere che fosse la regola della società in cui vivevano: conosciuti, al contrario, che da qualche parte, molto lontana magari e semiraggiungibile, ci dovesse essere un'autorità giusta e benevola alla quale appellarsi.

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »

Ma non si sta così perduto qualche di peggio? Un patrimonio di credenze e costumi di tradizione popolare si sta distruggendo, ma con esso si distrugge anche l'idea Levi-Strauss che in una cultura tutto « si tiene »



Nido di iettatori

Queste credenze nel soprannaturale contenevano anche elementi un po' burleschi. Ero andato a Matera perché la federazione del partito per cui militavo era entrata in grave crisi. Uno dei motivi di essa consisteva nel fatto che il sindaco di un piccolo paese di montagna aveva tesserato tutti gli abitanti vivi del suo comune e alcuni morti e s'era così, nel congresso della federazione, impadronito della maggioranza, diventando segretario. Fin qui nulla di strano. L'elemento grottesco della faccenda nasceva dal fatto che il villaggio era considerato da generazioni un nido di iettatori e che di questi iettatori i più potenti e temuti erano i componenti della famiglia del sindaco. Naturalmente nessuna

delle persone con cui avevo che fare ammetteva di credere alla iettatura, però quando parlavano del segretario della federazione dicevano sempre «l'innominabile». Anche il paese era senza nome; se bisognava menzionarlo si diceva «quel paese».

Ma cosa c'entra tutto questo con il problema degli emigrati e dei disoccupati nel Nord? In apparenza poco. Girando per i casamenti di via Artom a Torino o tra i disoccupati meridionali di Villanova d'Asti, di queste credenze e dello stile di vita alle quali sono legate ho trovato ben poche tracce. In realtà le cose sono molto più complicate: è facile parlare di superstizione e dimenticare che lo stesso genere di credenze era, poche decine d'anni prima, diffuso in tutta l'Europa.

Civiltà agreste

Nel Sud si accompagnavano a un tipo di civiltà, la civiltà contadina, di cui anni fa si è parlato molto in Italia per poi abbandonare l'argomento, come se si trattasse di una moda e non di un dato di fondo del nostro paese. La realtà è che i contadini meridionali analfabeti che vanno a lavorare nel Nord sono, contrariamente ai pregiudizi correnti, gli eredi di un'antica e complicata cultura tutt'altro che priva di dignità.

Essa è formata da leggende la cui origine si perde a volte addirittura in epoche preromane, canti popolari la cui linea melodica e il cui linguaggio è incomparabilmente più sofisticato di quello delle moderne canzonette, una tradizione artigianale estremamente diversificata. Il contadino stesso sa fare moltissime cose, che in una città industriale ovviamente non servono: ferrare un cavallo o un mulo, arare un campo, seminare, potare un albero da frutto e così via. Non è vero che i meridionali che cercano lavoro al Nord siano senza mestieri: è gente i cui mestieri sono diventati inutili. Tutto questo è inevitabile. Il decadere della vecchia società contadina comporta tuttavia anche il crollo di valori che forse avrebbero potuto essere in qualche maniera adattati e conservati nella società industriale. Il senso della solidarietà, per esempio.

Giuseppe Potenza mi spiega la sua situazione che è obiettivamente molto difficile. Vivere con la moglie e i figli in casa dello zio comporta un'umiliazione continua. La solidarietà familiare esiste ancora in Lucania, ma non è più un obbligo così indiscusso o indiscutibile com'era una volta. Mi parla di un suo cugino che da un anno gira l'Europa

senza riuscire a fissarsi in un lavoro definitivo. E' stato a Francoforte, a Liegi, a Zurigo e a Torino, dove ha vissuto due settimane in una pensione vicino a Porta Palazzo. Ne ho visitata una pochi giorni fa: due stanzoni gelidi con una quindicina di letti di ferro sgangherati, un gabinetto solo per trenta persone e un unico lavandino senza acqua calda. Prezzo: diecimila e cinquecento lire al mese.

Ecco, per concludere, non si tratta certo di proporre il ritorno a una società agri-

cola e pastorale. Ma non sarebbe forse giunto il momento di analizzare più accuratamente, in termini umani e non solo economici, il costo dello sviluppo industriale italiano? Giuseppe Potenza non riesce a reinserirsi nella società che ha lasciato e non trova posto fuori di essa. Quando una situazione di questo genere è comune a diverse centinaia di migliaia di persone dovrebbe essere valutata per quello che è veramente: una autentica tragedia nazionale.

Nicola Caracciolo

ALI

FICIO VII

del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 3-3-72

LO HA ANNUNCIATO UFFICIALMENTE

L'on. Malfatti si dimette da presidente della CEE

La decisione presa per poter partecipare attivamente alla vita politica italiana - L'incarico sarebbe cessato nel prossimo mese di luglio

Bruxelles, 2 marzo

Il presidente della Commissione della Comunità Europea Franco Maria Malfatti si dimetterà dalla carica nel mese di maggio. Lo ha annunciato oggi egli stesso in una dichiarazione ufficiale. «Dopo aver comunicato ai miei colleghi della commissione l'intenzione di presentarmi candidato alle elezioni politiche anticipate, che si terranno in Italia il 7 maggio prossimo — ha detto Malfatti — ho ora informato di tale mia intenzione il presidente del Parlamento europeo ed il presidente in esercizio del Consiglio ed ho pregato i rappresentanti permanenti di volerla cortesemente riportare a conoscenza dei rispettivi Governi. L'importanza anticipata delle elezioni politiche in Italia — circostanza di carattere assolutamente eccezionale — mi impone oggi di rinunciare ad esplicitare il mio mandato fino al termine. Ne sono profondamente rammaricato».

«Ho preso questa decisione — ha proseguito Malfatti — dopo approfondita riflessione e dopo averne valute tutte le implicazioni. Desidero ricordare che ho accettato di assumere la presidenza della Commissione per un periodo di due anni e

ciò fino al primo luglio 1972. Ho sempre affermato che sono e desideravo restare un uomo politico attivo e che al termine del mio mandato avrei ripreso la mia attività politica in Italia. A partire dal 22 marzo e sino al termine della campagna elettorale — ha detto ancora Malfatti — non prenderò più parte ai lavori delle istituzioni comunitarie, seguendo il precedente dei miei predecessori in analoghe circostanze, così all'Alta Autorità come alla Commissione. Durante questo periodo la presidenza della Commissione verrà regolarmente assunta — in base al regolamento interno della commissione — dal vice presidente in esercizio Wilhelm Haferkamp. Al termine della campagna elettorale, e quale ne sia l'esito per quanto mi concerne, rassegherò le dimissioni dalla carica di presidente della Commissione».

«Vorrei aggiungere infine — ha concluso Malfatti — che ho preso questa decisione nella volontà di continuare ad operare attivamente nel contesto politico italiano sulla base delle mie convinzioni più profonde ed avvalendomi dell'insostituibile esperienza avuta a Bruxelles, per quell'opera di costruzione europea alla quale dobbiamo tutti più che mai dedicarci».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Garrettta del Popolo di Torino del: 3-3-1977

IN UNA RIUNIONE CON I CONSOLI

Moro discute a Bonn i problemi di lavoro dei nostri emigrati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 2 marzo

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro, giunto nella sera di ieri a Bonn, ha presieduto quest'oggi nella capitale federale una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari italiane in Germania, nel corso della quale sono stati esaminati i principali temi concernenti l'emigrazione italiana in questo paese.

Uno di questi temi era quello dell'associazionismo fra emigrati, ed il suo inserimento nell'ordine del giorno dei lavori ha richiamato in particolar modo l'attenzione degli osservatori alla luce degli ultimi avvenimenti nella Repubblica Federale: com'è noto l'istituzione di due federazioni del PCI a Colonia e Stoccarda, come pure la recente inaugurazione di nuovi centri del MSI hanno fornito materia di una polemica che rischia di diventare incandescente.

Questo argomento in particolare, comunque — fanno sapere ambienti ufficiali italiani a Bonn — non è stato direttamente affrontato nel corso della riunione, ci si è limitati piuttosto a raccomandare ai consoli di osservare un atteggiamento di saggia imparzialità, specie tenuto conto che la que-

stione è un affare interno della Germania. Preminenza hanno avuto invece, nel dibattito presieduto dal ministro degli Esteri italiano, col valido ausilio dell'ambasciatore a Bonn, Mario Lucissoli, le questioni relative alle prospettive del mercato del lavoro tedesco, la libera circolazione dei lavoratori ed il funzionamento dei meccanismi comunitari, l'assistenza, gli alloggi, le scuole per i figli degli emigrati, la loro integrazione nella società locale ed infine le esigenze della rete consolare italiana.

P. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 3-3-1972

IN UNA RIUNIONE CON I CONSOLI ITALIANI IN GERMANIA

Esaminati da Moro a Bonn i problemi dei nostri emigrati

Discussa anche la questione dell'apertura di due sedi del PCI a Stoccarda e a Colonia, e l'attività del MSI in territorio tedesco - Oggi il ministro degli esteri parteciperà a una seduta dell'Unione europea occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 2 marzo.

I dodici capi delle missioni consolari italiane in Germania si sono riuniti oggi intorno al ministro degli esteri Aldo Moro, il quale, dopo la formazione del governo Andreotti, si è proposto di occuparsi intensamente dei problemi dell'emigrazione. Sono problemi immani che possono essere risolti politicamente, nella loro completezza, solo in Italia, ma che anche all'estero pongono le nostre autorità di fronte a situazioni spesso estremamente ardue, come succede per esempio nella Repubblica Federale, dove i nostri connazionali — famiglie escluse — sono più di quattrocentomila.

Alle questioni tradizionali si è aggiunta adesso quella creata dall'apertura delle due sedi del partito comunista italiano a Stoccarda e a Colonia e dall'attività dei «Comitati tricolori», nei quali sono presenti, in forze, i missini: in proposito, come si sa, la polemica in Germania è vivacissima, specie da quando la Unione cristiano-democratica (CDU) e l'Unione cristiano-sociale di Strauss (CSU) hanno proposto al governo federale la chiusura di queste sedi, e, in sostanza, una politica di durezza.

Moro ha ascoltato i rapporti dei suoi interlocutori — fra i quali l'ambasciatore di Italia Lucifoli, il consigliere Zappavigna e i consoli generali Valle di Francoforte, Ca-

valletti di Monaco, Chelli di Berlino Ovest, Lenzi di Colonia, Battisti di Amburgo e Callea di Stoccarda — raccomandando «la più stretta imparzialità», nel rispetto più scrupoloso delle convinzioni di ognuno. Par di capire — non possiamo dire di più perché alla riunione, che aveva un carattere tecnico, i giornalisti non erano naturalmente ammessi — che il governo italiano non intenda compiere alcun gesto che possa essere interpretato come un'illecita ingerenza negli affari interni della Repubblica federale. Va da sé, tuttavia, che, secondo la dottrina prevalente, il diritto di associazione non possa essere negato a nessuno in un paese democratico, qualora si rispettino le leggi. Si sostiene d'altra parte in Germania che i diritti dei lavoratori stranieri siano pienamente garantiti e che essi potrebbero forse iscriversi ai partiti tedeschi più confacenti ai loro gusti, una volta integrati nel paese (la CDU e la CSU non hanno però ancora ammesso stranieri nelle loro file, contrariamente a quanto ha fatto la socialdemocrazia). Anche questo problema dell'integrazione è stato discusso a lungo e ne sono state lumeggiate le ben note difficoltà, così come è stata discussa la questione dei rapporti fra le varie comunità straniere: riferiremo a questo proposito che, in genere, gli italiani s'intendono bene con greci, jugoslavi e spagnoli, ma non vanno molto d'accordo coi turchi.

Altri argomenti trattati sono stati quelli delle prospettive del mercato del lavoro in Germania, della libera circolazione e del funzionamento degli organismi comunitari europei, dell'assistenza, degli alloggi, delle scuole e della formazione professionale. I consoli hanno inoltre prospettato le loro esigenze, riassumendole, in primo luogo, in un rammodernamento degli uffici e in una richiesta di nuovi funzionari e impiegati: si tratta spesso — come avviene soprattutto a Francoforte, Monaco, Stoccarda e Colonia — di uffici che devono sbrigare le pratiche di decine di migliaia di persone.

Domani Moro parteciperà alla riunione ministeriale dell'UEO (Unione europea occidentale) che sarà presieduta dal ministro degli esteri tedesco Scheel: fanno parte della delegazione italiana il

sottosegretario Saltzoni e gli ambasciatori Raimondo Manzini e Roberto Ducci. All'ordine del giorno i rapporti fra Est e Ovest e la situazione nel subcontinente indiano, nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e nell'Estremo Oriente.

V. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire*

di: *Milano* del: *3-3-1972*

A BONN, PRESIDENZA DA MORO

Riunione per gli emigrati

Vi hanno partecipato i consoli italiani

BONN, 2 marzo. Il ministro degli esteri Aldo Moro, da ieri sera a Bonn, ha presieduto questa mattina una riunione dei rappresentanti consolari italiani nella repubblica federale tedesca. All'ordine del giorno erano questioni relative alla situazione ed alle prospettive del mercato del lavoro nella Germania federale e problemi generali della redditività degli emigrati italiani.

In particolare sono stati discussi in rassegna problemi connessi con l'associazionismo fra gli emigrati italiani (anche in relazione all'integramento delle attività locali), con la formazione professionale e un'qualifica, e con l'integrazione nella società locale. Alla riunione -- alla quale hanno partecipato dodici consoli -- erano presenti anche il direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli esteri, Mario Luca Corbelli, e l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Mario Inciardi.

L'apertura e il tentativo di aprire sedi di partiti politici italiani nella repubblica federale hanno suscitato, recentemente, vivaci polemiche fra i partiti locali (e questo è uno dei motivi della riunione tenuta stamane dal ministro Moro), i quali hanno rinviato ogni decisione in merito al prossimo mese di aprile, quando i ministri dei diversi Länder parteciperanno a una conferenza epistolare convocata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 3-3-1972

Riunione con l'ambasciatore e i 12 consoli

Moro a Bonn: UEO

e problemi degli emigrati

Affrontate le questioni casa, scuola, lavoro e associazioni legate al PCI e al MSI

dal nostro inviato ROBERTO GIARDINA

BONN. 2 marzo

IL MINISTRO degli Esteri, Moro è a Bonn per l'UEO e per discutere i problemi della nostra emigrazione. Oggi, in una riunione con l'ambasciatore Lucielli e coi 12 consoli italiani nella repubblica federale, protrattasi per quasi l'intera giornata, sono state affrontate le questioni più scottanti: la casa, la scuola, l'eventualità che la probabile recessione tedesca metta in pericolo i posti di lavoro dei nostri lavoratori. Solo in margine è stato affrontato il problema dell'attività politica degli emigrati reso d'attualità da un'interrogazione dei cristiano democratici, che hanno chiesto al governo Brandt di porre fuori legge le associazioni comuniste e neofasciste formate dai lavoratori italiani.

Il ministro Moro ha raccomandato ai rappresentanti diplomatici di non favorire in alcun modo questa o quella associazione, ma al contempo di non ostacolare neanche la loro attività. Il problema è piuttosto complesso: la legge tedesca vieta agli stranieri ogni attività politica ma solo quando essa sia diretta ed influire la vita pubblica della Repubblica federale. Fin quando l'attività dei circoli italiani si svolge all'interno della nostra comunità dovrebbe quindi essere consentita.

In realtà, la CDU-CSU ha tollerato il sorgere d'una settantina di «Comitati tricolore» affiliati al MSI ma si è mossa solo quando il PCI ha creato due sezioni a Stoccarda e a Colonia. Nell'interrogazione si afferma che l'attività degli operai italiani «mette in pericolo la sicurezza interna» del Paese (ma finora sono avvenuti solo lievi disordini in occasione d'un comizio di Ammirante a Francoforte).

Per quanto riguarda la casa, si hanno buone speranze per i nostri lavoratori grazie al nuovo programma di edilizia sociale promosso dal governo di Bonn: solo il 5 per cento dei figli dei «gastarbeiter» riesce a inserirsi in maniera soddisfacente nella scuola tedesca. Da parte italiana si cerca di favorire l'integrazione dei ragazzi (sono circa 60 mila) dimenticando che in gran parte i nostri lavoratori restano in Germania tre o quattro anni, ritornano in Italia per poi magari emigrare di nuovo.

In molti casi la prospettiva è una sola: il semianalfabetismo. Basterebbero, al contrario, una decina di scuole elementari, nei «posti chiave» per garantire la istruzione all'80 per cento dei figli degli emigrati.

Mancano anche i maestri ma non si fa nulla per trovarli: la paga è quasi la metà di quella d'un operaio specializzato e gli anni trascorsi all'estero non valgono neanche come punteggio per conquistare un posto di ruolo in Italia.

Per quanto riguarda infine il pericolo d'una recessione, la minaccia non sembra così grave: si chiederanno comunque garanzie al governo tedesco per i po-

sti di lavoro degli italiani. La facilità di emigrazione grazie al MEC si ritorce spesso paradossalmente contro i nostri lavoratori: chi proviene da Paesi terzi ha contratti a termine e non può essere licenziato prima del previsto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale AVANTI

di: Roma

del: 3-3-1972

Moro a Bonn esamina i problemi degli emigrati

BONN, 2. — Il ministro degli Esteri Moro ha presieduto oggi una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari nella Repubblica federale tedesca con la partecipazione del direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli Esteri, Mario Pinna Caboni, dell'ambasciatore d'Italia a Bonn Mario Luciolli e di altri funzionari del ministero degli Esteri e dell'ambasciata d'Italia.

Nella riunione sono stati esaminati i principali aspetti dell'emigrazione italiana in Germania. Hanno costituito oggetto di particolare attenzione la situazione e le prospettive del mercato del lavoro tedesco-occidentale, la libera circolazione della mano d'opera ed il funzionamento dei meccanismi comunitari, inoltre, questioni relative alle collettività italiane con speciale riguardo all'assistenza, agli alloggi, all'integrazione nella società locale, alle associazioni fra emigrati, a problemi scolastici e della formazione professionale ed infine alle esigenze della rete consolare nella Repubblica federale.

In tale ambito sono state studiate le possibilità di miglioramento — anche attraverso un'intensificata collaborazione con le autorità tedesche — delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani nella prospettiva di una loro sempre maggiore partecipazione alla società in cui sono inseriti ed alla quale danno il valido contributo della loro opera.

Analoghi problemi erano stati esaminati dal ministro Moro in Olanda dove — prima di giungere a Bonn — egli si è incontrato con i consoli generali italiani a Rotterdam ed Amsterdam.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 3-3-72

Moro oggi al Consiglio dell'UEO

Il ministro degli Esteri
ha presieduto ieri una
riunione dei rappresen-
tanti consolari italiani
nella Germania Federale

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 2 marzo

Il ministro degli esteri on. Aldo Moro, che si trova a Bonn dove prenderà parte nella giornata di domani alla seduta del Consiglio dell'UEO (Unione Europea Occidentale), ha presieduto una riunione dei dirigenti dei dodici uffici consolari esistenti sul territorio della Germania Federale; riunione che — iniziata in mattinata e proseguita nel pomeriggio — ha consentito di riacciare una diagnosi esauriente sulla situazione dei 400 mila lavoratori italiani che prestano la loro opera in Germania.

La discussione, alla quale ha preso parte anche l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Mario Luciolli, ha affrontato tutti gli argomenti di maggiore interesse e di più pressante attualità. Partendo da un esame del mercato del lavoro, anche in rapporto alla situazione congiunturale tedesca, si è passati ai diversi problemi di carattere specifico: quello scolastico e quello degli alloggi in particolare.

E' stato fra l'altro stabilito che il direttore generale degli affari culturali compirà, a scadenza da fissarsi, una visita in Germania onde stabilire — in collaborazione con il direttore dell'emigrazione — quali misure siano ancora necessarie e attuabili onde realizzare un duplice obiettivo: favorire l'inserimento nelle scuole tedesche per i figli di quei lavoratori che fanno parte della cosiddetta « emigrazione a lunga scadenza » e migliorare allo stesso tempo le possibilità di istruzione dei giovani per i quali il rientro in Italia rappresenta invece una prospettiva a breve

e a media scadenza. Particolare attenzione è stata dedicata anche al secondo tema — quello degli alloggi — prendendo in esame la possibilità di riaprire le trattative con i competenti organi federati sulla base di un « memorandum » congiunto. Il comunicato diffuso al termine della riunione rileva che lo scopo essenziale è stato quello di « studiare le possibilità di miglioramento — anche attraverso una intensificata amichevole collaborazione con le autorità tedesche delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati nella prospettiva di una loro sempre maggiore e consapevole partecipazione alla società in cui sono inseriti e alla quale danno il valido contributo della loro opera ».

L'on. Moro era giunto a Bonn proveniente da Amsterdam, dove si era egualmente interessato alle condizioni degli emigrati italiani nei Paesi Bassi. Rientrerà a Roma domani sera a conclusione dei lavori del Consiglio dell'Unione europea occidentale.

G. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 3-3-77

**Riunione a Bonn
di consoli italiani
presieduta da Moro**

Bonn, 2 marzo

Il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro da ieri sera a Bonn ha presieduto oggi una riunione dei titolari delle rappresentanze consolari nella Repubblica Federale tedesca con la partecipazione del direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli Esteri Mario Finna Caboni, dell'ambasciatore d'Italia a Bonn Mario Lucioli e di altri funzionari del ministero degli Esteri e dell'Ambasciata d'Italia. Nella riunione sono stati esaminati i principali aspetti dell'emigrazione italiana in Germania.

Hanno costituito oggetto di particolare attenzione la situazione e le prospettive del mercato del lavoro tedesco-occidentale, la libera circolazione della mano d'opera ed il funzionamento dei meccanismi comunitari, inoltre, questioni relative alle collettività italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 3-3-72

Discussi da Moro in Germania i problemi dei nostri emigrati

Ieri il Ministro degli Esteri ha presieduto una riunione dei consoli - Oggi interverrà ai lavori del Consiglio dei Ministri dell'UEO

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Bonn, 2 marzo

Il Ministro degli Esteri italiano è in visita a Bonn. L'on. Aldo Moro è giunto nella capitale federale poco dopo le 21 di ieri sera con il *Transeurope Express*, proveniente da Amsterdam. Gli scopi della missione sono due: il problema degli operai italiani nella Repubblica Federale e i lavori del Consiglio dei Ministri dell'UEO. Di questi ultimi ci si occuperà domani.

Moro ha dedicato la giornata odierna alla riunione dei consoli italiani in Germania,

che si è svolta allo Steigenberger Hotel. All'incontro hanno partecipato i funzionari delle nostre rappresentanze consolari provenienti da Francoforte, Berlino, Monaco, Colonia, Amburgo, Stoccarda, Hannover, Saarbrücken, Dortmund, Norimberga, Friburgo.

I trecentomila lavoratori italiani in Germania costituiscono una delle aliquote più qualificate dei due milioni e duecentomila *gastarbeiter* (lavoratori ospiti) attualmente in Germania e si piazzano per numero al secondo posto, subito dopo gli jugoslavi. Aldo Moro ha esaminato con i rappresentanti consolari italiani anzitutto il problema del lavoro dei nostri connazionali in Germania in rapporto alla congiuntura locale. E' emerso dalle informazioni fornite al Ministro che l'attuale recessione in Germania non influisce particolarmente sui nostri operai. A quanto ha dichiarato il dott. Salvatore Saraceno, che accompagna il Ministro, non c'è da temere per il momento la disoccupazione per gli italiani nella Bundesrepublik.

Nell'incontro odierno tra i rappresentanti consolari italiani in Germania ed il ministro degli Esteri Aldo Moro ci si è occupati - anche se soltanto marginalmente, è stato dichiarato - pure dell'attività politica dei nostri lavoratori nella Bundesrepublik. A proposito di questo tema ed in particolare dell'attività degli iscritti al PCI, sono da segnalare alcune prese di posizione di organi di stampa tedeschi. Il *General Anzeiger* di Bonn, dopo avere elencato le filiali del PCI nella Germania Federale, attive fin dal 1961, scrive che esse sono « finanziariamente promosse dallo Stato italiano: per la loro attività comunista nella Repubblica Federale, ben inteso », commenta il quotidiano di Bonn.

Né il PCI, né il suo antidoto, il MSI, sono da considerare organizzazioni volte contro l'ordine costituzionale della Repubblica Federale e, quindi, allo stato attuale delle cose, da proibirsi, scrive il *General Anzeiger*; tuttavia, ci si chiede - sempre secondo questo giornale - se sia consentito istituire tali organizzazioni dipendenti da schieramenti politici stranieri sul territorio nazionale, anche perché « ciò può portare al fatto che nel nostro Paese, accanto alle battaglie elettorali interne, si scatenino pure quelle delle Nazioni straniere, evidentemente per di più con i mezzi e metodi in uso all'estero ».

ANTONIO CEDERLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere Romano

del: 3-3-72

Assolti gli imputati al processo di Mattmark

GINEVRA, 2.

Le diciassette persone, tra ingegneri e alti funzionari, accusati di «omicidio colposo» per la catastrofe di Mattmark, sono stati assolti e le spese processuali sono state addossate allo Stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa, quindi, oggi, la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di ottantotto persone, fra le quali cinquantasei operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa

lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vigez dinanzi al tribunale distrettuale dell'alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di inprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Nazione di Firenze del: 3-3-1972

Tutti assolti per il Mattmark

Cinevra, 2 marzo.
 Diciassette funzionari svizzeri sono stati assolti oggi dall'accusa di negligenza in relazione al disastro del ghiacciaio Mattmark che costò la vita a ottantotto operai, cinquantaquattro dei quali erano italiani. Le spese processuali sono state adossate allo Stato del Vallese.

Si è chiusa così la vicenda della catastrofe che il 30 agosto 1965 portò la strage fra gli addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio è di ric-

cia si staccò infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas precipitando da una altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vicoe dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi svizzeri (da trecentomila a centocinquanta mila lire) contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del posto

in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprudenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era « imprevedibile », l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi in conclusione, che i tre giudici si sono associati.

Le motivazioni della sentenza pronunciata dai tre giudici del tribunale dell'Alto Vallese saranno rese note successivamente. Le sentenze sono state

inviata, per iscritto, ai diciassette imputati.

Si prevede, pertanto, come prescrive la legge vallesana, che la motivazione della sentenza sarà resa nota non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di un gruppo di famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

Gli avvocati di parte civile hanno annunciato che sicura-

mente ricorrono in appello dinanzi al tribunale cantonale. L'avvocato Perring ha dichiarato che « non vi è altra soluzione, perché senza verdetto di colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime ».

L'avvocato Perring ha d'altra parte espresso il suo stupore per il verdetto emesso dal tribunale dell'Alto Vallese. « Ritenevo — ha detto — che alcuni imputati sarebbero stati prosciolti, ma che vi sarebbe stata una condanna per i maggiori responsabili ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale UMANITA' di ROMA del: 3/4 Marzo 1972

SCANDALOSA SENTENZA IN SVIZZERA

Assolti gli imputati di Mattmark

Il pubblico ministero si era limitato a chiedere la condanna a pene pecuniarie - I giudici hanno ritenuto estranei alla morte degli 88 operai (fra cui 56 italiani) i tecnici prosciolti ieri

GINEVRA, 3

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di "omicidio colposo" per la catastrofe di Mattmark, sono state totalmente assolte e le spese processuali sono state addossate allo stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi ieri la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Viege d'Anzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'alluvione e di non avere preso tutte le misure necessarie, sia d'allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era "imprevedibile", l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del Tribunale si sono associati.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36

famiglie italiane e spagnole, ammonianti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

Con stupore, anche se non con sorpresa, è stata accolta oggi, dalle parti interessate al processo la sentenza assolutoria. Gli avvocati di parte civile hanno intanto annunciato che sicuramente ricorreranno in appello dinanzi al tribunale cantonale.

"Gli avvocati di parte civile devono ancora consultarsi", ha dichiarato l'avvocato Perrig, che ha difeso gli interessi di 36 famiglie italiane e spagnole, "ma non vi è altra soluzione, perchè senza verdetto di colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime".

L'avvocato Perrig ha d'altra parte espresso il suo

stupore per il verdetto emesso dal tribunale dell'Alto Vallese.

Ancora il procuratore generale Anton Alnwer ha dichiarato il suo stupore, senza essere però eccessivamente sorpreso per la sentenza. Per quanto concerne la possibilità di un ricorso, il pubblico ministero si è riservato di prendere una decisione non appena a conoscenza dei motivi del proscioglimento degli imputati.

Assolti tutti i diciassette imputati per la strage alla diga di Mattmark

L'impressione più immediata è che la corte non abbia voluto punire i tre veri responsabili della strage e che, di conseguenza, abbia « perdonato » gli altri 14 - In appello la parte civile

DAL NOSTRO INVIATO

Vi sp, 2 marzo
tutti assolti i diciassette imputati per la catastrofe di Mattmark. Una sentenza, quella del tribunale di Visp, che dando praticamente i diritti di uomo non può non accet-
gomenti. Gli assenti, recita l'articolo 46 del regolamento di procedura. Costi hanno avuto nomi i vari uomini che hanno mandato al macello 88 persone, sotto le micidiali colate di ghiaccio dell'Allalin. Iniziatore, con la richiesta di Lanuer e del Procuratore di Stato per i tre imputati ammettendo tutti i diciassette imputati, il processo si è concluso in modo ben peggiore.

La sua impostazione severa, Lanuer aveva cercato di salvare la sua sentenza al giudice Ruppen e motivi della generale assoluzione: molti al momento inespugnabili da parte del cronista che ha seguito le quattro udienze del processo, perché quando si è sentito il deputato Lehner - patrono di parte civile non dei familiari delle vittime - l'ultima italiana ma di parenti del Codice penale svizzero dei 23 caduti svizzeri - dire che l'assoluzione è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia.

La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia. La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia.

La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia. La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia.

La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia. La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia.

La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia. La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia.

La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia. La sentenza è un atto di misericordia e che la sentenza è un atto di giustizia.

avrebbero dovuto sorvegliare i cantieri di Mattmark, erano state rilette e punite. Non voce, del parlamentare della vallata da cui nasce il Rodano, avesse fatto breccia nelle ore. Ma la sentenza, o meglio il dispositivo, non ha fatto innescare il dibattito. Soltanto conclusosi venerdì scorso poco prima di mezzogiorno. Soltanto ieri le conclusioni del tribunale - come vuole la procedura nel Canton Vallese - sono state portate a conoscenza dei 17 imputati, per posta. Alla stampa la notizia è stata data stamane. Un dubbio, anche se te-
che nelle more tra la fine del dibattimento e la firma del dispositivo di generale assoluzione, siano state esercitate pressioni sul collegio giudicante.

Le poste in gioco non erano le amministrate nella loro entità del principio. L'impugnabilità di alcune, quali la « Swiss Boring » e la « Electrowatt » di Zurigo, la « A.S.M. » di Sion,

colossi finanziati dalle mani lunghezze. Per condannare a 3000 franchi di ammenda gli imputati Jean Descondères della « Swiss Boring », Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

colossi finanziati dalle mani lunghezze. Per condannare a 3000 franchi di ammenda gli imputati Jean Descondères della « Swiss Boring », Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

colossi finanziati dalle mani lunghezze. Per condannare a 3000 franchi di ammenda gli imputati Jean Descondères della « Swiss Boring », Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

colossi finanziati dalle mani lunghezze. Per condannare a 3000 franchi di ammenda gli imputati Jean Descondères della « Swiss Boring », Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

colossi finanziati dalle mani lunghezze. Per condannare a 3000 franchi di ammenda gli imputati Jean Descondères della « Swiss Boring », Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

cultura con slanci umari di pera facciata. Un coraggio che a Ruppen e ai suoi colleghi non poteva non nascere.

Perché - come ha osservato nel corso del processo l'abate Ferrig, sindaco di Briga, parte civile per i familiari di alcune vittime sparite - soltanto pochi imputati andarono colpiti: i veri responsabili, i Descondères, i Rambert già Hulter, e i loro dipendenti, gli ingegneri Alessandro Vervey di Locana, direttore dei lavori, e André Schmidt di Sion, della stessa direzione dei lavori.

Costoro sospensero che le banche di Mattmark erano state costruite per il deposito di materiale e che erano state poi imprudentemente adibite a cantiere avanzato per 129 uomini, soltanto per economizzare sui tempi e quindi sui costi di lavoro. Tutti gli altri imputati erano figure di secondo piano. Sarebbe occorso molto risparmio ai vari ispettori della Cassa nazionale di assicurazione per dire ai potenti dirigenti della « Electrowatt », della « Swiss Boring » e della « A.S.M. » che sotto il ghiaccio di Allalin non era stato posto alcun ostacolo.

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria

Le assolutezze in massa, così, si spiegano altrettanto a partire dai posti grossi, veri responsabili della catastrofe, il tribunale ha assolto tutti. A coprire l'assoluzione, una per una, i professori Jean Descondères, Olivier Rambert della « Electrowatt » e Alfonso Hulter della « A.S.M. » di Sion il tribunale avrebbe dovuto anche una prova di colpa, forse l'assoluzione in un paese che vuole preservare la certezza sulla sicurezza, sarebbe un atto di pochezza della propria



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 3-3-1972

La ricerca forse di farsi perdonare qualcosa, il presidente Ruppen ha fatto sapere nel suo dispositivo che le richieste di indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di le famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile. E' la riprova di quanto pensato i baroni dell'« Electrowatt », della « Swiss Boring » e della « A.S.M. »: « licenza di uccidere » a piacimento, pagando le spese. L'uomo degradato a cosa c'è da chiedersi che cosa faranno ora il Procuratore di Stato, Lanuer, e i patroni di parte civile. Il tribunale ha condannato il Canton Vallese a pagare le spese del processo Lanuer e procuratore di Stato anche a Sion, tribunale di secondo grado, paragonabile alla nostra Corte d'appello. « Non è improbabile - ha detto l'abate Ferrig - che Lanuer e i suoi familiari - che Lanuer ha scagionato - anche in parte civile può avanzare opposizione contro una sentenza. Ci rinvio nei prossimi giorni per decidere se farsi. Il nostro appello è scontato. La partita non è finita ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono unitati dalla dura situazione. Pensano ai loro 55 colli che persero in vita a Mattmark e i cui nomi sono scolpiti su un monumento eretto ai loro cari. « I nomi sono scolpiti sui muri del loro paese - dicono - quando non si fa giustizia per i caduti che vogliono ottenerla ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di: ROMA del: 3-3-1972

Scandalosa sentenza della Corte svizzera Assolti i responsabili del disastro di Mattmark Morirono 88 operai (56 italiani)

Le baracche dei lavoratori della centrale idroelettrica costruite sotto il ghiacciaio senza alcuna misura di sicurezza - Dirigenti e ingegneri della società appaltatrice erano accusati di negligenza

Assolti i responsabili della tragedia di Mattmark Ottantotto morti e nessuno pagherà

Il tribunale non ha voluto neppure infliggere la ridicola multa di 300 mila lire chiesta dal Pubblico ministero - Durissimo giudizio dell'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca * A PAG. 13

GINEVRA, 3. — Le diciassette persone (ingegneri, alti funzionari, imprenditori) che erano state accusate di omicidio colposo per la spaventosa tragedia di Mattmark sono state totalmente assolti, e le spese processuali addebitate all'amministrazione regionale. Con questa scandalosa sentenza di assoluzione si è così chiusa la vicenda della catastrofe di Mattmark che il 20 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Morio Morio, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'imbucata lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Alpstein, nell'alta valle di Saas, precipitando su un'altra di circa 300 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai. Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vigore dimanzi al tribunale distrettuale del Valle

Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del luogo in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevisione per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Alpstein e di non aver preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», la assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Le motivazioni di questa sentenza che in pratica rovescia perfino i termini dell'apporto fra responsabili e vittime (la

cendo, pagare alla collettività, la pubblica amministrazione, le spese del processo) saranno rese note ulteriormente. Così predica il tribunale di Vigore in un breve comunicato diramato ieri. Le sentenze sono state inviate per iscritto, ai diciassette imputati. Si prevede, pertanto, come prescrive la legge vallesana, che la motivazione della sentenza sarà resa nota non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza; probabilmente, quindi, si potranno conoscere i motivi che hanno spinto i giudici a prosciogliere gli imputati, nella giornata di oggi.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammonianti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.



M. ... M. ...

Giudizio unanime: uno scandalo

Ritaglio dai

«SCANDALOSA», « indegna di un paese civile »: questo il tono delle reazioni e dei commenti che ha suscitato in Italia, la sentenza con la quale il tribunale distrettuale dell'Alto Vallese ha assolto le diciassette persone imputate di omicidio colposo per la catastrofe di Mattmark.

L'ex presidente della corte costituzionale, prof. Giuseppe Branca, ha così commentato in una dichiarazione all'« Adnkronos »: « Per dare un giudizio completo della sentenza si dovrà ovviamente attendere notizie, appunto, complete. Da quello che si è saputo dalle notizie di stampa, quel giudizio mi appare profondamente ingiusto per chi ha subito le conseguenze della tragedia e per tutti coloro che hanno senso di umanità.

« Il pericolo di una catastrofe, come quella che si è poi verificata, era chiaramente prevedibile, nulla è stato fatto per prevenirla: la tesi della difesa doveva quindi essere respinta e la sentenza doveva essere di responsabilità degli imputati. Ma la Svizzera è un paese di democrazia formale profondamente legata a interessi materiali, e — lo voglia o non lo voglia — la magistratura non può non risentirne ».

L'on. Libero Della Briotta, socialista, appresa la notizia della sentenza emessa in Svizzera ha rilasciato all'« Adnkronos » la seguente dichiarazione: « Una sentenza scandalosa, non la si può definire altrimenti, come del resto ogni atto che poggi su una considerazione, ovviamente non confessabile, dell'uomo come strumento di produzione, e nulla di più. Se non con questo atteggiamento, con quali motivazioni di fondo i giudici si sono pronunciati? Eppure la verità era molto semplice: gli alloggi dei lavoratori erano stati collocati in un punto estremamente pericoloso, senza nessuna preoccupazione di sicurezza. E ben noti erano i responsabili di tale collocazione. Ma evidentemente, per quei giudici una verità tanto chiara non è apparsa sufficiente per una condanna.

« Non è la prima volta, basterebbe pensare al Vajont, che tragedie del genere si verificano. E purtroppo è difficile sperare che sia l'ultima: negli attuali meccanismi di produzione, infatti, gli ultimi problemi a essere considerati sono quelli delle condizioni del lavoratore e della sicurezza della sua vita. Prima vengono i soldi e i parametri di produzione.

« E' una conclusione molto triste, e il fatto che non sia

certo dettata da un risentimento particolare nei confronti della magistratura svizzera, non la rende meno amara ».

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *La Stampa*

di: Torino

del: 3-3-1972

Tutti assolti per la sciagura di Mattmark Morirono 88 lavoratori: 56 erano italiani

I 17 imputati (funzionari e tecnici) erano accusati di omicidio colposo per negligenza - Il procuratore generale aveva chiesto che venissero condannati a pene pecuniarie: probabilmente ricorrerà in appello - La sciagura avvenne il 30 agosto 1965: una colossale slavina si staccò dal monte e seppellì le baracche degli operai

Il tribunale, con la sua sentenza, ha accolto gli argomenti della difesa. Gli sconditi, oltre alle famiglie dei morti, sono anche i responsabili delle compagnie di assicurazione, che non potranno farsi restituire i premi versati.

A tale proposito, nel Valles, circola un «vece», che tuttavia non è emersa dal processo. Una società assicuratrice inglese si sarebbe rifiutata di assicurare le baracche, destinate al ricovero di

materiale, costruite nel punto dove cadde la valanga. E allora, a quelle stesse baracche, si costrirono gli operai. Si dice anche che una migliore e più sicura sistemazione dei lavoratori, con gli inevitabili spostamenti storici, lungo l'arco di parecchi anni, avrebbe comportato una spesa di 600 milioni.

Della tragedia di Mattmark se ne parla ancora a parlare. Molto probabilmente lo stesso procuratore Lanver presenterà appello contro la sentenza. Gli avvocati di parte civile si riuniranno nei prossimi giorni per decidere la loro azione.

L'avv. Arcardini, che rappresenta la famiglia di caduto, ci ha detto: «La sentenza del tribunale di Visy è basata sulle opinioni di alcuni tecnici smentite dai fatti. Essa non tiene invece conto del parere di alcuni testimoni, non meno qualificati ed onesti, che i fatti hanno tragicamente confermato».

Cino Apostolo

Nel frattempo le famiglie dei morti, che avevano già ottenuto il risarcimento dei danni, i materiali sia attraverso la liquidazione delle pensioni ai superstiti sia con somme raccolte dal Fondo di solidarietà svizzero (i lettori de *La Stampa* contribuiranno con un versamento di circa 100 milioni), si costurono parte civile, anche per rivendicare i danni morali.

Il tragico cantiere

I parenti delle vittime di Mattmark non agivano tanto per interesse, quanto per sapere, finalmente, se qualcuno era responsabile delle tragedie. Gli avvocati di parte civile, superando il parere dei tecnici, che si erano pronunciati sulla imprevedibilità dell'evento, dimostrano che, nel tragico cantiere, c'erano state gravi negligenze e incredibili imprudenze. In seguito, il giacimento di Allalù, ribattezzato dagli esperti, era messa in dubbio da fatti significativi, che avrebbero potuto allarmare i responsabili. Una slavina aveva costretto un tratto di strada e un marciapiede del cantiere, mentre continuava una persistente caduta di massi e proprio poco tempo prima della catastrofe si era notata nel giacimento una vistosa frattura lunga un centinaio di metri.

Il processo, cominciato il 22 febbraio e protrattosi per quattro giorni, è stato l'esplorabile e monolore ripercussione delle due opinioni in aperto contrasto: da una parte a difesa, basata essenzialmente sulle perizie dell'altra e dei testimoni, che sostenevano

«prevedibile». A sostegno della fatalità intervenuta, nel 1970 un curato glaciotologo austriaco, che proprio un anno prima dell'apocalittica tragedia aveva visitato il giacimento Allalù, rivendicava la certezza di assoluta stabilità. Su tali opinioni, la magistratura svizzera avrebbe anche potuto chiudere l'inchiesta con una dichiarazione di innocenza a procedere, ma volle evidentemente evitare una decisione che sarebbe stata oggetto di molte critiche.

Le famiglie dei morti

In tal modo si giunse al rinvio a giudizio di 17 persone, imprenditori, dirigenti e funzionari statali e cantonali. Ecco i loro nomi e le loro qualifiche: Gerold, Baerli, ispettore della Cassa nazionale; Waldemar Balli, caposervizio della Cassa nazionale; Gaston Blanc, del servizio di sicurezza elettrico; Albert Conrad, ingegnere; Hans Emch, ingegnere; Bernhard Gils, ingegnere; Victor Gross, ingegnere addetto alla sicurezza; Ferdinand Hütrich, funzionario cantonale; Alfons Alois Huber, ingegnere; Georges Läubli, funzionario cantonale; Olivier

Kanberf, direttore dell'Elettrowatt; André Schmitt, ingegnere; Alexander Verney, ingegnere della direzione lavori; Germain Veuthey, funzionario; Louis Wulloud, ingegnere addetto alla sicurezza; Jean Descaudies, direttore della Swiss Boring.

Impressione negativa

L'impressione è generalmente negativa, anche da parte di molti svizzeri. Un operario italiano, che lavora da queste parti da circa 10 anni e che

della: «Siamo considerati come stranieri di tanto. Nei posti più ingrati e più pericolosi ci sono gli italiani o gli spagnoli, gente che pretende le Pisci ponere. Lo sappiamo benissimo, ma abbiamo interesse a lavorare qui, tutto va bene fino a quando non succede niente».

La tragedia di Mattmark, una delle più gravi tra quelle accadute in alta montagna, scoppio nel pomeriggio del 30 agosto 1965. Una colossale slavina di rocce e ghiaccio si staccò dal monte Allalù e si rovesciò sulle baracche dei lavoratori che stavano costruendo una imponente diga per conto dell'Elettrowatt. In pochi secondi tutto fu sepolto. Dalla montagna di detriti, che in certi punti raggiunse i trenta metri di altezza, furono estratti, lungo l'arco di parecchi giorni, 88 cadaveri: 56 italiani, 28 svizzeri, 1 spagnolo e un austriaco, che telefonò e un apostolo. Il fatto ebbe un'eco enorme nell'opinione pubblica, che si interessò con angoscia se il disastro non si sarebbe potuto evitare.

La magistratura elvetica ordinò una perizia, affidandola a tre glaciotologi stranieri. Dopo circa tre anni gli esperti conclusero i loro studi dichiarando che «l'evento non era

(Del nostro inviato speciale) Vesp, 2 marzo.

La sconcertante notizia dell'assoluzione di tutti gli imputati del processo per la sciagura di Mattmark, nella quale perirono 88 lavoratori di cui 56 italiani, è stata discussa e commentata, senza alcuna formalità, dall'agenzia telegrafica svizzera: gli interessati la riceveranno ufficialmente per posta, dopo averla appresa dalla radio e dai giornali. A noi è stata comunicata da una segretaria del tribunale: «Gli accusati sono prescritti, puramente e semplicemente». Le richieste di danni vengono rinviate ad altra causa in sede civile. La fase del dibattimento sono a carico del fisco, cioè dello Stato».

Breve, addirittura laconica, la formula elaborata dal tribunale vallesano, presieduto da Mario Ruyben e formato dai giudici Max Arnold e

Alain Zen Raffnen. E' opportuno precisare che, secondo il codice svizzero, i danni morali potranno essere liquidati da un tribunale civile indipendentemente dall'esito della causa penale. Il verdetto è stato accolto con sorpresa, anche se nessuno si attendeva una sentenza così severa. Lo stesso procuratore generale Lanwet, infatti, pur sostenendo l'accusa di «omicidio per negligenza», che gli consentiva di chiedere fino a 3 anni di prigione, aveva deciso di proporre soltanto una pena pecuniaria. Da un miliardo di franchi fino ad un massimo di 150 a 300 mila. Il che era



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del: 3-3-1972

NELLA CATASTROFE DI MATTMARK PERIRONO ANCHE 56 ITALIANI

Assolti tutti i diciassette imputati al processo per il Vajont svizzero

Le richieste di indennizzo avanzate da 36 famiglie italiane e spagnole saranno esaminate in un procedimento civile - Gli avvocati di parte civile annunciano il ricorso in appello - Non ancora note le motivazioni dei giudici

Ginevra, 2 marzo

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, accusate di omicidio colposo per la catastrofe di Mattmark, il « Vajont svizzero » sono state assolte e le spese processuali sono state addossate allo Stato. Le motivazioni della sentenza saranno rese note fra due o tre mesi, precisa il tribunale di Vige in un breve comunicato emanato oggi. Le sentenze sono state inviate ieri, per iscritto, ai diciassette imputati.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

La stupefacente sentenza conclude la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 28 persone, tra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'alta valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vige dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da mille a 2 mila franchi contro i di-

ciasette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per aver mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non aver preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale.

La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era « imprevedibile », l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

Gli avvocati di parte civile hanno già annunciato oggi che ricorreranno in appello.

« Gli avvocati di parte civile devono ancora consultarsi », ha dichiarato l'avvocato Perrig, che ha difeso gli inte-

ressi di 36 famiglie italiane e spagnole, « ma non vi è altra soluzione, perché senza verdetto di colpevolezza sarà estremamente difficile poter vincere un processo civile sulla questione degli indennizzi da versare alle famiglie delle vittime ».

L'avvocato Perrig ha d'altra parte espresso il suo stupore per il verdetto emesso dal tribunale dell'Alto Vallese. « Ritenevo — ha detto — che alcuni imputati sarebbero stati prosciolti, ma che vi sarebbe stata una condanna per i maggiori responsabili ».

Anche il procuratore generale, Anton Altwegg, ha espresso il proprio stupore per la sentenza. Per quanto concerne la possibilità di un ricorso, il pubblico ministero si è riservato di prendere una decisione non appena a conoscenza della motivazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 3-3-1972

UN PROCESSO DALL'ESITO SORPRENDENTE

Mattmark: tutti assolti

I giudici hanno respinto anche le richieste mitissime del pubblico ministero - Sostentute dallo Stato le spese processuali - Gli avvocati di parte civile preannunciano il ricorso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 2 marzo.

La sentenza del processo di Mattmark, che è stata resa nota oggi, a cinque giorni dall'ultima udienza, è di assoluzione completa per tutti i diciassette imputati. Benché la sentenza non sia stata accompagnata da alcuna motivazione — questo avverrà in un secondo tempo, probabilmente fra alcuni mesi — è chiaro che i giudici hanno accettato in pieno la tesi della difesa nel senso, anzitutto, che il crollo del ghiacciaio di Allalin, che è costato la vita a 62 operai fra cui 56 italiani, non poteva essere previsto; in secondo luogo che il fatto di aver stabilito i baraccamenti sotto la linea di caduta del ghiacciaio non ha costituito imprudenza da parte dei costruttori; infine che non si può considerare come una negligenza dei responsabili del cantiere il fatto di non aver organizzato alcun servizio di sorveglianza e di controllo dei movimenti del ghiacciaio.

All'inizio del processo il pubblico ministero Lanwer, pur considerando accertata la responsabilità dei singoli im-

putati, aveva rinunciato paradossalmente a chiedere la applicazione di quelle pene detentive che pur sono previste dal codice del canton Vallese per l'omicidio colposo (fino a tre anni di prigione) e si era invece limitato a domandare delle semplici multe: dieci volte minori dell'importo fissato dal codice.

Questa inconcepibile clemenza del pubblico ministero aveva sollevato un vero e proprio scandalo in seno all'opinione pubblica di quassù, tanto più in quanto come sola giustificazione egli si era richiamato alla buona fede degli imputati (ma gli era stato ribattuto che anche gli automobilisti accusati di omicidio colposo possono affermare la stessa cosa).

E' pertanto con un'anara sorpresa che il pubblico constata come i giudici siano stati ancora più miti, arrivando all'assoluzione completa; al punto di addossare le spese processuali allo Stato.

«Sentenza inconcepibile», ha detto uno dei principali avvocati di parte civile, il dottor Ferrig, sindaco di Briga. E ha rilevato, a questo proposito, come sia insostenibile la tesi che nessuno avrebbe

potuto prevedere la ripresa d'attività del ghiacciaio di Allalin, ricordando come esso fosse già tristemente famoso per analoghe catastrofi, sia pure di minore entità, come quella del 30 agosto 1965.

Preannunciando un ricorso alle competenti istanze, l'avvocato Ferrig, ha sottolineato come sia estremamente importante che si stabilisca inequivocabilmente la responsabilità o degli imputati attuali o delle grandi aziende industriali da essi rappresentate, dato che altrimenti le rivendicazioni della parte civile, per quanto riguarda i risarcimenti dei danni, sarebbero gravemente compromesse in partenza.

Sullo stesso argomento si è espresso anche un rappresentante dell'ambasciata d'Italia a Berna, il dottor Migneco, consigliere all'emigrazione. Dopo aver detto che un esame approfondito della sentenza non è possibile prima che se ne conoscano le motivazioni e dopo aver rilevato come gli avvocati di parte civile non possano fare a meno di andare in appello, il ministro Migneco ha accennato senza mezzi termini a quella che è la necessità di salva-

guardare i nostri lavoratori dal ripetersi di analoghe sciagure.

«Ciò che ci preoccupa — egli ha detto — è quello che si farà in avvenire per garantire la vita dei lavoratori italiani dislocati nei cantieri di alta montagna. Emanata la sentenza per il processo di Mattmark, rimane infatti per noi il problema della loro sicurezza».

G. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 3-3-1972

INCREDIBILE SENTENZA IN SVIZZERA

Mattmark: assolti

i 17

imputati

Erano accusati della morte di 88 operai (56 italiani)

Il nostro inviato **ROBERTO MARGOTTA**

L'atmosfera di atroce chiusura in cui si è svolto il processo per la catastrofe di Mattmark è stata suggellata stamane con una sentenza che può apparire incredibile soltanto a chi non ha seguito le cinque udienze svoltesi la scorsa settimana davanti al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese a Visp. I 17 ingegneri e funzionari, accusati di omicidio colposo, per aver determinato con le loro negligenze la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani, sono stati assolti. Le spese processuali sono state addebitate al cantone di Vallese.

La sentenza del presidente Mario Ruppen, che in virtù di una stranezza della procedura locale ha emesso un giudizio su fatti e circostanze da lui già giudicati in precedenza nella sua qualità di giudice istruttore, si commenta da sola. Infatti, il pubblico ministero Anton Lanwer, prima di concludere la sua requisitoria con la ridicola richiesta di ammende varianti da 1000 a 200 franchi (150-300 mila lire circa), non aveva lasciato dubbi sulla colpevolezza degli imputati: senza le loro negligenze, gli 88 uomini addetti alla costruzione della diga di Mattmark non sarebbero stati uccisi dal gigantesco lastrone di ghiaccio del peso di un milione di tonnellate staccatosi il 30 agosto 1965 dal ghiacciaio dell'Allalin e precipitato sulla baracca dove gli operai erano alloggiati.

Le colpe dei dirigenti della società «Elektro Watt» e degli ispettori dell'ufficio sociale di Vallese e della Cassa nazionale per le assicurazioni sugli infortuni erano state ampiamente dimostrate. Anzitutto essi consentirono che il villaggio di baracche per gli operai fosse costruito sotto lo spiovente del ghiacciaio Allalin da tempi immemorabili noto per la sua pericolosità, tanto che lo stesso pubblico accusatore ebbe a definirlo «l'enfant terrible» fra i ghiacciai alpini. In secondo luogo, durante i lavori durati cinque anni circa, non esercitarono i prescritti controlli periodici sulla massa di ghiaccio incombente, né istituirono un sistema d'allarme atto a mettere sull'avviso i dipendenti in caso d'imminente pericolo. Infine, gli imputati non tennero conto degli ammonimenti fatti da geologi e glaciologi e non cambiarono atteggiamento nemmeno quando, due settimane prima del-

l'allucinante tragedia lo stesso Allalin diede continui e gravi segni d'irrequietezza, manifestatisi con crepe, sacche d'acqua e caduta di seracchi.

Chiunque si sarebbe attesa una condanna, non già, come ebbe a dire stolidamente l'avvocato della difesa Bernhard Ambord «per soddisfare uno spirito di vendetta e un appetito malsano dell'opinione pubblica», ma per affermare una volta per tutte il principio che ogni imprenditore, prima di eseguire opere in alta montagna, ha il dovere di tutelare nel modo più scrupoloso la sicurezza e l'integrità fisiche dei lavoratori da lui dipendenti.

Quest'attesa è andata delusa, ma in fondo era da attendersi fin dal momento in cui il pubblico ministero aveva giustificato la propria indulgenza affermando che gli imputati erano già stati puniti sopportando per tutto il tempo dell'istruttoria, durata sei anni e mezzo, un forte «stress» psichico. I tre giudici si sono infatti associati alla tesi sostenuta dalla difesa e secondo la quale la catastrofe era «imprevedibile».

Inutile aggiungere commenti in proposito dal momento che gli esperti almeno su un punto sono concordi: le sciagure provocate da un ghiacciaio come

l'Allalin sono imprevedibili a breve scadenza, ma prevedibili a lunga scadenza. Ciò significa che i responsabili, anche se non potevano prevedere che la catastrofe sarebbe accaduta alle ore 14 del 30 agosto 1965, dovevano però sapere che, un giorno o l'altro si sarebbe verificata. Sicché avevano, fin dall'inizio dei lavori, il dovere di provvedere alla sicurezza degli uomini loro affidati. Perciò, davanti alla storia, restano colpe-

voli malgrado la sentenza istruttoria. La sentenza è stata accolta con stupore anche in Svizzera. Perfino il pubblico ministero Lanwer si è detto sorpreso dall'assoluzione. L'avvocato Perrig, che ha difeso gli interessi di 36 famiglie italiane e spagnole, dopo aver detto che si attendeva almeno una condanna per i maggiori responsabili, ha aggiunto che, ora, senza un verdetto di colpevolezza, sarà difficile vincere il processo civile per gli indennizzi alle famiglie delle vittime. Gli avvocati di parte civile hanno annunciato che ricorreranno in appello.

Secondo il prof. Giuseppe Banca, ex presidente della Corte Costituzionale, si tratta di un «verdetto» profondamente ingiusto per chi ha subito le conseguenze della tragedia e per tutti coloro che hanno senso di umanità. Ha fatto notare che il pericolo di una catastrofe simile a quella che si è verificata, era chiaramente prevedibile, e che nulla è stato fatto per prevenirla.

Altri commenti sono ancora più polemici. Il socialista Della Briotta ha detto che la sentenza è scandalosa, poiché si basa sulla constatazione dell'uomo come strumento di produzione. In effetti la sentenza dei giudici coltiva il dramma di Mattmark sullo sfondo di avvenimenti casuali ed imprevedibili, senza tener conto che le vittime hanno un nome italiano: erano emigrati che andavano alla ricerca di un pezzo di pane, privi di difese e di amici influenti, il cui ruolo in Svizzera ha finito per soggiacere ad assurdi preconcetti razzistici come quelli predicati da Schwaizenbach.

**Sdegnati
commenti
italiani**

ROMA, 2 marzo.
Mattmark, una tragedia che ha sconvolto l'Italia e tutto il mondo civile, da questa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del: 3-3-1972

MATTMARK Tutti

Per la sciagura in cui
il 30 agosto 1965
persero la vita 88 operai
fra i quali 56 italiani

Il tribunale non ha neppure mul-
tato i 17 imputati svizzeri - Gli
indennizzi per le parti lese ver-
ranno esaminati in sede civile

VISP, 2 marzo
TUTTI ASSOLTI i diciassette svizzeri imputati
nella catastrofe di Mattmark. Le spese pro-
cessuali saranno sostenute dallo Stato. La notizia
è stata data dal tribunale di Visp, con un breve
comunicato, nel quale si precisa che le motiva-
zioni del proscioglimento saranno rese note più
tardi, non prima di due o
tre mesi. Le sentenze sono
state inviate ieri, per iscritto,
ai diciassette imputati.
Per quanto concerne le ri-
chieste d'indennizzo presen-
tate dagli avvocati di par-
te civile a nome di 36 fa-
miglie italiane e spagnole,
ammontanti ad alcuni milio-
ni di franchi, il tribunale ha
deciso che esse saranno esa-
minate ulteriormente nel qua-
dro di un procedimento ci-
vile.
Il processo, tenuto la scor-
sa settimana a Visp dinan-
te al tribunale distrettuale
dell'Alto Vallese, presieduto
dal giudice istruttore Mario
Luppen, si era chiuso con
una richiesta — da parte del
pubblico accusatore, Anton

Lanwer — di una serie di
ammende da mille a duemila
franchi (ossia da 150 a 300
mila lire) contro i diciasset-
te imputati, considerati dal-
l'accusa colpevoli di negli-
genza nella scelta del luogo
in cui erano state costruite
le baracche degli operai e di
imprevidenza per avere man-
cato di procedere a perizie
sulla pericolosità del ghiac-
ciaio Allalin.
Si è chiusa, così, la vici-
nda della catastrofe di Matt-
mark, che il 30 agosto 1965
aveva causato la morte di
88 persone, tra cui 56 ope-
rai italiani addetti alla co-
struzione della grande diga,
situata a poca distanza dal
passo di Monte Moro, al con-
finc tra la Svizzera e l'Italia.

ti
Neppure //
negligenti!
Tutta colpa
del ghiacciaio

di MARCO NOZZA

NEMMENO «negligenti».
In Svizzera, il reato di
catastrofe non è contempla-
to dal codice. Il reato di omi-
cidio colposo plurimo si chia-
ma reato di negligenza. Eb-
bene, i diciassette svizzeri
— impresari, ingegneri, tec-
nici, alti funzionari — non
risultano nemmeno negligenti.
Il tribunale di Visp ha
stabilito che gli 88 morti so-
no morti per caso, si è trattato
di una fatalità, il destino è il
destino, il ghiacciaio Allalin è
venuto giù, ma non si poteva
prevedere che venisse giù.
Il tribunale di Visp ha stabi-
lito che quei signori che hanno
costruito le baracche degli ope-
rai proprio sotto il ghiacciaio
Allalin hanno la coscienza bian-
ca come la neve, e bianca come
la neve è la coscienza di quegli
altri signori dell'Electrowatt che
hanno costruito una diga così
grande e che funziona così bene.
L'importante è che la diga fun-
zioni davvero bene, che produca

lavoro, produca energia, produca
soldi. L'Electrowatt (che di-
stingue!) è la società elettrica più
importante della Svizzera.
Giustizia, insomma, è stata
fatta. La colpa è dell'Allalin, il
ghiacciaio. E' venuto giù e nes-
suno se l'aspettava. L'avevano
detto anche i signori glaciologi,
tutti e tre in fila: quello di Gre-
noble, quello di Munster, quello
di Monaco di Baviera. La cata-
strofe era nei disegni dell'ine-
vitabile. Cosa volevano poi,
quasi parenti delle vittime? Non
l'hanno già avuto, l'indennizzo?
Non l'hanno avuto i soldi? Se
ne parlano soddisfatti: è già
bello che le spese processuali
siano state addebitate allo Stato
e non a loro, che hanno osato
presentarsi come parti lese.
Taugwalder può essere con-
tento. E' l'avvocato che difen-
deva gli impresari della Electro-
watt. E' quello che, in aula, ha
detto: «Durante la costruzione

*Neppure
negligenti!*

di un'altra diga, quella della
Grande Dixane, la notte e di
lavoro si sono verificati 112 vi-
cidi morti. Nella costruzione
della diga di Mattmark ci sono
stati, invece, soltanto 88 morti
(uscendo da parte gli 88 tra-
volti dal ghiacciaio). Che cosa
sono 18 morti in confronto a
112? Come vedete, il bilancio è
favorevole a noi».
Anche l'avvocato Anberg può
essere contento, per questa sen-
tenza. E' quello che ha detto al
tribunale: «Se vi condannare i
nostri clienti, il verdetto assume
il sapore di una vendetta, at-
tende colpite persone che hanno un
ruolo importante nella società
svizzera, rischia di paralizzare
in gran parte l'attività nel Paese
e di provocare un sensibile au-
mento dei premi di assicura-
zione». L'avvocato Anberg è
quello che dava la colpa a quei
giornalisti italiani, se c'era stata
tutta quella can-can degli 88 morti.
Noi avevamo soddisfatto l'avo-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

petito malsano della coscienza collettiva». Tutte le volte che diceva « coscienza collettiva », l'avvocato Amborg sembrava tirasse su il catarro, per spurgarsi.

Questa incredibile sentenza di Visp cancella le iniquità dei Taggwelder, di Amborg, della Electrowatt e di tutti quelli che la pensano come loro. No, l'attività del litigio non sarà paralizzata: la coscienza collettiva tornerà in cantina; gli appetiti malsani verranno soffocati; e le assicurazioni non aumenteranno le loro pretese (si parlava già di decuplicazione dei premi).

Chi è il « vincitore », in questo scorbutico processo di Mattmark? E' Mario Ruppen, il presidente del tribunale. Giovane, robusto, capta' nera, capelli neri, occhio fiere. Mario Ruppen è stato il primo giudice istruttore di questa vicenda ed è stato — anche — il giudice giudicante. Come giudice istruttore, aveva deciso, a suo tempo, per la ineluttabilità. Come poteva comportarsi, adesso? La coerenza, innanzitutto. Si cita: ma il giudice Ruppen non era il sole, a giudicare: accanto a lui c'erano altri due giudici: Max Amaldi e Alain Zen Rudinen. Esatto. Bastava, però, che uno dei due fosse d'accordo col presidente Ruppen, e giustizia era fatta. Così è stato.

A proposito di questa parolotta: giustizia. Nelle quattro lunghe giornate del dibattimento l'ho sentita nominare solo due o tre volte, di sfuggita. Come si fa con i furbi. O coi seccatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 3-3-72

PERIRONO 56 OPERAI ITALIANI

Per la catastrofe di Mattmark assolti gli imputati

Ginevra, 2 marzo

Le diciassette persone, ingegneri e alti funzionari, che erano state accusate di «omicidio colposo» per la catastrofe di Mattmark, sono stati assolti e le spese processuali sono state addossate allo Stato del Vallese.

Con una sentenza di totale assoluzione si è chiusa quindi oggi la vicenda della catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 causò la morte di 88 persone, fra cui 56 operai italiani addetti ai lavori di costruzione della grande diga, situata a poca distanza dal passo di Monte Moro, al confine fra la Svizzera e l'Italia. Un'immensa lingua di ghiaccio e di roccia si era staccata infatti dal ghiacciaio dell'Allalin, nell'altra valle di Saas, precipitando da un'altezza di circa 900 metri sulle baracche dove erano alloggiati gli operai.

Il processo, tenuto la scorsa settimana a Vigeo dinanzi al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, presieduto dal giudice istruttore Mario Ruppen, si era chiuso con la richiesta, da parte del pubblico accusatore, di una serie di ammende da 2000 a 1000 franchi contro i diciassette imputati, considerati dall'accusa colpevoli di negligenza nella scelta del sito in cui erano stati costruiti gli alloggi degli operai, di imprevidenza per avere mancato di procedere a perizie sulla pericolosità dell'Allalin e di non avere preso tutte le misure necessarie, sistema di allarme compreso, per la sicurezza del personale. La difesa aveva invece chiesto, sostenendo la tesi che la catastrofe era «imprevedibile», l'assoluzione degli imputati. E' a questa tesi, in conclusione, che i tre giudici del tribunale si sono associati.

testimonianze, oltre alle cronache vive di quei giorni, confermarono che la catastrofe era il risultato di una gigantesca "irresponsabilità" di totale incuria, di completa mancanza di previsione. La difesa degli imputati era moralmente sostenibile solo da un angolo visuale che potremmo definire alla Schwarzenbach».

Le sentenze sono state inviate ieri, per iscritto, ai diciassette imputati. Si prevede pertanto, come prescrive la legge Vallesana, che la motivazione della sentenza sarà resa nota non appena gli interessati ne avranno avuta conoscenza. Solo allora si potranno conoscere i motivi che hanno spinto i giudici a prosciogliere gli imputati.

Per quanto concerne le richieste d'indennizzo presentate dagli avvocati di parte civile a nome di 36 famiglie italiane e spagnole, ammontanti ad alcuni milioni di franchi, il tribunale ha deciso che esse saranno esaminate ulteriormente nel quadro di un procedimento civile.

I commenti in Italia

« Scandalosa », « indegna di un paese civile »: questo il tono delle reazioni e dei commenti che ha suscitato la sentenza con la quale il tribunale distrettuale dell'Alto Vallese ha assolto le 17 persone imputate di omicidio colposo per la catastrofe di Mattmark.

L'on. Libero Delle Briotta, socialista, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Una sentenza scandalosa, non la si può definire altrimenti, come del resto ogni atto che poggi su una considerazione, ovviamente non confessabile, dell'uomo come strumento di produzione, e nulla di più. Se non con questo atteggiamento, con quali motivazioni di fondo i giudici si sono pronunciati? Eppure la verità era molto semplice: gli alloggi dei lavoratori erano stati collocati in un punto estremamente pericoloso, senza nessuna preoccupazione di sicurezza. E ben noti erano i responsabili di tale collocazione. Ma evidentemente, per quei giudici una verità tanto chiara non è apparsa sufficiente per una condanna ».

A sua volta *La Voce repubblicana* così commenta la notizia: « La sentenza che assolve gli imputati per la "strage" di Mattmark è grave. Non intendiamo offendere nessuno, né arrogarci ingerenze negli affari giudiziari di un altro paese: ma quella sentenza è indegna di un paese civile. Mattmark è stata una macchia enorme nella storia sociale del vicino e amico paese elvetico. Centinaia di